



INCLUSIVE-ACCESS PROJECT
No. 2024-1-PL01-KA220-
HED-000249021

INCLUSIVITÀ E ACCESSIBILITÀ degli spazi pubblici storici

Approccio e strumento digitale





Co-funded by
the European Union

Output WP3: Academic Manual

Institution

Fondazione Romualdo Del Bianco -
Life Beyond Tourism

Authors

Corinna Del Bianco, PhD;
Sebastiano Marconcini, Arch. PhD;
Noora Alhashimi, Arch

Date

August 2025



POLITECHNIKA
LUBELSKA
LUBLIN UNIVERSITY
OF TECHNOLOGY



Erasmus+ Inclusive Access Output WP3: Manuale 31 agosto 2025

Erasmus+ Programme

Action 2: KA220-HED - Cooperation partnerships in higher education

Project: INCLUSIVITY & ACCESSIBILITY OF HISTORIC PUBLIC SPACES - APPROACH & DIGITAL TOOL

Contract No. 2024-1-PL01-KA220-HED-000249021

Funded by the European Union. Views and opinions expressed are however those of the author(s) only and do not necessarily reflect those of the European Union or the Erasmus+ National Agency. Neither the European Union nor the granting authority can be held responsible for them

Inclusività e accessibilità degli spazi pubblici storici

Fondazione Romualdo Del Bianco, Italia

Team: Corinna Del Bianco, PhD; Sebastiano Marconcini, Arch. PhD; Noora Alhashimi, Arch.

INDICE

INDICE	2
I INTRODUZIONE	4
1.1 Oltre le definizioni: il rapporto tra inclusione e accessibilità nel progetto architettonico	4
1.2 Città storiche e spazi pubblici inclusivi: verso un approccio progettuale rinnovato	6
II INCLUSIVITÀ DEGLI SPAZI PUBBLICI NELLE CITTÀ STORICHE	9
2.1 Requisiti contemporanei per l'inclusività degli spazi pubblici	9
2.1.1 Inclusività, una possibile definizione	9
2.1.2 Il patrimonio come strumento di inclusività	12
2.1.3 Spazi pubblici storici e inclusività: il caso dell'Italia	15
2.1.4 Soluzioni diversificate per una popolazione diversificata	24
2.2 Ostacoli a un patrimonio inclusivo	27
2.2.1 Ostacoli agli spazi pubblici, un approccio olistico	27
2.2.2 Tipi di barriere all'inclusività negli spazi pubblici storici	29
2.2.3 Indicatori delle barriere negli spazi pubblici storici	31
2.3 Metodi e pratiche per garantire l'inclusività degli spazi pubblici nelle città storiche	33
2.3.1 Principi chiave per la progettazione inclusiva e la loro attuazione pratica	33
2.3.2 Buone pratiche di coinvolgimento inclusivo negli spazi pubblici storici	37
III ACCESSIBILITÀ DEGLI SPAZI PUBBLICI NELLE CITTÀ STORICHE	46
3.1 Per chi progettiamo? Il ruolo dell'ambiente costruito sulla vita delle persone	46
3.1.1 Dagli standard alla complessità del mondo reale: l'evoluzione del concetto di disabilità	46
3.1.2 Utenti reali: dalla disabilità a una comprensione più ampia dei bisogni delle persone	48
3.2 Sfide quotidiane: barriere che limitano l'accessibilità degli spazi pubblici	52
3.2.1 Strumenti per l'accessibilità. Dall'approccio legislativo alle metodologie progettuali "per tutti"	52
3.2.2 Prestazioni e non prescrizioni. Ripensare il ruolo dei progettisti attraverso l'errata interpretazione delle norme italiane sull'accessibilità	56
3.2.3 Valutare l'accessibilità degli spazi pubblici: parametri quantitativi e qualitativi	59
3.3 Accessibilità nelle città storiche: metodologie e pratiche efficaci per la progettazione degli spazi pubblici	73
3.3.1 Caratteristiche degli spazi pubblici nelle città storiche: l'impatto sull'accessibilità e sulla vivibilità	73
3.3.2 Accessibilità nelle città storiche: lezioni da esperienze europee e italiane	78
IV STRATEGIE PER LA PROGETTAZIONE INCLUSIVA DEGLI SPAZI PUBBLICI NELLE CITTÀ STORICHE	85
4.1 Attori e strategie per la progettazione di spazi inclusivi	85
4.2 Conservazione e inclusione: uno scambio per il reciproco miglioramento	90
GLOSSARIO	93
BIBLIOGRAFIA	94
Pubblicazioni e riviste	94
Fonti online	102
ELENCO DELLE TABELLE	104
ELENCO DELLE FIGURE	105
ALLEGATO	110
Trascrizione dell'intervista 1	110
Trascrizione dell'intervista 2	116
Trascrizione dell'intervista 3	120
Trascrizione dell'intervista 4	125

I INTRODUZIONE

1.1 Oltre le definizioni: il rapporto tra inclusione e accessibilità nel progetto architettonico

Chi consulta un manuale di architettura lo fa generalmente con aspettative ben definite e, allo stesso modo, chi scrive tali testi parte da presupposti chiari e nozioni precise. Tuttavia, quando si tratta di progettazione inclusiva, questa apparente chiarezza di intenti tende a svanire.

La prima prova evidente di questa complessità è la mancanza di una definizione univoca e condivisa del termine inclusione nell'ambito dell'architettura. Se da un lato viene utilizzato per indicare un quadro concettuale volto a superare ogni forma di esclusione, dall'altro si traduce in azioni e risposte specifiche a diverse circostanze, le quali sono state originate da contesti sociali, economici, ambientali e culturali profondamente diversi. Se guardiamo all'intero dibattito culturale che circonda il tema dell'inclusione, spesso emerge come obiettivo di politiche e iniziative rivolte a vari gruppi sociali, come gli anziani, le comunità di immigrati, i bambini e i giovani, senza dimenticare, naturalmente, le persone con disabilità. Da quanto sottolineato, quindi, emerge una comprensione apparente che l'azione di "inclusione" sia spesso intesa come l'integrazione di un gruppo specifico. Del resto, è la stessa definizione generale che si trova nei dizionari, che ne evidenzia il carattere aggiuntivo e compensativo rispetto a una condizione preesistente di marginalità o esclusione:

L'atto, il fatto di includere, cioè di inserire, di comprendere in una serie, in un tutto (spesso contrapposto a esclusione) [...].¹

Sulla base di tali premesse, ci si potrebbe chiedere: qual è il focus preciso di questo manuale? In che modo cerca di affrontare la complessità semantica e operativa del concetto di inclusione nella progettazione architettonica?

A questo punto è necessario chiarire il punto di partenza di questo manuale: promuovere una discussione articolata sulle caratteristiche che un ambiente costruito dovrebbe avere per garantire un accesso effettivo a tutti, con un'attenzione specifica alla sua fruizione da parte delle persone con disabilità. Questo ci porta a un altro termine chiave, spesso usato in modo intercambiabile con inclusione e frequentemente assimilato ai suoi obiettivi e alle sue pratiche operative: il concetto di accessibilità. Ma questi due termini sono davvero intercambiabili, o esiste una relazione più complessa tra inclusione e accessibilità? È proprio a questa domanda che cercheremo di rispondere per primi, così da poter proseguire con le considerazioni presentate in questo manuale e chiarire i rispettivi ambiti di applicazione di questi due concetti e le implicazioni che ne derivano in termini di progettazione.

Allo scopo di chiarire l'ambito teorico entro il quale si svolge la discussione sull'inclusione, evidenziando al contempo connessioni e differenze con l'accessibilità, è utile fare riferimento alle definizioni di quest'ultima e alla sua versione aggettivale nei principali vocabolari:

¹ Definizione tratta dal dizionario italiano Treccani

L'essere accessibile, possibilità di facile accesso [...].²

A cui è possibile accedere, che è di facile accesso [...].³

Ciò porta inevitabilmente alla definizione legislativa, che in Italia è formalizzata nel Decreto Ministeriale 14 giugno 1989, n. 236, che definisce l'accessibilità come:

"La possibilità, anche per persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale, di raggiungere l'edificio e le sue singole unità immobiliari e ambientali, di entrarvi agevolmente e di fruire spazi e attrezzature in condizioni di adeguata sicurezza e autonomia"⁴.

Tali definizioni evidenziano immediatamente alcuni tratti fondamentali dell'accessibilità. In primo luogo, ne identificano la dimensione fisica ed operativa, il che significa che migliorare le prestazioni nell'ambiente costruito è possibile solo attraverso una serie di soluzioni di progettazione. Successivamente, la legislazione specifica in dettaglio i destinatari delle azioni per una migliore accessibilità ambientale, menzionando in via prioritaria le persone con disabilità motorie e sensoriali. È proprio la suddivisione delle categorie di utenti ad essere stata oggetto di critiche da parte di numerosi esperti e sostenitori dei modelli di progettazione "universale". La principale obiezione a questa rigida identificazione dei gruppi (come le persone con disabilità motorie o sensoriali) è il rischio di proporre soluzioni progettuali dedicate, riducendo così la più ampia partecipazione ricercata in origine. L'attuazione di un approccio progettuale inclusivo è quindi essenziale per garantire il riconoscimento di tutte le forme di diversità; allo stesso tempo, tuttavia, esiste il rischio di progettare per "tutti" con un approccio "neutro" alla disabilità, o a qualsiasi altra categoria di utenti, mascherando così le loro esigenze specifiche. È proprio nella tensione tra l'ampliamento dei fruitori dell'ambiente costruito e il riconoscimento delle caratteristiche uniche di ciascuno che si può comprendere il rapporto tra accessibilità e inclusione. Riconoscere le differenze non significa neutralizzarle, ma piuttosto valorizzarle attraverso soluzioni progettuali in grado di soddisfare una varietà di esigenze senza compromettere l'equità degli utenti nell'accesso e nella fruizione degli spazi e dei servizi.

Quanto detto ci permette di descrivere il rapporto tra accessibilità e inclusione come un rapporto di interdipendenza e valorizzazione reciproca. L'accessibilità (definita, come nel resto di questa pubblicazione, come la caratteristica fisica degli spazi e dei beni che li occupano che consente lo svolgimento autonomo di varie attività quotidiane e la fruizione dei servizi qui forniti) è un requisito necessario e non negoziabile per rendere efficace qualsiasi forma di inclusione. L'inclusione (intesa come un processo sociale, culturale e relazionale che prende forma attraverso diverse azioni, anche immateriali, volte a costruire ambienti accoglienti, equi e significativi per tutte le persone) rappresenta l'obiettivo di valorizzare la diversità. In questa prospettiva, l'inclusione promuove la partecipazione attiva, paritaria e consapevole di tutti alla vita della comunità, valorizzando la diversità delle esperienze come risorsa per costruire comunità più eque e coese. In conclusione, se in questa relazione reciproca l'accessibilità fisica dell'ambiente costituisce un prerequisito essenziale per l'attuazione dei processi inclusivi, il punto di vista inclusivo ha contribuito ad ampliare il significato stesso di accessibilità.

² Definizione tratta dal dizionario italiano Treccani

³ Definizione tratta dal dizionario italiano Treccani

⁴ Definizione tratta dalla legislazione italiana in materia di accessibilità, in particolare dal Decreto Ministeriale DM 14 Giugno 1989, n. 236 "Prescrizioni tecniche necessarie a garantire l'accessibilità, l'adattabilità e la visitabilità degli edifici privati e di edilizia residenziale pubblica, ai fini del superamento e dell'eliminazione delle barriere architettoniche".

Quest'ultima non è più intesa solo come rimozione delle barriere fisiche, sensoriali e cognitive, ma come capacità dell'ambiente di offrire spazi di qualità e funzionale, rispondendo alle esigenze di una base di utenti sempre più diversificata e non necessariamente legata al solo ambito della disabilità.

Partendo da queste premesse, questo manuale si propone di offrire una lettura strutturata e multidimensionale delle tematiche affrontate, bilanciando i contenuti tra un approccio tecnico-operativo e una riflessione metodologica critica. L'obiettivo non è solo quello di fornire strumenti pratici per l'applicazione di standard e buone pratiche, ma anche di stimolare un ripensamento delle stesse questioni progettuali, mettendo in discussione i modelli consolidati e aprendo nuove prospettive sul ruolo del progetto nella costruzione di ambienti veramente equi e accessibili a tutti.

1.2 Città storiche e spazi pubblici inclusivi: verso un approccio progettuale rinnovato

Il quadro di riferimento entro cui si sviluppa questo manuale è la città storica. In primo luogo, questa scelta risponde all'esigenza di affrontare lo scenario più complesso, caratterizzato da beni architettonici unici, e alla necessità di bilanciare le istanze di inclusione con quelle di conservazione del patrimonio costruito. In secondo luogo, è fondamentale agire specificamente in questi contesti, che sono una componente centrale del territorio europeo e costituiscono il palcoscenico della vita quotidiana delle comunità che li abitano e li attraversano. Il presupposto di fondo è che le città storiche non possano essere viste solo come depositarie della memoria o testimoni statiche del passato, ma devono essere riconosciute e progettate come ambienti vivi e dinamici. Si tratta, infatti, di uno spazio di vita quotidiana, dove la storia si intreccia con le esigenze contemporanee delle comunità. In questa prospettiva, il patrimonio culturale non è solo un bene da preservare, ma anche una risorsa attiva in grado di favorire l'inclusione, la coesione sociale e nuove forme di partecipazione.

La città storica ha preso forma attraverso un insieme stratificato di spazi che, nonostante la loro diversità, formano insieme un sistema coerente e riconoscibile. È proprio questa complessità che rende necessario identificare ciascuna delle sue componenti, poiché solo attraverso un approccio integrato e consapevole è possibile proporre interventi mirati e, allo stesso tempo, coerenti. In questa prospettiva, la comprensione profonda degli spazi che la compongono è un requisito fondamentale per guidare ogni trasformazione verso il fine ultimo dell'inclusione. Gli spazi pubblici come piazze, strade, vicoli e portici sono la cornice della vita sociale, luoghi di incontro, scambio e identità (Jacobs, 1961; Gehl, 1971; Porta, 2022; Carmona et al., 2010). Accanto a essi, gli spazi privati, costituiti da residenze, negozi ed edifici, definiscono la minuziosa rete del tessuto urbano e ne alimentano la vitalità (Whyte, 1980; Carmona & Tiesdell, 2007; Gehl, 2010). I complessi monumentali e culturali, come chiese, musei, teatri ed edifici civici, condensano valori simbolici e identitari, diventando punti di riferimento per la memoria collettiva (Lynch, 1960; Lynch, 1981; Carmona et al., 2010). Infine, gli spazi naturali e integrati, come giardini, parchi e argini fluviali, testimoniano il legame indissolubile tra patrimonio culturale e naturale, conferendo alla città storica qualità ambientali e scenari di vita quotidiana (Palazzo & Steiner, 2012; Ganis, 2015).

Sebbene quanto appena elencato sia solo una breve panoramica della complessità della città storica e della varietà degli spazi che la caratterizzano (suggeriamo di consultare la bibliografia per un'analisi più

approfondita), questa chiarisce le aree di intervento trattate in questo manuale. È proprio l'identificazione di tali elementi costitutivi che funge da punto di partenza per orientare le strategie e le azioni volte a costruire ambienti urbani più inclusivi e in grado di soddisfare le esigenze di una comunità eterogenea. I macro-obiettivi da perseguire per lo sviluppo di uno spazio pubblico inclusivo possono quindi essere sintetizzati in cinque aree fondamentali:

1. **Sviluppo di un'accessibilità ampliata:** garantire condizioni minime ed eque di accesso a tutti i potenziali utenti, consentendo loro di godere autonomamente degli spazi pubblici e facilitare i processi di integrazione e coesione sociale.
2. **Rafforzamento dell'identità del luogo:** sostenere il bisogno delle persone di riconoscersi come parte di una comunità, esprimendo al contempo la propria individualità. Il rafforzamento dei tratti identitari favorisce anche lo scambio interculturale e lo sviluppo di opinioni comuni.
3. **Potenziamento della vitalità urbana:** aumentare le opportunità di utilizzo e il tempo trascorso negli spazi pubblici, condizione che favorisce la nascita di interazioni sociali e sostiene lo sviluppo delle economie locali, che dipendono dalla presenza continua di persone nelle aree urbane.
4. **Favorire la mobilità lenta:** dare priorità al traffico pedonale e ciclabile, riducendo l'impatto del trasporto veicolare. Ciò incoraggia le persone a trascorrere tempo negli spazi pubblici e promuove la crescita delle attività sociali.
5. **Assicurare un maggior senso di sicurezza:** migliorare le condizioni per una fruizione sicura dell'ambiente costruito, un fattore decisivo per l'uso quotidiano dello spazio pubblico e per la sua vitalità. Una percezione positiva riduce i rischi di degrado sociale e migliora la qualità della vita urbana.



Figura 1. L'inclusione come qualità trasversale dell'approccio progettuale per la Città Storica (Opera degli autori)

La definizione di questi macro-obiettivi sottolinea ulteriormente come l'inclusione non debba essere vista come un risultato aggiuntivo, ma piuttosto come un principio strutturale e trasversale. Diventa l'elemento vincolante che può guidare le diverse azioni di progettazione verso una rinnovata qualità dello spazio pubblico, dove equità, identità e vitalità sociale sono integrate in modo coerente nei processi di trasformazione urbana della città storica. Questo approccio è in linea con i riferimenti

internazionali, in particolare l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, che promuove la riduzione delle disuguaglianze nell'Obiettivo 10 e mira a costruire città e comunità inclusive, sicure, resilienti e sostenibili nell'Obiettivo 11. In questa prospettiva, l'inclusione diventa non solo una questione etica e sociale, ma anche una strategia operativa per migliorare la progettazione urbana e rafforzare la sua connessione con le politiche globali di sostenibilità.

È proprio in questo approccio fondato sul riconoscimento e la valorizzazione della diversità che la progettazione inclusiva assume il ruolo di interpretazione chiave delle prestazioni del progetto e di risposta efficace alle diverse esigenze della comunità. In quest'ottica, il manuale mira a sviluppare una riflessione metodologica basata su una conoscenza e una consapevolezza condivisa, requisiti essenziali per promuovere la qualità progettuale oggi richiesta nella trasformazione delle città storiche, adattandosi al contempo alle caratteristiche specifiche che ogni città presenta ai progettisti.

II INCLUSIVITÀ DEGLI SPAZI PUBBLICI NELLE CITTÀ STORICHE

2.1 Requisiti contemporanei per l'inclusività degli spazi pubblici

2.1.1 Inclusività, una possibile definizione

La definizione fondamentale di inclusività data dall'Oxford English Dictionary (2016) riporta *"la pratica o la politica di fornire pari accesso alle opportunità e alle risorse a persone che altrimenti potrebbero essere escluse o emarginate, come quelle con disabilità fisiche o intellettuali o appartenenti ad altri gruppi minoritari"*⁵.

Come suggerisce la definizione, nelle discipline progettuali la riflessione sull'inclusività non è nata in assenza di esclusione o emarginazione, ma piuttosto come risposta a tali fenomeni. Sebbene non sia chiaro quando sia stato introdotto il termine *inclusività*, le teorie relative si sono sviluppate a partire da diversi sottotemi che hanno lavorato sull'esclusione, ridefinendo il ruolo dell'individuo e della comunità negli spazi pubblici delle città. In particolare, il concetto di diritto alla città (1996) di Henri Lefebvre ha dato origine a temi di partecipazione pubblica che sono diventati sempre più popolari nella letteratura recente, in cui l'utente di uno spazio pubblico ne diventa l'agente e può identificarsi con esso, consentendo agli abitanti di integrarsi più strettamente con il loro ambiente urbano (Gaventa, 2003) o di esercitare una pratica democratica (Bodnar, 2015; Ploger, 2021). Lefebvre inizialmente sosteneva che la città dovesse essere uno spazio per esercitare la cittadinanza e l'autorità condivisa e che dovesse riflettere in modo più appropriato le diverse esigenze dei suoi abitanti (Lefebvre, 1996; Purcell, 2013). La diffusione di questo tema è evidente nel suo riutilizzo nella Carta mondiale del diritto alla città del 2004 e, successivamente, nel rapporto dell'UN-Habitat⁶ sul diritto alla città del 2010, che affronta le questioni della disuguaglianza di genere e razziale e della rappresentanza negli istituti di governo delle città. Anche David Harvey ha fatto eco a queste idee in anni più recenti, affermando:

*"Il diritto alla città è molto più della libertà individuale di accedere alle risorse urbane: è il diritto di cambiare noi stessi cambiando la città. Si tratta, inoltre, di un diritto comune piuttosto che individuale, poiché questa trasformazione dipende inevitabilmente dall'esercizio di un potere collettivo per rimodellare i processi di urbanizzazione"*⁷ (Harvey, 2003, pp. 939).

Considerando questo potere collettivo, Dolores Hayden si è concentrata sulle comunità emarginate in questo processo in *The Power of Place* (1995), in particolare attraverso il ruolo della memoria del luogo

⁵ Versione originale: *"the practice or policy of providing equal access to opportunities and resources for people who might otherwise be excluded or marginalized, such as those having physical or intellectual disabilities or belonging to other minority groups."* Traduzione degli autori.

⁶ Il Programma delle Nazioni Unite per gli insediamenti umani (UN-Habitat) si occupa di tutte le questioni relative all'urbanizzazione e agli insediamenti umani che interessano le Nazioni Unite in oltre 90 paesi. Maggiori informazioni sono disponibili all'indirizzo <https://unhabitat.org/>

⁷ Versione originale: *"The right to the city is far more than the individual liberty to access urban resources: it is a right to change ourselves by changing the city. It is, moreover, a common rather than an individual right since this transformation inevitably depends upon the exercise of a collective power to reshape the processes of urbanization."* Traduzione degli autori.

nella creazione di storie pubbliche condivise di contesti urbani, come l'esempio iniziale del Black Heritage Trail a Boston negli anni '80, che documentava storie poco rappresentate negli Stati Uniti.

«[La memoria del luogo] è la chiave del potere dei luoghi storici di aiutare i cittadini a definire il loro passato pubblico: i luoghi suscitano ricordi negli 'insider', che hanno condiviso un passato comune, e allo stesso tempo spesso possono rappresentare un passato condiviso per gli 'outsider' che potrebbero essere interessati a conoscerli nel presente»⁸ (Hayden, 1995, pp. 46).

In quanto crocevia di migrazioni provenienti dai territori rurali lontani e limitrofi, i principali contesti urbani hanno storicamente rappresentato una promessa di opportunità e sono spesso stati plasmati dalla diversità che nel tempo hanno accolto, come nel caso di New York, Londra, Milano, Parigi, ecc. (Carrera, 2022). Tuttavia, essendo luoghi pensati per accogliere molte persone, la pianificazione delle città ha anche creato la divisione sociale: definendo a quali quartieri apparteneva ciascun gruppo sociale, le condizioni del loro tenore di vita e gli spazi pubblici a cui potevano accedere (Carrera, 2022; Hayden, 1995). Ad esempio, le città americane del XX secolo hanno visto la segregazione di razze, generi e classi attraverso i loro modelli urbani, alterando di fatto i loro incontri e i loro ricordi di un "luogo" condiviso (Hayden, 1995):

"I paesaggi urbani sono depositi di questi ricordi sociali, perché le caratteristiche naturali come le colline o i porti, così come le strade, gli edifici e i modelli di insediamento, incorniciano la vita di molte persone e spesso sopravvivono a molte vite. Decenni di "rigenerazione urbana" e "riqualificazione" di tipo selvaggio hanno insegnato a molte comunità che quando il paesaggio urbano viene devastato, importanti ricordi della collettività vengono cancellati". (Hayden, 1995, pp.9)⁹

Nelle città storiche, questo tipo di pianificazione ha anche permesso di identificare, preservare e valorizzare ciò che poteva rimanere come spazio pubblico storico da conservare e ciò che poteva essere modificato. Il rapporto dell'ICCROM¹⁰ sul patrimonio culturale nella ricostruzione postbellica descrive la ricostruzione del patrimonio come un *filo di continuità*, o un metodo di ricostruzione della società (Stanley-Price, 2005), mostrando un legame intrinseco tra trame narrative, identità e segni fisici della storia e del patrimonio. Tuttavia, ciò che era considerato patrimonio o storico rifletteva spesso una classe più ricca, superiore o indicava potere (Avrami, 2021; Hayden, 1995; McDowell, 2008), escludendo automaticamente l'accesso alla totalità della popolazione.

Per questo motivo, lo spazio pubblico ha significati diversi per i vari gruppi sociali. La teoria di Jane Jacobs *"Eyes on the Street"* ha discusso come gli spazi facilmente accessibili, come le strade, si siano naturalmente evoluti come incubatori per la costruzione della fiducia all'interno dei quartieri della classe

⁸ Versione originale: "[Place memory] is the key to the power of historic places to help citizens define their public pasts: places trigger memories for insiders, who have shared a common past, and at the same time places often can represent shared pasts to outsiders who might be interested in knowing about them in the present." Traduzione degli autori.

⁹ Versione originale: "Urban landscapes are storehouses for these social memories, because natural features such as hills or harbors, as well as streets, buildings, and patterns of settlement, frame the lives of many people and often outlast many lifetimes. Decades of "urban renewal" and "redevelopment" of a savage kind have taught many communities that when the urban landscape is battered, important collective memories are obliterated." Traduzione degli autori

¹⁰ Il Centro Internazionale di Studi per la Conservazione e il Restauro dei Beni Culturali *International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural Property* (ICCROM), con sede a Roma, è un'organizzazione intergovernativa che si occupa della protezione dei beni culturali. Maggiori informazioni sono disponibili all'indirizzo <https://www.iccrom.org/>

operaia (Jacobs, 1961). Al contrario, le caffetterie inglesi permettevano ai ricchi di discutere di questioni intellettuali e culturali, ma rimanevano appannaggio esclusivo della classe alta (Madanipour, 2010). Allo stesso modo, le rive dei fiumi e le strade principali servivano alla pratica italiana della *passeggiata*, che era una forma di espressione riservata alla classe alta verso la fine del XIX secolo (Chiari, 2019). Considerando che oggi viviamo all'interno degli stessi modelli urbani, la stessa esclusione può persistere anche se subliminalmente mascherata dall'indifferenza reciproca.

Nelle città europee, dove attualmente si concentrano abitanti di diversa provenienza, gli spazi pubblici condivisi sono nodi di connessione ed espansione. Tuttavia, in quanto luoghi inseriti in un ecosistema più ampio radicato nell'individualismo e nella lontananza, gli spazi pubblici delle città rappresentano anche un punto di tensione, mettendoci di fronte ad una vicinanza fisica dei nostri vicini (Bodnar, 2015), che alcuni potrebbero considerare come uno *specchio* delle nostre percezioni reciproche (Madanipour, 2010). Volendo chiarire, le città storiche europee oggi affrontano questi incontri più che mai nell'era della migrazione, dove 42,4 milioni di persone che vivono in Europa nel 2023 sono nate al di fuori dell'UE¹¹ (Commissione Europea, 2025). Gli studi hanno dimostrato una riduzione del senso di sicurezza e un disinteresse per gli spazi pubblici a causa di una diminuzione della "civiltà" o dell'adesione alle norme sociali (Bodnar, 2015; Haselbacher et. al, 2024). Al contrario, il 56% di coloro che si identificano come minoranze all'interno dell'UE ha subito discriminazioni nell'ultimo anno (Hardy e Schraepen, 2024).

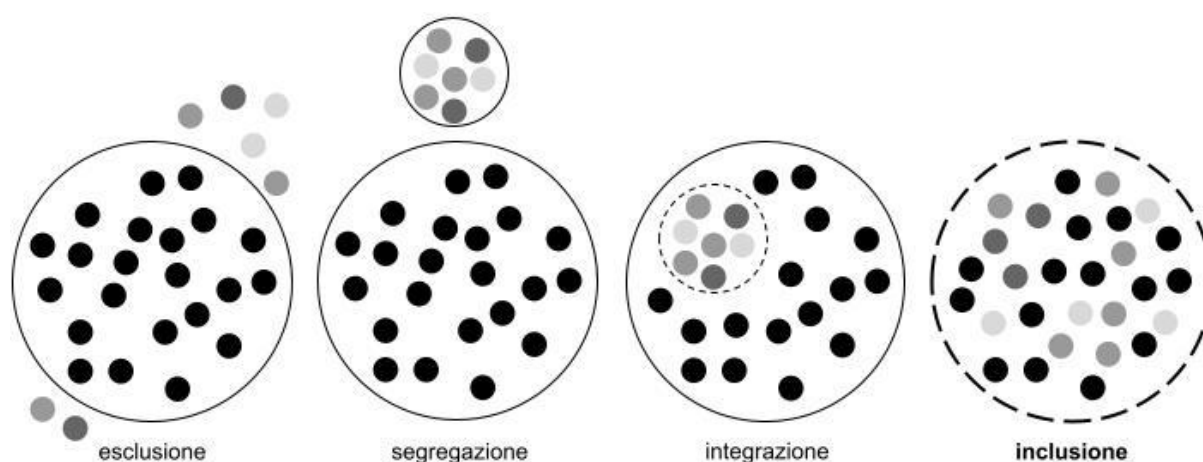


Figura 2. Dall'esclusione all'inclusione (lavoro degli autori)

Un recente sondaggio condotto dall'UNICEF¹² su 1000 adolescenti in tutta Italia ha inoltre rivelato che il 55% degli intervistati ha assistito a qualche forma di discriminazione nei confronti degli stranieri. Dai risultati è emerso anche che il 42% degli intervistati non ritiene che la migrazione sia positiva per la cultura del Paese (UNICEF, 2024). Ciò non solo riflette alcuni pregiudizi razziali e sociali nei confronti delle minoranze etniche, ma mostra anche un "*presupposto implicito secondo cui non c'è nulla da imparare dall'Altro e che l'interazione reciproca è inutile. Questo presupposto culturale può portare sia alla separazione sociale e all'indifferenza reciproca tra diversi gruppi etnici, sia a forme di conflitto*

¹¹ Unione Europea (UE). La Commissione Europea lavora a fianco degli Stati membri dell'UE come organo esecutivo politicamente indipendente. Maggiori informazioni sono disponibili all'indirizzo https://commission.europa.eu/index_en

¹² Il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia *United Nations Children's Fund* (UNICEF) è un'organizzazione internazionale facente parte dell'ONU che si occupa della tutela dei diritti dei bambini in 193 Stati membri. Maggiori informazioni sono disponibili all'indirizzo <https://www.unicef.org/>

latente o palese" (Carrera, 2022, pag. 146)¹³. Ciononostante, ci sono stati tentativi di trovare una correlazione tra l'accettazione delle minoranze e la coesione sociale, e l'impatto complessivo di questi temi sul benessere dei residenti sia dal punto di vista sociale che economico. Ad esempio, uno studio recente ha scoperto che i paesi dell'UE con una maggiore accettazione delle minoranze avevano un PIL¹⁴ pro capite più elevato, dimostrando il valore della coesione sociale (Hardy e Schraepen, 2024).

Pertanto, laddove l'esclusione negli spazi pubblici si è accumulata nel tempo sia intenzionalmente che passivamente, l'inclusività è uno strumento attivo e olistico nella progettazione spaziale per combattere questo fenomeno. Più specificamente, l'inclusività può essere intesa in termini spaziali come un processo attraverso il quale una comunità locale modifica le componenti del proprio ambiente per includere individui o gruppi emarginati, piuttosto che chiedere loro di cambiare se stessi (Carnemolla et. al, 2021).

2.1.2 Il patrimonio come strumento di inclusività

Nel dibattito sulle strategie di sviluppo e gestione urbana, la cultura riveste un ruolo centrale, soprattutto nel contesto globalizzato odierno che regola le città in termini di finanza, tecnologia o modelli di sviluppo. La cultura e il patrimonio consentono di distinguersi valorizzando il loro carattere unico, sensibilizzando le popolazioni locali alla loro identità culturale, rafforzando il loro senso di orgoglio e favorendo quindi la resilienza locale. Inoltre, il patrimonio spesso traduce gli elementi di una cultura a un gruppo di visitatori o residenti in arrivo in un nuovo ambiente urbano, facendoli sentire parte della storia del luogo. Ciò è stato sottolineato nella Nuova Agenda Urbana, che ha fatto seguito alla conferenza Habitat III del 2016. Nell'ambito dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile, l'UNESCO¹⁵ afferma che la cultura, con la molteplicità delle sue espressioni, dal patrimonio culturale alle industrie creative e al turismo culturale, è un fattore abilitante e motore dello sviluppo sostenibile nei tre aspetti della sostenibilità: sociale, economico e ambientale (ONU, 2015).

Nello specifico, l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 11 delle Nazioni Unite del 2015, "Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili", combina l'inclusività nelle città (11.3) e la conservazione del patrimonio culturale (11.4) all'interno di questo obiettivo generale, denotando una sinergia tra inclusività, cultura e patrimonio (ONU, 2015).

Questa prospettiva diventa fondamentale se si considera l'attuale patrimonio pubblico in Europa, che può promuovere la memoria presente oltre al suo passato, raggiungendo un pubblico più ampio. Il concetto di patrimonio si è evoluto nel tempo attraverso varie fasi fondamentali prima di raggiungere un momento cruciale della sua evoluzione nel 1994, quando il dibattito si è esteso su scala

¹³ Versione originale: *"implicit assumption that there is nothing to learn from the Other and that mutual interaction is worthless. This cultural assumption can lead to both social separation and mutual indifference between different ethnic groups, as well as to forms of latent or overt conflict."* Traduzione degli autori.

¹⁴ Prodotto interno lordo (PIL).

¹⁵ L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura *United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization* (UNESCO) si occupa della cooperazione internazionale in materia di istruzione, arte, scienza e cultura in 194 Stati membri. Maggiori informazioni sono disponibili all'indirizzo <https://www.unesco.org/en/brief>

internazionale. Prima di allora, solo i beni materiali erano iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale¹⁶, mentre per il patrimonio immateriale non era ancora prevista una convenzione internazionale di protezione e quindi la sua sopravvivenza era a rischio. Considerando l'inclusività, il patrimonio immateriale nei contesti urbani è un bene indispensabile perché incarna attività storiche, tradizioni orali, rituali e spettacoli che possono essere facilmente dimenticati senza un monumento fisico al posto di questa memoria, il che può portare alla cancellazione o all'esclusione di alcune pratiche culturali.¹⁷ Per quanto riguarda il rapporto tra gli aspetti materiali e immateriali del patrimonio culturale, Jokhileto riporta le parole di Nobuo Ito:

"La cultura immateriale¹⁸ è la madre di tutte le culture. Come dimostra l'etimologia, la cultura è il prodotto umano plasmato e maturato in un cervello ispirato o coltivato. In questo senso, tutti i tipi di cultura sono, nella fase iniziale, immateriali e, quindi, di natura estremamente privata. Pertanto, molte culture immateriali tendono a scomparire o a trasformarsi in altre". (Jokhileto, 2006, pp.10)¹⁹

In modo bidirezionale, l'accesso fisico e intellettuale al patrimonio immateriale negli spazi pubblici consente anche agli utenti emarginati di ritrovare un senso di capitale sociale, o fiducia, attraverso una nuova conoscenza condivisa che genera un senso di appartenenza e assimilazione tra un individuo e la comunità che lo circonda (Murzyn-Kupisz e Dzialek, 2013). In Italia, uno studio recente ha individuato un legame tra l'istruzione superiore, la frequenza delle visite a musei, siti archeologici e monumenti e gli indicatori del capitale sociale (Fiorillo e Ofria, 2024), rivelando non solo l'impatto del patrimonio

¹⁶ La Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO comprende siti che incarnano un valore eccezionale per la vita umana. Questa lista è il risultato di un trattato internazionale chiamato Convenzione per la protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale, adottato dall'UNESCO nel 1972. La lista attuale è disponibile all'indirizzo <https://whc.unesco.org/en/list/>

¹⁷ La questione è stata affrontata chiarendo e rafforzando il concetto di *autenticità* del patrimonio durante la Conferenza di Nara in Giappone nel 1994 attraverso il *Documento di Nara sull'autenticità*, che ha portato a una nuova etica della conservazione e alla comprensione delle diverse premesse nel pieno rispetto delle differenze culturali dei vari luoghi.

¹⁸ Nel 2003, l'importanza della questione dell'intangibilità è stata formalmente approvata con la *Convenzione dell'UNESCO per la protezione del patrimonio culturale immateriale*. Nel suo articolo 2.1 il concetto di patrimonio culturale immateriale è espresso come segue:

"Per "patrimonio culturale immateriale" si intendono le pratiche, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, le abilità - nonché gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali ad essi associati - che le comunità, i gruppi e, in alcuni casi, gli individui riconoscono come parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia, e fornisce loro un senso di identità e continuità, promuovendo così il rispetto della diversità culturale e della creatività umana". Versione originale: *"The "intangible cultural heritage" means the practices, representations, expressions, knowledge, skills – as well as the instruments, objects, artefacts and cultural spaces associated therewith – that communities, groups and, in some cases, individuals recognize as part of their cultural heritage. This intangible cultural heritage, transmitted from generation to generation, is constantly recreated by communities and groups in response to their environment, their interaction with nature and their history, and provides them with a sense of identity and continuity, thus promoting respect for cultural diversity and human creativity."* Tradizione degli autori.

Lavorare alla sua conservazione è quindi ancora più imperativo, ma la mancanza di un deterioramento materiale facilmente rilevabile rende la sua protezione più complessa e richiede identificazione, documentazione, ricerca, conservazione, protezione, promozione e valorizzazione.

¹⁹ Versione originale: *"Intangible culture# is the mother of all cultures. As etymology shows, culture is the human product moulded and matured in an inspired or cultivated brain. In this sense, all kinds of culture are, in the earliest stage, intangible, and, therefore, extremely private in nature. So, many intangible cultures are apt to disappear or change to another one."* Traduzione degli autori.

culturale sull'acquisizione di capitale sociale, ma anche i limiti dei luoghi patrimonio nell'incoraggiare i gruppi meno istruiti a frequentarli.

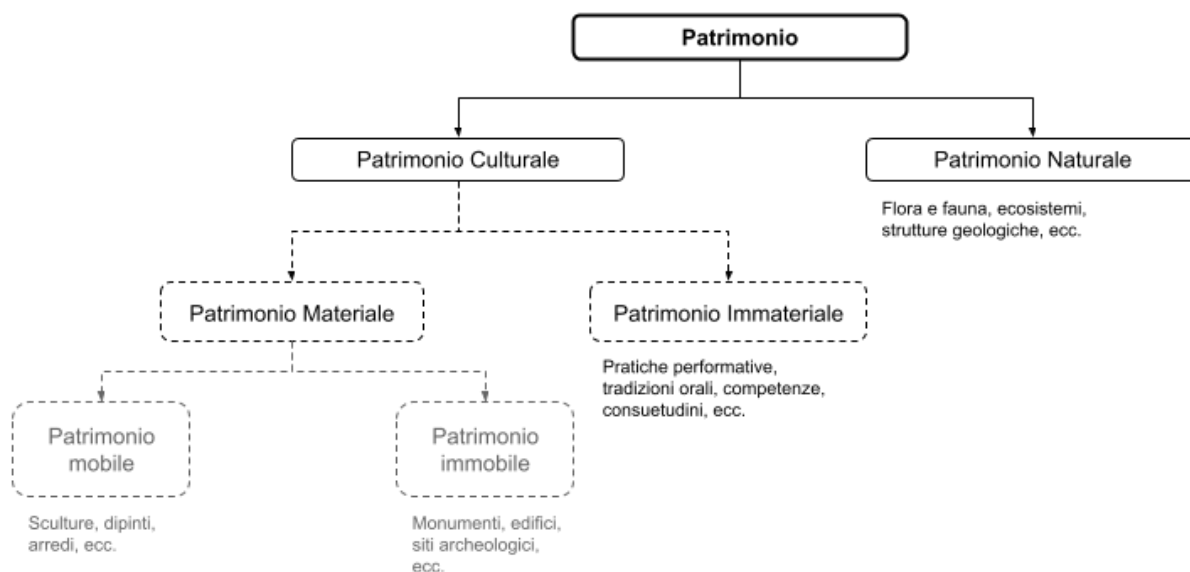


Figura 3. Classificazione delle tipologie di patrimonio dell'UNESCO (elaborazione degli autori)

Invitare oggi le comunità emarginate negli spazi pubblici storici può anche offrire uno spazio di riconciliazione per una precedente mancanza di rappresentanza (Hayden, 1995), offrendo le loro storie allo spazio pubblico che abitano. Tuttavia, man mano che l'inclusività inizia ad ampliarsi verso nuovi utenti di uno spazio pubblico, è anche facile schematizzare questo fenomeno come una minaccia di impersonalità (Madanipour, 2010) contro l'autenticità del patrimonio immateriale. Tuttavia, questa percezione dipende dalla falsa percezione dei nuovi utenti dello spazio come privi di valore per la cultura (Carrera, 2022). Inoltre, confonde l'interculturalismo con la diluizione di una cultura piuttosto che con l'intersezione e l'espansione delle due. Madanipour (2010) fa riferimento anche al fatto semplice ma complesso del cambiamento: noi siamo cambiati e le attività che svolgiamo negli spazi pubblici sono cambiate, cosa che è importante considerare per gli spazi pubblici storici, poiché potrebbero risultare inadatti alle esigenze contemporanee, portando al loro disuso.

Di conseguenza, la storia stessa merita una maggiore memoria e conservazione, consentendo a una comunità più ampia di cercare un legame con essa. Il consorzio Cultural Heritage Counts for Europe, avviato dal Programma culturale dell'UE nel 2015, lo ha dimostrato attraverso l'impatto positivo del patrimonio culturale sui settori economico, sociale, culturale e ambientale, che ha contribuito alla creazione dell'Anno europeo del patrimonio culturale nel 2018. Più recentemente, il Programma Europa Creativa dell'UE ha pubblicato un programma intitolato "Cultural Heritage in Action" (Il patrimonio culturale in azione) che ha documentato 60 spazi patrimonio culturale con funzioni di successo che combattono l'esclusione sociale (Eurocities, 2022). Uno degli esempi citati è Piazza Rossini a Bologna, in Italia, un sito culturalmente significativo ma trascurato che è stato trasformato in uno spazio verde progettato in modo partecipativo grazie al coinvolgimento di studenti e docenti dell'università locale che hanno realizzato il progetto in proprio (Longo et. al, 2022). Attraverso l'idea di un "laboratorio vivente", passanti e residenti del quartiere hanno potuto partecipare alla fase di costruzione del progetto, suscitando un interesse così elevato per il luogo da spingere il comune a rendere l'intervento permanente.

In definitiva, da solo il patrimonio non è in grado di veicolare contenuti del passato senza che la popolazione attuale gli attribuisca un valore (Crouch e Parker, 2002; Graham e Howard, 2008; Hayden, 1995). Alcuni sostengono che i paesaggi culturali con i loro significati storici agiscano come una 'pratica' piuttosto che come uno sfondo: *"attraverso una pratica che è al tempo stesso mentale e incarnata, gli individui riconfigurano in modo riflessivo i loro mondi, interagendo con contesti che includono le loro stesse azioni"* (Crouch e Parker, 2002, pp. 400)²⁰. In quanto prodotti del loro tempo, monumenti, piazze, mercati e altri spazi pubblici storici non possono naturalmente coinvolgere in modo inclusivo il pubblico durante la loro fase di concezione, ma possono essere reinterpretati dai loro abitanti contemporanei attraverso una partecipazione attiva nel loro uso quotidiano. Gli incontri tra abitanti e patrimonio, anche se limitati, possono conferire un nuovo significato al patrimonio, che può riuscire a sostenere la sua conservazione promuovendo l'interesse e la cura nei suoi confronti.

2.1.3 Spazi pubblici storici e inclusività: il caso dell'Italia

L'Italia è un esempio significativo di uno stile di vita intrecciato con un tessuto urbano in continua evoluzione, in cui la sfera pubblica e quella privata interagiscono spesso attraverso gli spazi pubblici. Ciò è anche dovuto alle sue condizioni climatiche e alla sua posizione geografica al centro del Mar Mediterraneo, che storicamente l'ha resa un luogo di incontro e di scambio per molte popolazioni che arrivavano via terra o via mare. Collocazione che ha permesso all'Italia di accogliere nel corso del tempo culture diverse nei suoi centri urbani, sia per brevi periodi che in modo permanente. Il successo dei suoi spazi pubblici storici è dimostrato non solo dal loro status di patrimonio culturale, ma anche dal loro continuo utilizzo odierno. Dai fori antichi, alle piazze medievali, ai mercati rinascimentali, ai portici, alle moderne piazze, gli spazi pubblici hanno quindi mediato processi di inclusione, conflitto, negoziazione e integrazione. L'Italia è diventata un luogo con un ricco patrimonio di spazi pubblici storici, la cui rilevanza è riconosciuta a livello mondiale, essendo il paese con il maggior numero di siti patrimonio mondiale dell'UNESCO²¹ al mondo (UNESCO, 2025A).



²⁰ Versione originale: *"through practice that is at once mental and embodied, individuals reflexively refigure their worlds, interacting contexts that include their own action,"* Traduzione degli autori.

²¹ I siti del patrimonio mondiale dell'UNESCO (WHS) sono luoghi iscritti che incarnano un valore eccezionale per la vita umana. L'elenco dei WHS è il risultato di un trattato internazionale chiamato Convenzione per la protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale, adottato dall'UNESCO nel 1972. L'elenco attuale è disponibile all'indirizzo <https://whc.unesco.org/en/list/>

Figura 4. Ponte di Rialto nel 1700. (Francesco Guardi, 1700)

Gli spazi pubblici storici italiani, molti dei quali sono ora inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, fungevano da nodi di informazione per gli affari socio-politici dell'epoca. Ad esempio a Venezia, iscritta nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO dal 1987, il Ponte di Rialto era un'infrastruttura pubblica polifunzionale che fungeva innanzitutto da collegamento fisico, mercato e piattaforma per l'emanazione di decreti, prezzi di mercato e varie notizie, sia affiggendoli sul ponte che annunciandoli dalla sua sommità (Cossar et. al, 2016), diventando un luogo cruciale per la trasmissione di informazioni. La natura pubblica di questa infrastruttura la rendeva uno spazio inclusivo dando accesso alle informazioni ad un pubblico ampio, dai mercanti, agli abitanti di Venezia che utilizzavano il ponte e a coloro che lo attraversavano. Rendeva inoltre lo spazio partecipativo e interattivo, dove le notizie erano in tempo reale e potevano essere recepite da una collettività in tempo reale, consentendo la creazione di legami tra i membri della comunità. Analogamente a Firenze, patrimonio mondiale dell'UNESCO dal 1982, con il Ponte Vecchio costruito alla fine del XIV secolo, il ponte fu originariamente costruito per facilitare il flusso commerciale tra Firenze e altre città della Toscana (Flanigan, 2008) e rappresentava quindi un vivace centro di commercianti e acquirenti provenienti da tutta la regione che si riunivano in questo nodo centrale per scambiare merci. Il ponte svolgeva una funzione multifunzionale racchiudendo uno spazio riparato sopra di esso, dove la famiglia dei Medici²² creò un corridoio noto come Corridoio Vasariano per consentire il passaggio quotidiano dalla loro residenza (Palazzo Pitti) al luogo di lavoro (Palazzo Vecchio), evitando il contatto diretto con gli altri abitanti del luogo (Treccani, 1937). Pertanto, lo spazio pubblico si combinava con uno spazio soprastante particolarmente esclusivo.



Figura 5. Ponte Vecchio oggi. (Corinna Del Bianco, 2019)

Inoltre, l'esempio emblematico della *piazza*, uno spazio aperto all'interno di un tessuto urbano denso, rivela la resilienza di uno spazio comune inclusivo attraverso la sua rinascita nel corso dei secoli. Per

²² I Medici erano una famiglia di banchieri toscani la cui maestria finanziaria permise loro di dominare la politica fiorentina e toscana dal XV al XVIII secolo. Il loro generoso mecenatismo fu fondamentale per la nascita del Rinascimento, lasciando un'eredità senza pari nell'arte, nell'architettura, nella scienza e nel governo.

territori radicati nel commercio, le origini *delle piazze* italiane possono essere fatte risalire ai fori romani che servivano da spazi per la vita politica, religiosa, commerciale, educativa e ricreativa, prima del periodo medievale, quando questi spazi furono utilizzati dalla chiesa per fungere da mercato per i mercanti e per le cerimonie religiose (Treccani, 1935; Fusch, 1994):

"In tutte le epoche storiche la piazza ha servito come luogo e centro di riunione dei cittadini disimpegnando massimamente queste funzioni: politica (comizi, parlamenti), commerciale (fiere, mercati), religiosa (processioni, sacre rappresentazioni, sagrati). La storia dell'urbanistica mostra quindi piazze create e organizzate nella loro struttura per disimpegnare una di queste tre funzioni, oppure due di esse, o talvolta tutt'e tre insieme; essa ci rivela inoltre un costante sforzo e una tendenza progressiva in ogni civiltà urbana verso la specializzazione." (Treccani, 1935).

Un altro esempio è Piazza Santa Croce a Firenze, una piazza storica e vivace, rinomata per il suo valore architettonico e per la presenza della Basilica di Santa Croce. Storicamente, la piazza è stata un importante luogo di ritrovo per diversi gruppi sociali, ospitando mercati, feste ed eventi pubblici che riunivano abitanti di diversa provenienza.

Oggi, Piazza Santa Croce continua questa tradizione di inclusività essendo uno spazio pubblico dinamico aperto a tutti. Le panchine che costeggiano la piazza, insieme alla facciata a gradini della chiesa, incoraggiano le persone a fermarsi e a riunirsi, mentre l'ampio spazio aperto al centro favorisce attività spontanee e interazioni sociali nella sfera pubblica. La piazza ospita eventi come il Calcio Storico Fiorentino²³, concerti e celebrazioni pubbliche, favorendo il coinvolgimento della comunità tra residenti e visitatori. Sebbene non si trovi sull'asse turistico principale di Firenze, tipicamente incentrato su Ponte Vecchio, il Duomo e la Galleria dell'Accademia, la piazza è comunque molto frequentata dai turisti. Ciononostante, rimane amata dai fiorentini per le sue ricche tradizioni e il suo ruolo di simbolo dell'identità locale e del patrimonio comune.



²³ Il *Calcio Storico Fiorentino* è un gioco tradizionale che si svolge ogni giugno in Piazza Santa Croce e termina il 24 giugno, giorno del patrono San Giovanni. Risalente al XVI secolo combina elementi di calcio, rugby e lotta, con squadre che rappresentano i quartieri storici della città. La partita è accompagnata da cerimonie e celebrazioni in onore della storia e della cultura fiorentina.

Figura 6. Attività pubbliche in Piazza Santa Croce. (Pietro di Lorenzo Bini, 1688)



Figura 7. Piazza Santa Croce in un normale pomeriggio. (Noora Alhashimi, 2023)

Oggi, molti siti del patrimonio mondiale condividono i problemi legati all'*overtourism*²⁴, dedicando la maggior parte della loro attenzione all'accoglienza di masse di turisti. Tuttavia, i turisti rappresentano solo una parte degli utenti della città, mentre gli altri residenti permanenti o temporanei vivono spesso un processo di esclusione dal patrimonio e dalla sua comunicazione. I turisti rappresentano un segmento privilegiato degli utenti degli spazi storici e del patrimonio della città. Infatti, sono coloro che hanno il tempo, le conoscenze e le risorse economiche per interagire con l'identità urbana. In realtà, tuttavia, è la conoscenza del patrimonio che è fondamentale per l'inclusione dei segmenti più emarginati della popolazione nel tessuto sociale, ma questi ultimi devono affrontare molte barriere e pochi programmi dedicati a loro accesso al patrimonio storico urbano.

Venezia e Firenze sono tra gli esempi più critici di *overtourism* in Italia. Come Venezia, Firenze è da sempre una destinazione popolare per i viaggiatori interessati alla cultura, ma negli ultimi decenni, con l'ampliamento dei numeri del turismo, la città ha iniziato ad accogliere masse di viaggiatori e a perdere l'attenzione verso i residenti locali. Questo processo ha portato allo spopolamento del suo centro storico urbano, che non era più attraente e accessibile. I residenti contemporanei nei centri storici sono passati da 66.447 nel 2019 a 64.427 nel 2021²⁵ rispetto ai 376.450 abitanti dell'intero Comune nel 2019 e ai 365.315 nel 2021 (Comune di Firenze, 2023). Il centro città non è più inclusivo per i propri residenti. Questa questione è ora uno dei punti cruciali affrontati dal Piano di gestione del patrimonio mondiale dell'UNESCO di Firenze 2023, soprattutto perché uno dei valori universali eccezionali per cui Firenze è stata inserita nella lista del patrimonio mondiale è la sua comunità locale, che nel tempo è stata in

²⁴ L'accelerazione e la crescita dell'offerta e della domanda turistica, l'uso delle risorse naturali delle destinazioni turistiche, la distruzione delle loro attrazioni culturali e gli impatti negativi sui loro ambienti sociali ed economici (Mihalic, 2020). Versione originale in inglese "The acceleration and growth of tourism supply and demand, the use of tourism destinations' natural ecological goods, the destruction of their cultural attractions and negative impacts on their social and economic environments". Traduzione degli autori.

²⁵ Open Data Comune di Firenze <http://opendata.comune.fi.it>

grado di produrre un tessuto urbano con beni materiali e immateriali che hanno reso unico il suo contesto (Del Bianco, 2023).

La gentrificazione²⁶ pone spesso sfide significative all'inclusività dei progetti di spazi pubblici urbani, spesso ostacolando la loro capacità di accogliere gruppi sociali diversi. Di seguito vengono riportati due esempi di spazi pubblici storici, collocati nel centro di Firenze, che si sono adattati con successo all'evoluzione demografica, alle comunità di utenti emergenti e alle mutevoli esigenze funzionali.

Il primo esempio, volto a rettificare questo rapporto con *le piazze* pubbliche storiche è l'intervento di riqualificazione e conservazione sviluppato nel corso degli ultimi anni di Piazza Santa Maria del Carmine. Questa piazza si trova nell'Oltrarno (parte a sud del fiume Arno) ed è sempre stata uno spazio pubblico rilevante, anche per il suo collegamento con la Basilica di Santa Maria del Carmine, famosa per la sua Cappella Brancacci, capolavoro della pittura ad affresco del primo Rinascimento ad opera di Masaccio e Masolino. La piazza era stata originariamente creata come spazio aperto davanti alla chiesa, in una zona che, durante il Medioevo, era più periferica e meno sviluppata rispetto alla parte settentrionale della città. Nel corso dei secoli, è diventata un punto focale per la vita religiosa e della comunità locale. Nel corso del XIX e XX secolo la piazza ha subito varie trasformazioni urbane e negli ultimi decenni la sua funzione era stata ridotta a parcheggio. Attraverso un processo partecipativo che ha consultato tutti i residenti del quartiere, comprese le nuove comunità, è stato avviato un progetto locale incentrato sul suo recupero, riducendo drasticamente lo spazio destinato al parcheggio, aumentando il verde attrezzato per consentire ai residenti di incontrarsi e rilassarsi in zone ombreggiate, cercando di evitare il processo di gentrificazione che caratterizza molti interventi in città, e seguendo un accurato progetto di conservazione, in particolare per quanto riguarda la ripavimentazione della piazza con la tecnica romana della pavimentazione in pietra permeabile (Del Bianco, 2023). Oggi l'area è stata rivitalizzata ed è diventata uno spazio di cui i suoi residenti, adulti e bambini, si sono riappropriati durante tutte le ore della giornata, creando in definitiva spazi pubblici più inclusivi.



²⁶ La gentrificazione è un processo in cui i quartieri urbani subiscono una ristrutturazione e un aumento degli investimenti, che spesso porta a un aumento del valore degli immobili e del costo della vita. Questa trasformazione attira tipicamente residenti più abbienti, il che può comportare lo sfollamento delle comunità a basso reddito. Sebbene possa portare allo sviluppo economico e al miglioramento delle infrastrutture, la gentrificazione solleva anche preoccupazioni circa la disuguaglianza sociale e la perdita di diversità culturale.

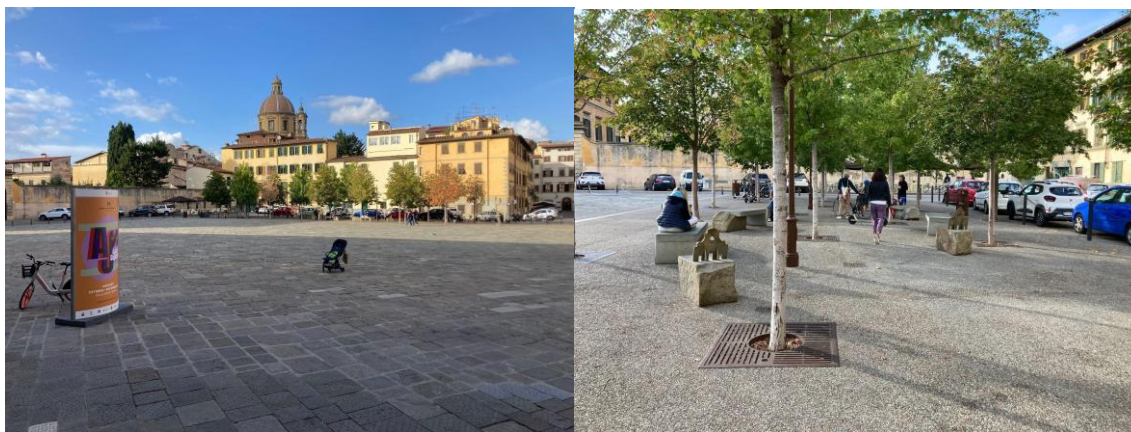


Figura 9. Piazza Santa Maria del Carmine con la Basilica sullo sfondo e dettaglio della nuova area verde. (Corinna Del Bianco, 2023)



Figura 10. Pavimentazione permeabile in Piazza Santa Maria del Carmine. (Corinna Del Bianco, 2023)

Un altro esempio di inclusività negli spazi pubblici sono i parchi. Nell'esempio di Firenze, il Parco delle Cascine, considerato il "polmone verde" della città²⁷ (Città di Firenze, 2025), è un esempio di come un'area verde storica possa essere adattata con successo per svolgere nuove funzioni e servire una popolazione urbana diversificata. Originariamente tenuta agricola e di caccia di proprietà della famiglia Medici, il parco è stato trasformato in uno spazio pubblico già nel XIX secolo (Città di Firenze, 2025), offrendo uno dei primi esempi di aree verdi accessibili in un contesto urbano. Oggi il Parco delle Cascine è liberamente accessibile e funge da spazio condiviso dove sia i residenti temporanei che quelli permanenti svolgono una vasta gamma di attività. È diventato un luogo di ritrovo fondamentale per le comunità straniere di Firenze, come i gruppi peruviani e rumeni, che utilizzano lo spazio per praticare sport, fare picnic, ballare e suonare durante il tempo libero. Anche i residenti locali utilizzano spesso il parco per scopi ricreativi e sportivi. Inoltre, il parco ospita regolarmente concerti pubblici, mostre all'aperto e altre iniziative culturali, nonché uno dei principali mercati di strada della città, rafforzando il suo ruolo di bene comune urbano dinamico e inclusivo.

²⁷ Il Parco delle Cascine si estende su 130 ettari ed è il più grande parco della città lungo il fiume Arno.

Ciò è in contrasto con altri parchi della città, come i vicini Giardini di Boboli²⁸, che, pur offrendo l'accesso gratuito ai residenti, servono principalmente i turisti attraverso l'ingresso a pagamento.



Figura 11. Un evento al Parco delle Cascine (Corinna Del Bianco, 2023)



Figura 12. Un vicolo interno del Parco delle Cascine. (Corinna Del Bianco, 2020)

²⁸ I Giardini di Boboli sono un parco storico di Firenze e uno dei primi e più importanti esempi di progettazione di giardini rinascimentali italiani. Commissionati dalla famiglia Medici nel XVI secolo dietro Palazzo Pitti, i giardini presentano una struttura formale, motivi simmetrici, sculture classiche, fontane ed elementi architettonici. Rappresentano un modello di architettura paesaggistica che ha influenzato la progettazione dei giardini in tutta Europa.



Figura 13. Vicolo principale del parco la domenica. (Corinna Del Bianco, 2020)



Figura

14. Eventi sportivi. (Corinna Del Bianco, 2018)



Figura 15. Festival e concerti al Parco delle Cascine di notte. (Corinna Del Bianco, 2019 e 2016)



Figura 16. Stand del latte estivo al Parco delle Cascine. (Corinna Del Bianco, 2017)

Queste tradizioni non solo mostrano una relazione costante tra inclusività e spazio pubblico, ma esemplificano anche come il nostro uso contemporaneo degli spazi pubblici sia influenzato dalla loro storia, ma con la capacità di trasformarsi per le esigenze odierne, pur conservando il *Genius Loci*²⁹ di un luogo.

2.1.4 Soluzioni diversificate per una popolazione diversificata

È ironico come ottenere l'inclusività negli spazi pubblici sia complesso proprio perché richiede una progettazione universale, pur dovendo ammettere che non esiste un modello universale adatto a tutti: un concetto noto come paradosso del design inclusivo (Heylighen e Bianchin, 2018). Anche il semplice riconoscimento degli utenti può essere erroneamente letto come un modo per categorizzare o etichettare le persone, ignorando che siamo esseri in costante cambiamento. Raggiungere una vera inclusività significa quindi riconoscere queste tensioni e cercare soluzioni capaci di accogliere molteplici necessità.

Mentre l'architettura del XX secolo si concentrava su standard medi o universali — come il *Modulor* di Le Corbusier — la logica della 'taglia unica' finiva per trascurare gli utenti emarginati. Successivamente l'attenzione si è spostata verso la disabilità, focalizzandosi però quasi esclusivamente sugli utenti in sedia a rotelle; questo avveniva negli anni '60 e '70, periodo in cui nel Regno Unito, negli Stati Uniti e in Europa esplodevano le proteste per il riconoscimento dei diritti delle persone con disabilità (Schianchi, 2014). Tuttavia, è stato necessario molto più tempo affinché la progettazione degli spazi pubblici iniziasse a considerare un più ampio spettro di diversità, includendo razza, genere ed età. Oggi, la Carta degli spazi pubblici definisce chiaramente i propri fruitori affermando che *“tutti i cittadini, indipendentemente dal loro ruolo, sono utenti degli spazi pubblici. Tutti hanno il diritto di accedervi e di goderne in completa libertà nel rispetto delle regole della convivenza civile. In città sempre più*

²⁹ *Genius Loci*, che significa Spirito del Luogo, è un termine coniato da Christian Norberg-Schulz nel suo libro del 1979 *Genius Loci: Towards a Phenomenology of Architecture* (Norberg-Schulz, 1979) sebbene sia stato concettualizzato per la prima volta dall'Impero Romano come spirito protettore di un luogo. Nell'architettura moderna, rappresenta la percezione collettiva e l'atmosfera di un luogo.

*complesse e diversificate, ciò richiede processi democratici, dialogo e rispetto della diversità*³⁰ (Garau, 2016A, pag. 5).

Nel contesto dei siti storici, rispondere alle esigenze degli utenti rappresenta una sfida ancora più ardua, poiché molti di questi spazi sono stati concepiti ben prima dell'avvento delle moderne normative edilizie nazionali, come l'attuale *European Accessibility Act*. Inoltre, come discusso nella sezione precedente, questi luoghi simboleggiano spesso eventi culturali o storici che tendono a escludere determinati gruppi sociali, oppure veicolano significati tecnici difficili da decifrare per i passanti. È quindi indispensabile uno sforzo mirato per garantire un'esperienza inclusiva anche a quegli utenti che, storicamente, sono stati trascurati da tali siti.

Le persone con disabilità rappresentano uno dei principali gruppi storicamente esclusi dagli spazi pubblici. Sebbene l'accessibilità fisica dei siti storici sia trattata approfonditamente nel capitolo 3, è fondamentale notare come le difficoltà possano estendersi anche alla sfera dell'inclusione sociale. Secondo la Strategia dell'UE per i diritti delle persone con disabilità 2010-2030 (2021), al momento della pubblicazione il 52% delle persone con disabilità dichiarava di sentirsi discriminato: una percezione che, unita alle barriere fisiche, può scoraggiare la frequentazione di luoghi intrinsecamente sociali. Anche il patrimonio culturale rischia di contribuire involontariamente a questa esclusione se la comunicazione non è adeguata, in particolare per le persone con disabilità intellettive. Uno studio condotto nel sito archeologico di Aquileia ha evidenziato come i visitatori con disabilità intellettive faticassero a decodificare il linguaggio ambiguo e i simboli della segnaletica in loco; a ciò si aggiungevano ostacoli fisici alla lettura, come la scarsa illuminazione o caratteri troppo piccoli (Mastrogiuseppe et al., 2021). Le soluzioni inclusive devono quindi trascendere il mero aspetto fisico, abbracciando anche la dimensione sociale e cognitiva.

Un altro gruppo vulnerabile è quello della popolazione anziana. Nel 2019, i cittadini UE con più di 55 anni rappresentavano il 33,6% del totale, e le proiezioni Eurostat (2020) stimano una crescita fino al 40,6% entro il 2050. Spesso gli anziani preferiscono rimanere nei centri storici dove sono già proprietari di casa, a differenza dei giovani con impieghi entry-level: una tendenza che accelera l'invecchiamento demografico di alcune città d'arte (Prabowo e Temeljotov-Salaj, 2023). In quanto punti nevralgici, i centri storici offrono una scala pedonale e una familiarità preziose per chi invecchia. L'Italia, tra i paesi più longevi al mondo, esemplifica perfettamente questo fenomeno: il 45% degli over 65 vive nei comuni capoluogo e si prevede che entro il 2031 costituiranno il 27,3% della popolazione delle città metropolitane (Bellafiore et al., 2024). L'UNESCO (2022) sottolinea come la cultura sia un potente stimolo per il benessere degli anziani; pertanto, luoghi iconici come Piazza Navona a Roma, il Castello Sforzesco a Milano o Piazza Santa Croce a Firenze devono sapersi adattare a questa evoluzione demografica per rimanere ambienti davvero inclusivi.

I migranti costituiscono un altro gruppo particolarmente esposto a discriminazione ed esclusione sociale, nonostante rappresentino il 9% della popolazione europea (41 milioni di persone, inclusi

³⁰ Versione Originale: *"all citizens, regardless of their role, are users of public spaces. All of them have the right to access and enjoy it in complete freedom within the rules of civic coexistence. In cities ever more complex and diverse, this requires democratic processes, dialogue and regard for diversity,"* Traduzione degli autori.

rifugiati e richiedenti asilo, secondo Eurostat 2024). Tuttavia, l'etichetta 'migranti' racchiude una realtà estremamente variegata per provenienza e vulnerabilità, e non tutti vivono condizioni di disagio. Focalizzandosi su chi arriva da paesi extra-UE (6% della popolazione), si nota come la percezione sia spesso ridotta allo stereotipo del 'nuovo arrivato' che deve assimilarsi a una cultura esistente. Questo crea attriti su norme sociali e comportamenti nello spazio pubblico che variano enormemente nel mondo. In Italia, Cancellieri e Ostanel affermano che *“il livello di visibilità dei loro corpi diversi e il loro uso non convenzionale dello spazio urbano sfidano un 'ordine spaziale' che è essenzialmente dato per scontato come 'il modo giusto'. I migranti sono entrati in un regno di ipervisibilità in cui qualsiasi azione intraprendono è eccessivamente visibile in quanto viene notata in modo eccessivo. Si tratta di una percezione affettiva ed emotiva intimamente legata ai modelli di appartenenza e alle narrazioni di inclusione ed esclusione”* (Cancellieri e Ostanel, 2015, pp. 500)³¹. Lo stesso studio riporta come, a Padova, il semplice assembramento di stranieri venga talvolta percepito dai residenti autoctoni come una minaccia alla sicurezza. Per includere queste comunità, è necessario partire dal riconoscimento di tali pregiudizi e promuovere la coesione sociale attraverso la condivisione di un'umanità comune, processo in cui il patrimonio culturale può fungere da potente piattaforma narrativa.

Gli spazi pubblici storici hanno inoltre il compito cruciale di attrarre i giovani, futuri custodi del patrimonio comune. Partecipare ad attività culturali favorisce l'autoaccettazione e la fiducia in sé stessi, prevenendo il disagio mentale nell'adolescenza e stimolando lo sviluppo cognitivo ed emotivo (UNESCO, 2022). Per i giovani migranti, l'accesso a questi luoghi può generare precocemente un senso di appartenenza, facilitando l'integrazione.

Infine, le donne e la comunità LGBTQ+, da tempo soggette a disuguaglianze sistemiche, sono spesso escluse dalle narrazioni storiche. Le rappresentazioni del patrimonio tendono a essere androcentriche; una visione più olistica del passato permetterebbe a questi gruppi di identificarsi più profondamente con i luoghi della cultura (Smith, 2008). Negli spazi pubblici, inoltre, questi utenti affrontano molestie e una costante percezione di insicurezza: un sondaggio del 2020 rivela che nell'UE 4 donne su 10 evitano luoghi deserti per paura, e 1 su 7 evita di uscire sola (Moreno et al., 2020). È dunque imperativo che la progettazione degli spazi storici integri elementi di sicurezza per garantire un ambiente realmente inclusivo.

Va infine considerato che l'utenza non è statica, ma sensibile al fattore 'tempo'. Le esigenze cambiano: si può essere visitatori temporanei o residenti, oppure vivere una disabilità transitoria. Al fine di questo manuale, gli utenti vulnerabili sono mappati nella matrice sottostante, che incrocia la dimensione locale/globale con quella temporale, e quelli sottolineati saranno oggetto dell'analisi dei prossimi capitoli.

Tipo popolazione	Breve termine	A lungo termine	Senza tempo
------------------	---------------	-----------------	-------------

³¹ Versione originale: *“the level of visibility of their different bodies as well as of their unconventional uses of the urban space challenge a ‘spatial order’ which is essentially taken for granted as the ‘right way’. Migrants have entered into a realm of hypervisibility in which any action they undertake is overly visible as it is excessively noted. This is an affective and emotional perception intimately bound up with patterns of belonging and with inclusion and exclusion narratives,”* (Cancellieri and Ostanel, 2015, pp.500). Traduzione degli autori.

Locale	Persone con disabilità temporanee	Residenti autoctoni <u>Comunità di migranti</u> <u>Rifugiati</u> Espatriati Studenti locali	Donne <u>Anziani</u> <u>Persone con disabilità permanenti</u> Famiglie e bambini LGBTQ
In visita	Professionisti in visita Ricercatori Turisti	Studenti internazionali Lavoratori stagionali	

Tabella 1. Tipologie di utenti negli spazi pubblici storici (schema elaborato dagli autori)

2.2 Ostacoli a un patrimonio inclusivo

2.2.1 Ostacoli agli spazi pubblici, un approccio olistico

Gli spazi pubblici sono soggetti a numerosi vincoli multidisciplinari — tra cui la *governance*, la mercificazione e la pianificazione urbana — che, nel loro insieme, possono influenzarne l'inclusività in modo diretto o indiretto. Ad esempio, uno spazio pubblico può svuotarsi dei suoi utenti se il quartiere circostante subisce un processo di gentrificazione che costringe i residenti a basso reddito a trasferirsi. Analogamente, percorsi mal progettati all'interno di questi spazi possono inibire l'accesso alle persone con disabilità. Queste barriere, ostacolando l'uso e la fruizione degli spazi pubblici, chiamano fondamentalmente in causa la capacità di uno spazio di comunicare, rappresentare e coinvolgere un'ampia varietà di utenti.

La Strategia dell'UE per i diritti delle persone con disabilità 2010-2030 ribadisce l'importanza di un'Europa senza barriere e inclusiva in tutti i settori, compreso il "*miglioramento dell'accesso all'arte e alla cultura, alle attività ricreative, al tempo libero, allo sport e al turismo*" (Commissione europea, 2021, pag. 20)³² sia per i bambini che per gli adulti con disabilità. Tuttavia, oltre all'accessibilità fisica, le persone con disabilità possono trovarsi ad affrontare barriere sociali come l'alienazione o l'esclusione: esperienze condivise da altri utenti vulnerabili, tra cui comunità di migranti, rifugiati e donne. Sono proprio queste le barriere invisibili spesso ignorate. Nel *Global Public Space Assessment Kit* di UN-Habitat, tali ostacoli vengono identificati come "*insicurezza percepita o reale negli spazi pubblici, con conseguenti effetti di uso limitato, abbandono e declino [...], indebolimento della coesione sociale [...], assenza di indicazioni e riferimenti, che possono causare una condizione di profondo disorientamento negli utenti dello spazio urbano*" (Garau, 2016B, pp. 30-31).³³

³² Versione originale: "*improving access to art and culture, recreation, leisure, sport, and tourism*," Traduzione degli autori.

³³ Versione originale: "*perceived or real insecurity in public spaces, with consequent effects of limited use, abandonment and decline [...], weakening of social cohesion [...], absence of directions and references, which may cause a condition of deep disorientation in users of urban space*," Traduzione degli autori.

Nei siti storici, tali vincoli sono accentuati dalla difficoltà di adattamento sia alle esigenze moderne che a quelle del pubblico. Gran parte del patrimonio culturale europeo è soggetta a rigide linee guida di conservazione che limitano le trasformazioni fisiche volte a migliorare l'accessibilità. In Italia, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali sottolinea l'importanza di preservare i valori storici ed estetici del patrimonio (DPR 1996, Art. 19). Un recente studio sulla città di Trento ha rilevato molteplici barriere fisiche, tra cui l'inefficienza e la pericolosità della pavimentazione in ciottoli nel centro storico, ma anche la difficoltà di modificare spazi la cui estetica è protetta dalla legge (Pretto, 2020). Su scala globale, sebbene le Linee guida operative dell'UNESCO (2024) consentano modifiche minori ai siti del Patrimonio Mondiale, non è sempre chiaro cosa costituisca una modifica "minore" o "maggiore" che non ne alteri il "Valore Universale Eccezionale". Tali interventi richiedono inoltre la notifica alle autorità competenti e l'ottenimento di specifiche autorizzazioni. Di conseguenza, molti siti patrimoniali evitano modifiche fisiche a causa della difficoltà nel bilanciare autenticità e inclusività (Prabowo e Temeljotov-Salaj, 2023), come dimostra il caso dell'Acropoli di Atene, che solo di recente ha installato ascensori per garantire l'accessibilità (ENAT, 2020).

Oltre a queste barriere fisiche, gli spazi pubblici storici possiedono spesso un significato culturale e intellettuale che non sempre viene trasmesso efficacemente a tutti gli utenti, finendo per isolarne alcuni e privilegiarne altri. Un recente studio sulle disabilità intellettive in età scolare ha analizzato i pannelli informativi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, registrando un punteggio basso nell'indice Gulpease³⁴ (45,9), un livello di leggibilità che richiede un'istruzione superiore per una piena comprensione (Bortolotti e Paoletti, 2021). Anche per gli utenti neurotipici, specialmente nel caso di siti architettonici o monumenti, può risultare poco chiaro il motivo per cui un luogo sia considerato patrimonio culturale se la comunicazione è carente. Ciò può dipendere da una segnaletica ostruita o insufficiente, oppure dall'uso di un gergo tecnico — come dettagli costruttivi — non evidente ai non architetti, causando alienazione e disinteresse nel potenziale utente. Per i musei italiani, una proposta di valutazione dell'accessibilità informativa e comunicativa individua tre aree critiche (Ricco, 2023), applicabili anche all'approccio agli spazi pubblici storici:

1. quando l'informazione non raggiunge il destinatario, ignaro della sua esistenza perché assente nei media che consuma abitualmente (livello informativo);
2. quando il destinatario non è in grado di comprendere l'informazione a causa della sua complessità o per motivi linguistici, se scritta in una lingua a lui sconosciuta (livello cognitivo o interlinguistico);
3. quando esistono barriere percettive, sia situazionali che dovute alle caratteristiche della persona, come le condizioni di illuminazione o di rumore di un determinato ambiente (livello sensoriale/percettivo).

Oltre alla comprensione individuale, il lavoro fondamentale di Hall sulla rappresentazione (1997) sostiene che la cultura costituisce un sistema di significati condivisi, dove l'accesso al linguaggio offre la capacità di scoprire tale significato e di integrarsi in esso. Tuttavia, ciò richiede un sistema rappresentativo in cui il linguaggio — andando oltre la semplice traduzione — includa la capacità di

³⁴ L'indice Gulpease misura la leggibilità di un testo in base alla lunghezza delle parole, al numero di parole e alla lunghezza delle frasi.

decodificare le stesse immagini visive, il linguaggio del corpo e le espressioni, per consentire un dialogo tra individui diversi e, in ultima analisi, una comprensione più completa della cultura e del patrimonio. Ad esempio, alcune icone o colori possono simboleggiare concetti diversi per persone provenienti da varie parti del mondo. Questo rientra in un circuito culturale più ampio, in cui la rappresentazione genera un senso di identità che ispira la produzione e il consumo di cultura, seguito dalla sua regolamentazione e viceversa (Hall, 1997). Se gli individui non possiedono gli strumenti per accedere al significato condiviso di un sito patrimonio, viene loro impedita la partecipazione a questo circuito culturale, con una conseguente mancanza di connessione o di senso di appartenenza al luogo storico.

Parallelamente, si sostiene che la mancanza di rappresentazione costituisca una barriera frequente nei siti storici a causa del loro passato controverso e dei loro fondamenti contestuali, laddove monumenti legati all'imperialismo e alla colonizzazione possono causare disagio in alcuni utenti. Un esempio significativo è stata la distruzione, nel 2020, di diversi monumenti americani raffiguranti figure storiche di spicco legate alla schiavitù, avvenuta durante le proteste per George Floyd (Avrami, 2021). Sebbene il dibattito sulla conservazione o la modifica di tali eredità sia acceso, è fondamentale riconoscere le eredità razzializzate e problematiche, utilizzando questi esempi di patrimonio per consentire a una cultura di valutare e interrogarsi sulla propria storia, sostenendo al contempo gli utenti attuali (Littler, 2008).

2.2.2 Tipi di barriere all'inclusività negli spazi pubblici storici

Esistono numerose metodologie per classificare le barriere negli spazi pubblici. Un esempio si articola su tre temi principali: barriere intrapersonali, interpersonali e strutturali (Noël et al., 2021). Mentre le barriere intrapersonali riguardano la sfera individuale — inclusi i desideri personali di frequentazione, le preoccupazioni linguistiche o psicologiche — le barriere interpersonali riguardano le modalità di interazione con gli altri, come la difficoltà a socializzare o il disagio che può essere provato negli spazi affollati. Le barriere strutturali, infine, si riferiscono a ostacoli fisici esterni, quali la carenza di parcheggi, la riduzione dei servizi, ecc. Un altro approccio classificatorio valuta la disponibilità, l'accessibilità e l'attrattiva degli spazi, sebbene questo metodo non tenga conto della dimensione socioculturale (Noël et al., 2021).

Quando si tratta di spazi condivisi, è fondamentale considerare la dimensione socio-culturale delle barriere. Come accennato in precedenza, la rappresentazione culturale — o la sua assenza — costituisce un indicatore ricorrente del senso di appartenenza, o capitale sociale. Mentre le barriere culturali definiscono il rapporto di un individuo con il patrimonio in questione, quelle sociali riguardano il ruolo delle relazioni comunitarie e delle interazioni che avvengono in tempo reale in questi spazi. Le barriere sociali includono il senso di alienazione o la paura del giudizio, legati a razza, etnia, religione o disabilità fisiche e mentali. Un recente studio su 28 paesi europei ha rilevato che il principale ostacolo alla partecipazione culturale delle persone con disabilità, sia nella fruizione che nella creazione di contenuti, risiede nell'atteggiamento negativo o discriminatorio altrui (Leahy e Ferri, 2024). Analogamente, il già citato studio dell'UNICEF ha rivelato che il 93% dei giovani in Italia ha assistito a, o ha subito, discriminazioni per motivi religiosi, etnici o legati allo status di migrante (UNICEF, 2024). Un altro studio analizza le divisioni o linee di demarcazione storiche tra gruppi di residenti e cittadini:

l'etnia rappresenta la frattura principale, specialmente in paesi di recente immigrazione come Italia e Spagna, e può influire sulle ostilità negli spazi pubblici quando gruppi diversi entrano in contatto (Pastore e Ponzio, 2016). Altre divisioni identificate includono le condizioni socioeconomiche, la religione e, fatto interessante, la durata della permanenza: gli immigrati di lungo corso incontrano infatti maggiori difficoltà a integrarsi nella sfera pubblica dopo anni di esclusione (Pastore e Ponzio, 2016).

In riferimento specifico agli spazi pubblici storici, nel 2018 il Parlamento Europeo ha esaminato le barriere strutturali e finanziarie all'accesso alla cultura. Dal punto di vista politico, la relazione ha rilevato che *'le barriere finanziarie continuano a impedire ai cittadini, in particolare a quelli appartenenti ai gruppi più svantaggiati, di godere pienamente del loro diritto fondamentale di partecipare alla vita culturale e di accedere alla cultura, e che ciò ostacola l'effettiva realizzazione di tale diritto fondamentale'* (Zdrojewski, 2018, pag. 11)³⁵. Il documento aggiunge che, in caso di recessione economica, i finanziamenti pubblici ai siti storici sono solitamente i primi a subire tagli a causa degli elevati costi assicurativi; ne consegue un aumento dei prezzi d'ingresso e una riduzione delle attività pubbliche, limitando la tipologia di utenti e compromettendo la natura 'pubblica' di tali spazi.

Il rapporto affronta anche le tematiche relative alle barriere educative legate a siti ed eventi culturali, sottolineando come la mancanza di interesse sia la causa predominante della scarsa partecipazione; invita pertanto a stimolare tale interesse tramite programmi didattici e a garantire agli studenti l'accesso gratuito a siti storici come musei e mostre. Sebbene questi luoghi non siano definibili *stricto sensu* come spazi pubblici, sono spesso adiacenti a piazze o strade di importanza storica, influenzando di riflesso la frequentazione di questi spazi secondari. Altri aspetti menzionati includono *'il fatto che le barriere linguistiche possono avere un effetto negativo sulla domanda culturale e, pertanto, sollecitano un maggiore multilinguismo nelle produzioni culturali'* (Zdrojewski, 2018, pag. 16)³⁶. La relazione incoraggia inoltre gli Stati membri ad *'adottare le misure necessarie per facilitare il trasporto e l'accesso alle istituzioni culturali per le persone con disabilità e a mobilità ridotta'* (Zdrojewski, 2018, pag. 16). Infine, si riconosce il ruolo dei media digitali nel superare le suddette barriere, sia in presenza che a distanza, sottolineando tuttavia l'importanza di evitare l'esclusione digitale per gli utenti vulnerabili, come gli anziani.

³⁵ Versione originale: *"financial barriers still prevent citizens, especially those belonging to the most disadvantaged groups, from fully enjoying their fundamental right to participate in cultural life and access to culture, and that this hinders the effective realisation of that fundamental right,"* Traduzione degli autori.

³⁶ Versione originale: *"that language barriers can have an adverse effect on cultural demand, and calls, therefore, for greater multilingualism in cultural productions,"* Traduzione degli autori.

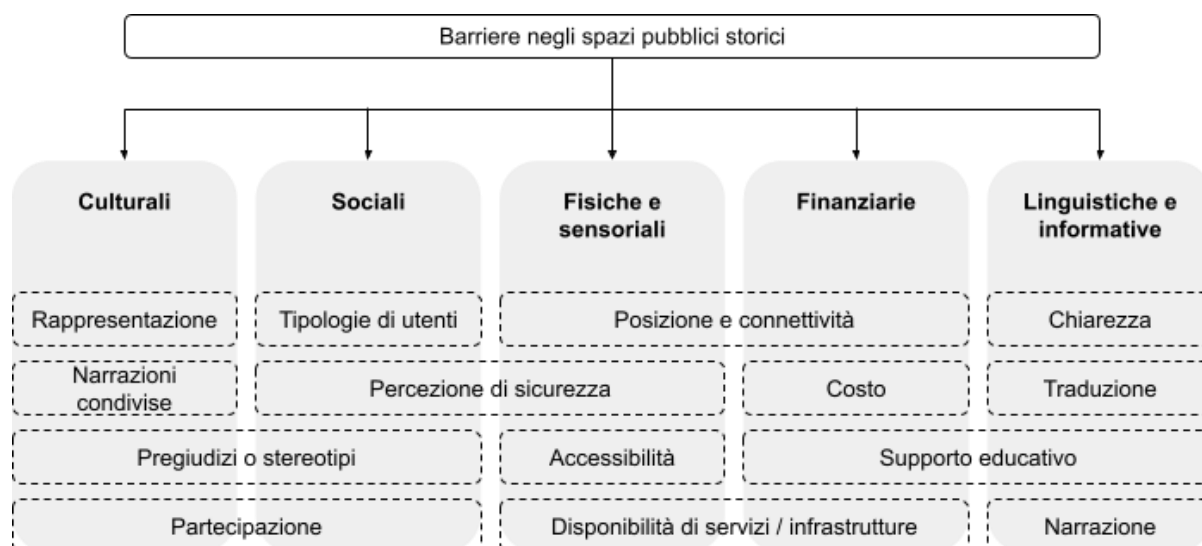


Figura 17. Schema delle barriere all'inclusività per gli spazi pubblici storici (schema elaborato dagli autori)

2.2.3 Indicatori delle barriere negli spazi pubblici storici

Poiché gli spazi pubblici storici possono diventare vulnerabili sia all'uso improprio che al disuso, è necessario identificare le barriere che ne impediscono l'utilizzo per garantirne la vitalità. Ai fini del presente manuale, le barriere identificate sono classificate in 5 aree con indicatori destinati a essere utilizzati per valutare e/o progettare uno spazio pubblico storico inclusivo o esclusivo:

1. Barriere culturali:

Obiettivo: comprendere in che modo gli spazi del patrimonio includono o escludono le narrazioni culturali.

- Identificare quali comunità e narrazioni storiche sono rappresentate dalla storia o dal patrimonio culturale dato nello spazio pubblico e chi potrebbe essere escluso.
- Verificare se il significato storico e/o culturale del sito è chiaramente espresso all'interno dello spazio pubblico;
 - Se il suo significato viene insegnato nelle scuole,
 - Se il suo significato è comunicato a turisti e migranti.
- Identificare i segni visibili, i punti informativi o le guide che aiutano gli utenti a comprendere il significato del sito.
- Valutare se la storia o il patrimonio culturale in questione sono presentati in modo parziale;
 - Se gli utenti provenienti da paesi diversi si sentono rappresentati o inclusi.
- Identificare le interpretazioni della storia offerte nello spazio storico;
 - Se sono integrate le prospettive delle minoranze o le storie controverse.
 - Se ci sono opportunità di partecipazione della comunità o di narrazione, in cui le voci sottorappresentate possono contribuire alla narrazione culturale.

2. Barriere sociali:

Obiettivo: valutare quanto siano inclusivi gli spazi nei confronti dei vari gruppi sociali.

- Osservare chi sono gli utenti più frequenti dello spazio pubblico storico;

- i. Notare quali gruppi mancano (ad esempio giovani, anziani, donne, migranti, persone LGBTQ+).
- b. Identificare eventuali gruppi isolati alla periferia dello spazio pubblico storico che sembrano disconnessi o esclusi.
- c. Indagare su eventuali atti di discriminazione o molestie osservati o segnalati che si verificano nello spazio.
- d. Valutare quanto le persone si sentano a proprio agio nel visitare questo spazio da sole;
 - i. Quali sono i momenti della giornata preferiti e i motivi di tale preferenza.
- e. Identificare se il significato storico del sito è rivolto a un particolare gruppo sociale.
 - i. Cercare eventuali connotazioni coloniali o stereotipate nel patrimonio culturale del sito.
- f. Cercare programmi di dialogo interculturale presso istituzioni locali vicine affinché diversi gruppi sociali possano avvicinarsi al sito.

3. Barriere fisiche e sensoriali:

Obiettivo: valutare la qualità fisica e sensoriale degli spazi pubblici storici.

- a. Verificare se lo spazio storico è accessibile alle persone con mobilità ridotta;
 - i. Cercare rampe al posto delle scale, pavimentazione tattile, assenza di passerelle strette o superfici irregolari.
- b. Verificare se lo spazio storico è ben illuminato e percorribile sia di giorno che di notte.
- c. Verificare se lo spazio storico è spesso sovraffollato, rumoroso o eccessivamente stimolante;
 - i. Cercare spazi tranquilli e "calmi" dedicati a chi ne ha bisogno.
- d. Valutare la connettività del sito storico ai servizi di trasporto pubblico o alle infrastrutture ciclabili e la sua percorribilità a piedi rispetto al centro della città.
- e. Verificare la presenza di servizi quali punti di sosta, aree ombreggiate o strutture quali fontanelle e servizi igienici nello spazio.
- f. Verificare se il significato storico e/o culturale del sito è espresso con caratteristiche accessibili (braille, altoparlanti, caratteri grandi, ecc.).
- g. Valutare lo stato di manutenzione del sito, in particolare la segnaletica e le superfici.

4. Barriere finanziarie:

Obiettivo: comprendere in che modo l'accessibilità economica influisce sull'accesso agli spazi pubblici storici.

- a. Esaminare l'ubicazione del sito, verificando se si trova in un quartiere prevalentemente ad alto o basso reddito.
- b. Controllare i prezzi delle strutture vicine (ristoranti, bar, ecc.) per l'uso locale.
- c. Identificare il costo del trasporto da e verso lo spazio pubblico per gli utenti a basso reddito che vivono in zone più lontane.
- d. Verificare se le istituzioni culturali adiacenti (musei, gallerie ecc.) sono ad accesso gratuito o a basso costo.
- e. Individuare servizi pubblici disponibili gratuitamente (servizi igienici, posti a sedere, parchi giochi) senza costi nascosti.

- f. Cercare programmi educativi o interpretativi, laboratori e visite guidate gratuiti o a basso costo.

5. Barriere linguistiche e informative:

Obiettivo: valutare la capacità del sito di comunicare efficacemente a tutti i livelli linguistici/di alfabetizzazione.

- a. Verificare se le descrizioni del significato storico e/o culturale sono espresse in un linguaggio chiaro e comprensibile.
- b. Verificare se il significato storico e/o culturale del sito è presentato in più lingue, comprese quelle delle minoranze locali.
- c. Valutare le lingue prevalenti utilizzate dai gruppi di utenti locali nella città.
- d. Verificare se la terminologia tecnica, storica, architettonica o politica presente sul sito è facilmente comprensibile da persone di tutti i livelli di istruzione.
- e. Valutare se le tradizioni orali o i ricordi della comunità sono riconosciuti o integrati.
- f. Cercare strumenti digitali (app mobili, siti web, codici QR) per saperne di più sullo spazio;
 - i. Verificare se questi strumenti sono inclusivi nei confronti degli utenti con competenze digitali/accesso limitati.
- g. Identificare se esiste un programma di sensibilizzazione attivo (social media, visite scolastiche, eventi comunitari) per informare tutti gli utenti sullo spazio e sui suoi programmi.

2.3 Metodi e pratiche per garantire l'inclusività degli spazi pubblici nelle città storiche

2.3.1 Principi chiave per la progettazione inclusiva e la loro attuazione pratica

I principi di una progettazione inclusiva vengono declinati in vari contesti e a diverse scale — dalla pianificazione urbana generale al design di prodotto, dagli spazi architettonici ai siti storici e agli spazi pubblici — ambiti che spesso si intersecano. Da un punto di vista tematico, le barriere discusse nella sezione precedente possono essere ridefinite come principi culturali, sociali, fisici e sensoriali, finanziari, linguistici e informativi.

Tali concetti trovano riscontro nei 7 Principi del Design Universale (CEUD, 2025), originariamente formulati nel 1997 presso la North Carolina State University, applicabili come indicatori generali sia ai prodotti che all'ambiente costruito. Adattati alle esigenze contemporanee, si articolano come segue:

- **Uso equo:** garantire modalità d'uso simili a tutti i visitatori, evitando di stigmatizzare determinati gruppi o individui.
- **Flessibilità d'uso:** mantenere lo spazio adattabile, prevedendo diversi metodi di accesso e utilizzo per diverse tipologie di utenti.
- **Utilizzo semplice e intuitivo:** soddisfare un'ampia gamma di competenze linguistiche e livelli di alfabetizzazione.

- Informazioni percepibili: offrire informazioni in formati diversificati, lingue multiple e segnaletica chiara.
- Tolleranza all'errore: prevenire i rischi per la sicurezza degli utenti vulnerabili.
- Sforzo fisico ridotto: minimizzare la necessità di sforzi fisici prolungati durante la fruizione dello spazio.
- Dimensioni e spazio per l'approccio e l'utilizzo: garantire spazio sufficiente per l'assistenza personale, sedute e posizioni confortevoli, anche in piedi.

Per altre tipologie di spazi pubblici, la pubblicazione *Streets for Life* della Oxford Brookes University (Burton e Mitchell, 2006) si concentra specificamente su strade, percorsi e vicoli, piuttosto che su spazi delimitati come piazze e monumenti. Sebbene il progetto miri principalmente a supportare persone con disabilità cognitive o patologie come la demenza — utenti spesso trascurati nella progettazione pubblica — i suoi principi risultano utili per una vasta gamma di gruppi sociali, inclusi i nuovi arrivati nelle città storiche che necessitano di aiuto per orientarsi. Il metodo propone 6 principi per la progettazione o l'adattamento delle strade esistenti:

- Familiarità: la riconoscibilità di una strada, data dalla sua presenza consolidata nel tessuto urbano, dalle sue qualità gerarchiche rispetto ad altre vie o da caratteristiche distintive.
- Leggibilità: la facilità di orientamento, favorita dalla chiarezza della rete viaria, dei collegamenti, degli incroci e della segnaletica.
- Distintività: simile alla familiarità, è la capacità di distinguere un quartiere dall'altro grazie al carattere locale delle strade, alla forma del costruito, ai materiali e ai colori, permettendo di comprendere immediatamente la propria posizione.
- Accessibilità: la capacità di una strada di essere percorsa e fruita dai residenti indipendentemente da disabilità fisiche o mentali, grazie ad attraversamenti pedonali chiari e tattili, marciapiedi piani e stabili e sedute dislocate lungo il percorso.
- Comfort: oltre ai bisogni fisici, misura la capacità della strada di mantenere un'atmosfera calma, tranquilla e accogliente per utenti con disabilità cognitive, favorendo il loro senso di indipendenza.
- Sicurezza: il grado in cui le strade permettono di muoversi e vivere lo spazio senza il timore di inciampare o di subire aggressioni. La sicurezza include elementi fisici come barriere di protezione dal traffico veicolare, illuminazione adeguata e pavimentazioni regolari.

Streets for Life incoraggia inoltre l'uso di punti di riferimento lungo le strade per facilitare l'orientamento (Burton e Mitchell, 2006). Ciò evidenzia il ruolo sinergico dei monumenti storici, che fungono da strumenti visivi per aiutare le persone con disabilità cognitive a navigare l'ambiente, promuovendone l'inclusione e la partecipazione alla vita civica.

Tuttavia, mentre molti principi e pubblicazioni si concentrano sull'accessibilità fisica e sulla mobilità degli anziani, esiste una lacuna significativa riguardo al coinvolgimento culturale di migranti, rifugiati ed espatriati in un mondo sempre più globalizzato. Il *Global Public Space Assessment Kit* (Garau, 2016B) di UN-Habitat individua nella diversità delle interazioni sociali un principio chiave per l'inclusività, ma tali interazioni devono essere catalizzate da iniziative locali. Uno studio recente ha integrato il quadro di Meerow sull'equità sociale aggiungendo la dimensione della "trasformazione" ai criteri esistenti di

identità, posizionamento, accessibilità ed empatia (Harris et al., 2023). Lo studio propone un modello di progettazione inclusiva basato sui valori, applicabile all'educazione e alla pratica architettonica e urbana, dove l'inclusività è un processo transazionale e reciprocamente vantaggioso per l'equità sociale, in cui:

- *"L'identità riconosce il valore e il merito individuale dell'essere umano,*
- *Il posizionamento considera la qualità delle relazioni apparenti,*
- *La distribuzione equa è resa possibile dall'accessibilità,*
- *L'empatia riconosce la presenza di tutti gli esseri in armonia,*
- *Sono presenti sia il livello micro che quello macro della 'trasformazione' all'interno di una comunità."* (Harris et al., 2023, p. 12).³⁷

In questo contesto, la trasformazione è una risorsa cruciale per gli spazi pubblici storici, poiché sfida la capacità degli ambienti urbani di adattarsi al cambiamento dell'utenza. Anche se graduale, la trasformazione può garantire l'uso continuativo di un ambiente, come nel caso di Piazza del Carmine a Firenze, che ha adattato il proprio spazio nei secoli permettendone una costante abitazione. La trasformazione agisce inoltre come strumento di equità e giustizia (Harris et al., 2023). Poiché gli spazi storici tendono a preservare il passato, la trasformazione — guidata da politiche locali e pratiche partecipative — offre ai nuovi utenti l'opportunità di co-creare nuovi significati in luoghi esistenti, favorendo una connessione più profonda.

Un esempio di principio applicato agli spazi storici è l'Approccio al Paesaggio Urbano Storico (*Historic Urban Landscape* - HUL) dell'UNESCO. Si tratta di una *soft law* attuata volontariamente dagli Stati membri, che integra le dottrine di conservazione inserendole negli obiettivi più ampi dello sviluppo urbano, nel rispetto dei diversi contesti culturali (UNESCO, 2011). L'HUL inquadra la gestione del patrimonio urbano con un approccio olistico, unendo la conservazione agli obiettivi di sviluppo economico e sociale e riconoscendo il dinamismo imposto da queste sfere. La raccomandazione si concentra sull'intero ambiente umano, tangibile e intangibile, orientando la progettazione a considerare il costruito esistente, il patrimonio immateriale, la diversità culturale, i fattori ambientali e socioeconomici e i valori della comunità locale.

Nel 2016 è stata pubblicata l'*HUL Guidebook*, una guida pratica per supportare stakeholder, autorità locali, professionisti e ricercatori nell'applicazione della Raccomandazione HUL. La guida suggerisce che una gestione efficace del patrimonio urbano debba avvalersi di strumenti interdisciplinari e innovativi, organizzati in quattro categorie adattabili al contesto locale e alla sua evoluzione nel tempo (UNESCO, 2016). Tali strumenti dovrebbero:

- lavorare sul *coinvolgimento della comunità* e dei diversi stakeholder, facilitando il dialogo interculturale attraverso l'apprendimento della storia, delle tradizioni, dei valori e delle aspirazioni locali, e favorendo la risoluzione dei conflitti;

³⁷ Versione originale: *"Identity recognizes individual human value and worth, / Placement considers the quality of apparent relations, / Equal distribution is made possible through accessibility, / Empathy recognizes the presence of all beings in harmony, / Both the micro and macro levels of 'transformation' within a community are present."* Traduzione degli autori

- contribuire alla protezione dell'integrità e dell'autenticità del patrimonio urbano tramite *conoscenze e una pianificazione* che riconoscano il significato e la diversità culturale, supportando il monitoraggio e la gestione;
- riconoscere i sistemi *normativi locali*, includendo sia gli strumenti formali (leggi, regolamenti) sia quelli informali (sistemi tradizionali e consuetudinari), rafforzandoli ove necessario;
- mirare allo sviluppo di *strumenti finanziari* per rendere sostenibile l'approccio HUL.

Il primo punto è direttamente correlato alla progettazione inclusiva, dove il coinvolgimento della comunità offre una duplice soluzione: da un lato aiuta nella gestione dei siti patrimoniali (Prabowo et al., 2023), dall'altro l'integrazione di stranieri e comunità estere in questi spazi può promuovere la coesione sociale, sia interna ai gruppi che con la popolazione locale.

Più recentemente, l'uso di tecnologie digitali nei siti storici ha mirato ad accrescere accessibilità e inclusività. L'accesso tramite realtà virtuale, diffusosi durante la pandemia di Covid-19, ha aperto nuove possibilità di fruizione, specialmente per i siti altamente protetti. Ciò non è utile solo per chi ha impedimenti fisici, ma anche per chi affronta vincoli finanziari o restrizioni di viaggio (Prabowo e Temeljotov-Salaj, 2023). Tuttavia, sebbene sia un metodo valido per aumentare l'accessibilità di un sito, nel contesto degli spazi pubblici gli strumenti digitali dovrebbero fungere da supporto secondario all'accesso fisico, poiché la natura stessa dello spazio pubblico implica che sia goduto e frequentato da tutti in egual misura (Garau, 2016A). È inoltre necessario considerare l'alfabetizzazione digitale: in Italia, ad esempio, nel 2018 il 30% della popolazione non aveva mai utilizzato Internet (Capasso, 2023), evidenziando un forte *digital divide*, specie tra gli anziani. Pertanto, il digitale deve accompagnare, e non sostituire, la presenza fisica negli spazi storici.

In Italia, la fotogrammetria e la modellazione 3D hanno introdotto nuovi modelli di accesso. *"In questo contesto, il concetto di fruizione del patrimonio ha subito un profondo cambiamento: ogni persona è sempre più un soggetto attivo, che contribuisce alla costruzione di significati, fino a diventare un vero e proprio prosumer culturale piuttosto che un semplice utente"* (Garofolo, 2023, p. 53)³⁸. Al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, un'iniziativa recente ha creato un percorso audio-tattile per guidare autonomamente visitatori con disabilità sensoriali e/o cognitive (Novello e Braidotti, 2023). Questo approccio consente l'uso simultaneo di più lingue e traduzioni istantanee, applicabile anche in spazi pubblici storici tramite codici QR per familiarizzare l'utenza con il contesto. La digitalizzazione stessa può essere un processo inclusivo, collaborativo ed educativo, coinvolgendo studenti e volontari locali (Cook e Hill, 2019). Ne è un esempio il progetto *Liminal Futures* nel Lazio, che coinvolge volontari — spesso studenti e giovani professionisti immigrati — nella digitalizzazione di borghi remoti della campagna romana, documentando percorsi inediti su Google Street View e registrando le narrazioni degli anziani residenti (Liminal Associazione di Promozione Sociale, 2025). I partecipanti sono invitati a interagire tra loro attraverso attività di *team building* immerse nel paesaggio culturale che contribuiscono a preservare.

³⁸ Versione originale: *"In this context, the concept of heritage enjoyment has undergone a profound change: each person is increasingly an active subject, contributing to the construction of meanings, to the point of becoming a true cultural prosumer rather than a simple user,"* Traduzione degli autori.

In conclusione, in un mondo in rapida evoluzione tecnologica, è fondamentale sfruttare il potenziale digitale per valorizzare l'esperienza degli spazi pubblici storici, affiancandolo agli interventi fisici per l'inclusività. Altrettanto indispensabili sono i programmi sociali immateriali che attraggono l'attenzione su questi luoghi: è la simbiosi di queste azioni a decretare il successo di uno spazio pubblico storico.

2.3.2 Buone pratiche di coinvolgimento inclusivo negli spazi pubblici storici

All'interno dei principi sopra enunciati, un tema meno dibattuto è quello della rappresentazione e dell'interazione. Oltre alla progettazione fisica degli spazi pubblici, esiste un ruolo spesso sottovalutato: quello delle organizzazioni e delle istituzioni nel promuovere l'accoglienza di un'utenza diversificata. Una recente ricerca della Columbia Graduate School of Architecture, Planning, and Preservation ha evidenziato che *"la letteratura disponibile suggerisce che la necessità di rappresentare narrazioni diverse e di coinvolgere le comunità nel lavoro sul patrimonio è sempre più riconosciuta, anche se la pratica e la politica non si sono ancora completamente adeguate per accogliere queste prospettive in evoluzione. Molto meno spazio è stato dedicato alla ricerca sui metodi utilizzati per promuovere un coinvolgimento inclusivo e per sondare i risultati di tale coinvolgimento e della politica di conservazione in senso lato"* (Avrami, 2021).

Pertanto, per questo manuale, sono state selezionate quattro buone pratiche che descrivono una forma alternativa di inclusività negli spazi storici. Questi esempi non sfruttano solo le qualità spaziali dei siti, ma esemplificano metodologie di azione collettiva e responsabilità sociale nella creazione di programmi mirati all'inclusione.³⁹

1. Tessuti Sociali - Prato, Italia

Intervistato: Andrea Villarini

- **Informazioni sul progetto:**

Il progetto *Tessuti Sociali* (*SOCial learning Allestimenti museali Lingue Interazioni*), realizzato tra il 2020 e il 2022 a Prato, è stato ideato e condotto da un gruppo di ricerca dell'Università per Stranieri di Siena — di cui fa parte Andrea Villarini — in collaborazione con il Museo del Tessuto di Prato. Finanziato dal Fondo Sociale Europeo (FSE) tramite un bando della Regione Toscana, il progetto ha cercato di affrontare l'esclusione linguistica e culturale ripensando il museo non come luogo di consumo passivo, ma come ambiente di apprendimento attivo e socialmente integrato. Prato ha offerto lo scenario ideale per questo esperimento grazie alla sua significativa popolazione di immigrati (comunità cinesi, albanesi, arabe e di lingua urdu), che ne fa un punto di convergenza culturale ma anche di frammentazione sociale. Sebbene il Museo del Tessuto sia riconosciuto a livello nazionale, per lungo tempo è rimasto inaccessibile a residenti e visitatori non italofoni, che lo

³⁹ Per ogni progetto è stata condotta un'intervista online con il responsabile o il fondatore del programma tramite Microsoft Teams, data la diversa ubicazione dei progetti all'interno dell'Europa. Gli intervistati partecipanti sono stati informati dello scopo e degli obiettivi dell'intervista, nonché della sua registrazione e della sua eventuale trascrizione. I risultati e le conclusioni principali di queste interviste sono riassunti di seguito, mentre la trascrizione completa delle interviste è disponibile nell'allegato del manuale.

percepivano come distante sia culturalmente che linguisticamente. Andrea spiega che il progetto si fondava su una visione pedagogica ispirata alla semiotica e alla teoria dell'acquisizione linguistica, secondo cui i musei possono funzionare non solo come depositi di reperti, ma come ambienti capaci di stimolare la comunicazione. Questa prospettiva si allinea alle pratiche di insegnamento delle lingue straniere, dove contesti reali simulati (come un ufficio postale o un mercato) vengono usati per l'apprendimento. Adattando questo metodo al contesto museale, *Tessuti Sociali* mirava a rendere il patrimonio culturale accessibile linguisticamente e socialmente, specialmente per i nuovi arrivati o le popolazioni emarginate.

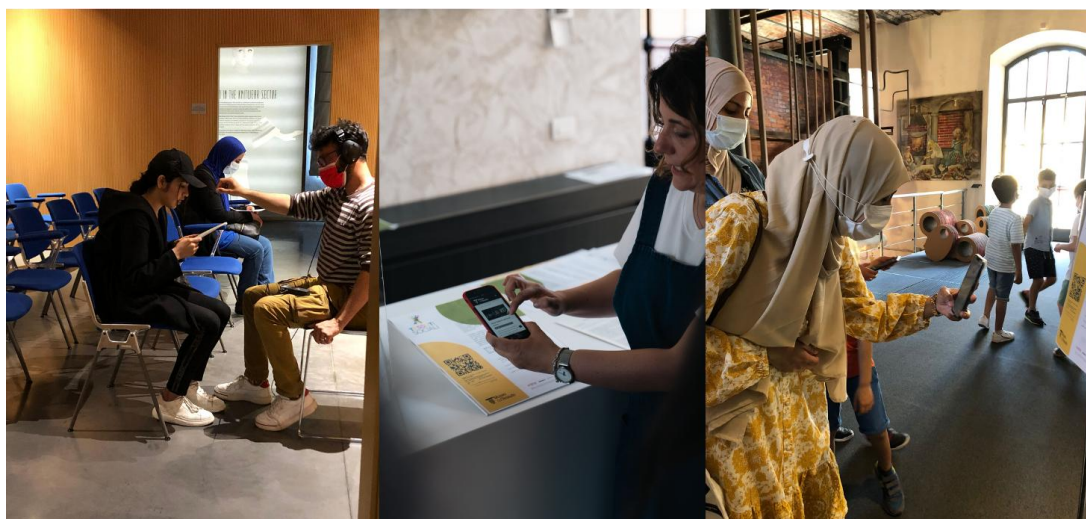


Figura 18. Il progetto *Tessuti Sociali* in pratica (Villarini, 2025)

- **Strumenti applicati e pubblico di riferimento:**

Il piano iniziale prevedeva un modello dinamico di coinvolgimento spontaneo: i visitatori avrebbero trovato codici QR interattivi accanto alle esposizioni tessili, collegati ad attività web per costruire vocabolario e strutture grammaticali italiane. Tuttavia, la pandemia di COVID-19 ha compromesso queste intenzioni. Con la chiusura dei musei, il team ha dovuto ripensare l'approccio. *"Temevamo davvero di dover restituire i finanziamenti. L'intero progetto era incentrato sull'interazione fisica e improvvisamente nessuno poteva più entrare nei musei. Ma grazie alla nostra capacità di adattamento, alla fine abbiamo superato le nostre aspettative iniziali"*, osserva Andrea. Anziché fermarsi, il team ha riorientato il target verso i bambini delle scuole elementari, raggiungendone oltre 182 tramite programmi educativi; molti provenivano da famiglie immigrate. Gli studenti hanno partecipato a visite guidate come attività extrascolastica, combinando creatività (disegno, *storytelling*) con l'esposizione guidata alla lingua italiana. Il sistema di codici QR è stato mantenuto e riadattato per l'insegnamento di gruppo, permettendo un'interazione con le mostre socialmente distanziata ma partecipativa. Il museo è così divenuto un'aula semi-pubblica, un ibrido tra istituzione culturale e centro di apprendimento comunitario.

- **Affrontare le barriere all'inclusività:**

Il progetto ha evidenziato diverse barriere all'accesso. Interviste e dati hanno rivelato che la lingua rimane l'ostacolo principale per le comunità immigrate, seguita dalla percezione di

distanza culturale e dai limiti socioeconomici. Secondo Andrea, *"i musei in Italia sono ancora visti come spazi di alta cultura, riservati a chi ha istruzione, tempo e denaro. La gente dice: 'Sono un lavoratore, non vado nei musei'. Purtroppo, questo è un atteggiamento molto italiano"*. Ciò sottolinea la necessità di demistificare i musei e rendere il patrimonio accessibile.

- **Successo, impatto e sviluppo futuro:**

Uno dei risultati più significativi è stato l'evento pubblico finale al Museo del Tessuto. *"L'evento finale è stato molto significativo: ha rappresentato una misura reale dell'impatto [del progetto]"*, nota Andrea. L'incontro ha riunito studenti, famiglie e rappresentanti delle comunità immigrate, che hanno contribuito con cibo e storie, trasformando il museo in un luogo di convivialità e co-creazione. Sebbene condotto in un museo, *Tessuti Sociali* dimostra un potenziale trasferibile ad altri spazi pubblici patrimonio, specialmente se intesi come piattaforme dinamiche per l'apprendimento e il dialogo interculturale. L'uso della tecnologia ne amplia la portata e ne attesta la flessibilità, tanto che la Regione Toscana ha riconosciuto il progetto come *best practice* nella programmazione FSE. Il successo ha portato anche a sviluppi accademici, con lezioni monografiche nel corso di Semiotica dell'Università per approfondire lo studio dei musei come ambienti semiotici.

2. Gli Anelli Mancanti (The Missing Links) - Firenze, Italia

Intervistata: Diana Giudici

- **Informazioni sul progetto:**

Gli Anelli Mancanti è un progetto comunitario fondato a Firenze nel 1991 in Via del Palazzuolo, vivace centro di scambio interculturale. Mira a promuovere inclusività e integrazione creando spazi accessibili dove persone di diversa provenienza possono incontrarsi e imparare. Il nome stesso indica la missione di colmare il divario culturale e sociale attraverso la lingua italiana. Diana Giudici, del dipartimento interculturale, spiega: *"Si tratta davvero di comunicazione. È questa la base. La cosa interessante è che i nostri studenti provengono da tutto il mondo, quindi l'italiano diventa anche la lingua comune tra loro"*. L'apprendimento linguistico è visto come diritto e necessità per l'inclusione, permettendo ai migranti di orientarsi nei nuovi contesti. Oltre al servizio linguistico, *Gli Anelli Mancanti* usa la lingua come strumento di connessione e appartenenza, favorendo la partecipazione attiva al patrimonio e alla vita sociale fiorentina.

- **Strumenti applicati e destinatari:**

I corsi bisettimanali, divisi per livelli, coinvolgono oltre 200 studenti con una quota simbolica di 5 euro mensili per sostenere i volontari. Il progetto va oltre la lingua: l'associazione organizza visite guidate gratuite ai musei fiorentini (Palazzo Vecchio, Museo del Novecento, Orto Botanico), dove gli studenti collegano le proprie esperienze alle mostre. *"Al Museo dell'Orto Botanico è meraviglioso, c'è un grande scambio grazie alle piante. Tutti condividono le proprie storie: ciò che sanno, ciò che mangiano, ecc. Le visite sono un pretesto per parlare, per condividere, per trascorrere del tempo insieme"*, racconta Diana. L'utenza riflette i cambiamenti demografici: inizialmente composta da giovani uomini africani, negli ultimi anni

ha visto un aumento di donne dell'Est Europa, spesso più anziane, che cercano un legame culturale tramite le visite museali più che nei corsi di lingua. Diana evidenzia anche il ruolo del genere nell'assimilazione, citando l'accesso alla lingua per le donne migranti: *"Si vede spesso questo: il fratello che accompagna la sorella appena arrivata alla sua prima lezione. Quindi ci sono questi gesti belli e significativi di riconoscimento, perché le donne vedono [le aule di Gli Anelli Mancanti] come un luogo dove si sentono accolte"*.

- **Affrontare le barriere all'inclusività:**

Le iniziative includono una festa annuale che in passato si svolgeva in Piazza San Paolino, adiacente alla sede. Questi eventi comprendevano attività semplici ma impattanti, come l'abbinamento di foto di volontari a dichiarazioni personali, incoraggiando la riflessione su stereotipi e storie personali per creare empatia. Diana spiega che l'uso dello spazio pubblico è stato efficace per la visibilità multiculturale: *"Per noi, dal punto di vista della costruzione di una comunità, organizzare il festival in una piazza ha attivato molta energia. È stata una forza unificante"*. L'uso delle piazze, sebbene logisticamente complesso, ha permesso un ampio coinvolgimento, segnalando l'inclusività come questione civica. Purtroppo, la riqualificazione urbana e la privatizzazione hanno spinto il progetto verso luoghi meno centrali, riducendo la spontaneità della partecipazione.



Figura 19. Evento nello spazio pubblico di Gli Anelli Mancanti (Gli Anelli Mancanti, 2022)

- **Successo, impatto e sviluppo futuro:**

La forza di *Gli Anelli Mancanti* risiede nella vasta base di volontari (quasi cento), organizzati in ruoli specializzati. Questo modello rafforza il senso di comunità e la sostenibilità, permettendo impegni flessibili di 3 mesi. Diana sottolinea che ciò favorisce unità e scopo condiviso, con un apprendimento reciproco tra volontari e partecipanti. Questo ha garantito la longevità del progetto, giunto al suo 35° anno.

3. L'iniziativa *Abuab* (Porte) - Barcellona, Spagna

Intervistato: Isber Sabrine

- **Informazioni sul progetto:**

Fondata nel 2018 da Isber Sabrine, professionista del patrimonio culturale, l'iniziativa *Abuab* rappresenta un modello emergente di coinvolgimento che promuove l'inclusione sociale, specie per sfollati ed emarginati. Basata su escursioni partecipative, *Abuab* usa gli spazi patrimonio come piattaforme per il dialogo, l'affermazione dell'identità e la connessione civica. Attingendo alla sua esperienza di rifugiato, Sabrine sottolinea come *Abuab* sia nata per sfidare l'esclusione vissuta dai rifugiati nei nuovi ambienti, dalle narrazioni culturali alla vita quotidiana.



Figura 20. Partecipanti ad *Abuab* durante varie escursioni (*Abuab*, 2025)

- **Strumenti applicati e pubblico di riferimento:**

Giunto alla terza edizione a Barcellona, il progetto organizza piccoli eventi (15-20 persone) con visite a musei, mostre e concerti. *Abuab* collabora con ONG (come UNHCR) e usa i social media per annunciare gli eventi. I partecipanti sono solitamente adulti, spesso accompagnati dalle famiglie. Sabrine descrive *Abuab* come uno spazio dove il patrimonio diventa filo conduttore tra persone diverse, trascendendo i confini nazionali. Lavorando con rifugiati della regione MENA (siriani, yemeniti, marocchini, algerini) ma anche ucraini, Sabrine afferma: *"I rifugiati spesso scoprono che, nonostante le differenze culturali, ci sono anche molte somiglianze. Questo è particolarmente vero in Spagna, dove è possibile vedere un patrimonio culturale condiviso attraverso 800 anni di storia araba. Questo è parte di ciò che intendiamo evidenziare attraverso il nostro lavoro"*.

- **Affrontare le barriere all'inclusività:**

Questi impegni prevedono partecipazione attiva, *storytelling* e condivisione di conoscenze. Progetti passati hanno incluso visite al Castello di Montjuïc e alla Fondazione Joan Miró. Sabine ribadisce l'importanza di queste esperienze per chi ha maggiori barriere culturali: *"L'adattamento varia molto. Alcune persone si adattano rapidamente, altre fanno fatica... Ad esempio, le persone provenienti dall'Ucraina tendono ad adattarsi più facilmente perché provengono da un contesto europeo in cui andare ai musei e ai concerti è più comune. D'altra parte, le persone provenienti dal Medio Oriente potrebbero non essere abituate a visitare musei o assistere a spettacoli lirici"*. Il progetto ha notato un forte interesse per i concerti lirici, percepiti come piattaforme più accessibili. Per le visite ai musei, volontari che parlano la lingua dei rifugiati offrono spiegazioni familiari, facilitando la creazione di una comunità.

- **Successo, impatto e sviluppo futuro:**

"Molti rifugiati si sentono dimenticati o invisibili", racconta Sabine. *"Quando qualcuno si prende il tempo di includerli, si sentono apprezzati. I nostri eventi li aiutano a conoscere la loro nuova casa, la sua storia, la sua gente e la sua cultura. Questa conoscenza rafforza la loro fiducia e il loro senso di appartenenza"*. Nonostante operi su base volontaria con finanziamenti minimi, l'impatto di *Abuab* può essere esteso a territori più ampi, come in Italia, mantenendo la sua consapevolezza strategica del ruolo potenziale del patrimonio culturale nel garantire le infrastrutture sociali. Sabine percepisce l'impegno per il patrimonio culturale come un diritto umano diretto, che offre una maggiore autostima e benessere a una persona che si sta assimilando a nuovi contesti, collocandolo come un bisogno fondamentale piuttosto che un lusso. Questo posiziona *Abuab* come un eccellente modello di inclusione e coesione sociale nelle zone del patrimonio culturale e potrebbe essere ulteriormente esteso agli spazi accessibili al pubblico.

4. Dante On The Move - Ravenna, Roma e Firenze, Italia

Intervistata: Jennifer Allsopp

- **Informazioni sul progetto:**

All'incrocio tra patrimonio, letteratura e paesaggi culturali, l'iniziativa *Dante on the Move* propone un approccio innovativo all'integrazione culturale per giovani studenti rifugiati in Italia. Avviato nella primavera del 2023 da Jennifer Allsopp, ricercatrice presso l'Università di Birmingham, il progetto è nato come modulo universitario sulla migrazione, letto attraverso la lente della *Divina Commedia* e di altre opere dantesche, presso il campus romano del Trinity College. Il progetto esplora la letteratura classica come strumento capace non solo di offrire un linguaggio universale per esprimere lo sfolamento e l'esilio, ma anche di creare un legame significativo tra il lettore e l'ambiente che ha ispirato o generato tali opere. Insoddisfatta delle narrazioni politiche dominanti, che tendono a inquadrare i rifugiati in una mentalità vittimistica, Jennifer ha cercato di costruire una contro-narrazione: lo status di esule politico di Dante diventa così un potenziale ponte catartico tra le esperienze contemporanee dei rifugiati e il panorama del patrimonio culturale italiano.

- **Strumenti applicati e pubblico di riferimento:**

Il modulo ha riunito un gruppo eterogeneo composto da 12 studenti rifugiati (provenienti da Iran, Afghanistan, Egitto, Venezuela, Ucraina e Kurdistan iracheno) e 5 studenti americani in scambio, che si incontravano settimanalmente per discutere gli scritti di Dante, culminando in una mostra finale di opere ispirate dagli studenti stessi. Anziché confinare l'esplorazione letteraria in aula, il corso ha fatto ampio uso degli spazi pubblici storici e di itinerari a piedi per consentire un coinvolgimento fisico con i testi danteschi; come afferma Jennifer, *"non avremmo potuto tenere il corso solo in aula"*. Le attività hanno incluso visite alla Tomba di Dante a Ravenna, al Battistero di Firenze e alle statue del poeta nei parchi e nelle piazze di Roma, oltre a visite ai musei pubblici. Più che semplici scenografie, questi luoghi del patrimonio nazionale hanno suscitato forti risposte emotive: in un episodio toccante davanti al Battistero di Firenze, una studentessa ha riconosciuto nella dolorosa impossibilità di Dante di tornare a Firenze la propria esperienza personale. A differenza della burocrazia legata all'integrazione socioeconomica, Jennifer descrive questi incontri con il patrimonio come momenti di autentica integrazione culturale, incentrati sulla convivialità e sullo scambio per una comunità emarginata.



Figura 21. Partecipanti a Dante on the Move (Jennifer Allsopp, 2023)

- **Affrontare le barriere all'inclusività:**

Per superare barriere come quella linguistica, gli studenti sono stati incoraggiati a interagire con il materiale in più lingue, inclusa la propria lingua madre (inglese, italiano, persiano, arabo e altre), adattando il programma alle esigenze individuali. Il successo immediato del progetto è emerso dal profondo coinvolgimento degli studenti. Jennifer racconta, ad esempio, come *"nella primissima sessione, Sahara, una delle studentesse afghane, sia scoppiata in lacrime leggendo la descrizione dell'esilio di Dante perché pensava: 'Come è possibile che questo politico e poeta italiano morto 700 anni fa possa capire la mia esperienza, ma le persone di oggi non ci riescano?'"*. Gli studenti hanno inoltre realizzato i loro progetti creativi finali con

totale libertà espressiva all'interno dei siti storici visitati. Una studentessa ha prodotto un cortometraggio intitolato *Il paradiso degli esiliati*, che ripercorre il suo viaggio attraverso il "purgatorio" burocratico per concludersi alla Galleria Borghese, che le ha concesso il permesso per le riprese. Marti, uno studente egiziano, ha creato un dialogo comico con la statua di Dante al Pincio, criticando la rappresentazione dei musulmani offerta dal poeta. Queste produzioni artistiche non solo riflettevano le interpretazioni personali di Dante, ma hanno anche impresso la presenza degli studenti negli spazi culturali in cui hanno preso vita.

- **Successo, impatto e sviluppo futuro:**

L'iniziativa ha trovato un'apertura inaspettata da parte di istituzioni e attori pubblici, che non solo hanno garantito l'accesso ai siti, ma sono rimasti profondamente colpiti dal coinvolgimento dei partecipanti. Ad esempio, Francesca Masi, direttrice della fondazione Ravenna Antica, si è commossa fino alle lacrime incontrando gli studenti al Museo Dante. Tali reazioni sottolineano la capacità della letteratura classica e degli spazi patrimonio di creare una piattaforma dove i rifugiati possano condividere le loro storie e infrangere gli stereotipi. Impegnandosi con Dante, gli studenti non stavano semplicemente imparando il patrimonio italiano, ma lo stavano rivendicando e rimodellando, venendo accolti come interlocutori culturali legittimi attraverso ciò che Jennifer definisce "*capitale culturale*". Grazie a questo percorso, gli studenti sono oggi in grado di articolare pensieri e idee attraverso una rinnovata comunanza culturale con la società italiana. Il corso ha incluso anche momenti di riflessione e valutazione, tra cui la pubblicazione di un'antologia. Questo successo ha portato all'espansione del modello in nuovi contesti: Shakespeare nel Regno Unito, Steinbeck negli Stati Uniti e Tagore in India. Ciascun progetto punterà a sfruttare la letteratura canonica per consentire agli sfollati di accedere, rimodellare e abitare narrazioni culturali e spazi pubblici che storicamente li hanno esclusi.

Nel loro insieme, i casi studio presentati dimostrano che il coinvolgimento inclusivo negli spazi pubblici storici risulta efficace quando il patrimonio culturale è vissuto come pratica partecipativa anziché come esperienza passiva, anche quando funge semplicemente da guida per orientarsi in un nuovo ambiente. In tutte le iniziative, un'utenza che spazia dai bambini delle scuole ai rifugiati adulti testimonia la capacità del patrimonio non solo di attrarre un pubblico eterogeneo, ma di consentire a ciascuno di connettersi ai contenuti culturali a modo proprio. Inoltre, l'abbondanza di spazi pubblici disponibili ha permesso di utilizzarli come "luoghi di sperimentazione" per appropriarsi non solo degli spazi stessi, ma anche della relazione con gli altri. Di conseguenza, i progetti hanno prosperato grazie a modelli adattabili, a basso costo e spesso guidati da volontari, sfruttando il potenziale intrinseco degli spazi storici. Quanto agli strumenti di integrazione, la lingua si è rivelata fondamentale, come mostrato da *Tessuti Sociali* e *Gli Anelli Mancanti*. Allo stesso modo, apprendere le storie dei luoghi — leggendo Dante in *Dante on the Move* o ascoltando l'opera nell'iniziativa *Abuab* — sottolinea l'importanza di connettersi con il materiale culturale e le narrazioni per trovare un legame umano. In definitiva, questi casi studio rivelano che tali pratiche inclusive possono costruire un senso di appartenenza e partecipazione civica, riposizionando i gruppi emarginati non più come visitatori, ma come contributori attivi della cultura.

III ACCESSIBILITÀ DEGLI SPAZI PUBBLICI NELLE CITTÀ STORICHE

3.1 Per chi progettiamo? Il ruolo dell'ambiente costruito sulla vita delle persone

3.1.1 Dagli standard alla complessità del mondo reale: l'evoluzione del concetto di disabilità

L'inizio di qualsiasi processo di progettazione è la definizione del pubblico di riferimento e la comprensione delle esigenze che il progetto deve soddisfare. Nel corso della storia, tuttavia, la ricerca dell'armonia e della perfezione in architettura ha spesso portato a una rappresentazione idealizzata della figura umana. Senza dover risalire a modelli più antichi come l'Uomo Vitruviano di Leonardo da Vinci, questa tendenza ha trovato espressione anche nell'era contemporanea nel Modulor di Le Corbusier, un paradigma di corpo standardizzato e astratto considerato come misura universale dell'ambiente costruito. Sebbene Le Corbusier si riferisse al Modulor come a una scala di proporzioni armoniche progettata per soddisfare la "dimensione umana", è chiaro che questo modello si riferisce a un pubblico ideale e altamente semplificato. Basti considerare il parametro utilizzato come misura di base, ovvero l'altezza di un uomo ideale fissata a 1,83 m, nonché l'unico riferimento alla figura maschile, tralasciando qualsiasi equivalente femminile. Ciò che emerge chiaramente è un approccio che, nel perseguire un modello di standardizzazione, finisce per ignorare la diversità e le differenze reali tra le persone e porta inevitabilmente a condizioni di esclusione per tutti coloro che non rientrano in tale standard.

Sebbene questa idealizzazione abbia continuato a influenzare la progettazione fino ad oggi, negli ultimi quarant'anni è stato sviluppato un dibattito multidisciplinare che, tramite importanti contributi, ha profondamente rivisto sia l'idea di utente sia il ruolo che l'ambiente costruito svolge nella vita delle persone. In particolare, è stata l'evoluzione del concetto stesso di disabilità a portare un cambiamento di prospettiva, promuovendo una comprensione più ampia e articolata del benessere personale.

Questo cambiamento di mentalità è stato sollecitato dalla crescente rivendicazione dei diritti da parte delle persone con disabilità. Negli Stati Uniti degli anni '60, nel contesto dell'attivismo per i diritti civili, anche il Movimento per i diritti delle persone disabili ha acquisito slancio, portando all'attenzione dell'opinione pubblica il tema della disabilità, reso particolarmente rilevante dalle conseguenze della Seconda Guerra Mondiale e della Guerra del Vietnam sui corpi di migliaia di veterani. Grazie agli sforzi del movimento, ha iniziato a prendere piede una nuova interpretazione della disabilità, non più vista solo come una "mancanza" di salute o una menomazione individuale, ma anche come una condizione derivante da contingenze sociali, ambientali e culturali.

Questo cambiamento concettuale raggiunse un punto di svolta nel campo dell'assistenza sanitaria grazie agli sforzi dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). Nel 1980 fu introdotta la prima Classificazione Internazionale delle Menomazioni, Disabilità e Handicap (ICIDH), che proponeva un

modello sequenziale suddiviso in malattia, menomazione, disabilità e handicap. In questo schema, la disabilità era ancora associata all'idea di un deficit fisiologico o cognitivo della persona, da curare attraverso procedure mediche volte a ristabilire uno stato di salute "convenzionale". Tuttavia, nel passaggio dalla disabilità all'handicap, viene riconosciuto per la prima volta l'effetto diretto che quest'ultimo ha sulla persona nell'interagire con l'ambiente costruito, nell'eseguire azioni e nell'adempiere a ruoli sociali; non si tratta più solo di una questione di condizione mentale e fisica, ma di un fenomeno che si manifesta all'interno di un contesto sociale.



Figura 22. Rappresentazione grafica del concetto di disabilità e handicap proposto dal modello ICIDH del 1980
(Opera degli autori)

Un ulteriore progresso si è verificato nel 2001 con la pubblicazione della Classificazione Internazionale del Funzionamento, Disabilità e Salute (ICF), che ha definitivamente abbandonato, almeno nella teoria, l'idea della disabilità come caratteristica intrinseca di una persona (Buono & Zagaria, 2003). La disabilità è stata ora ridefinita come il risultato di una complessa interazione tra fattori fisici, ambientali e sociali, ma anche come il risultato di risposte inadeguate che la società offre alle persone con bisogni specifici (Terzi, 2004; Traustadóttir, 2009).

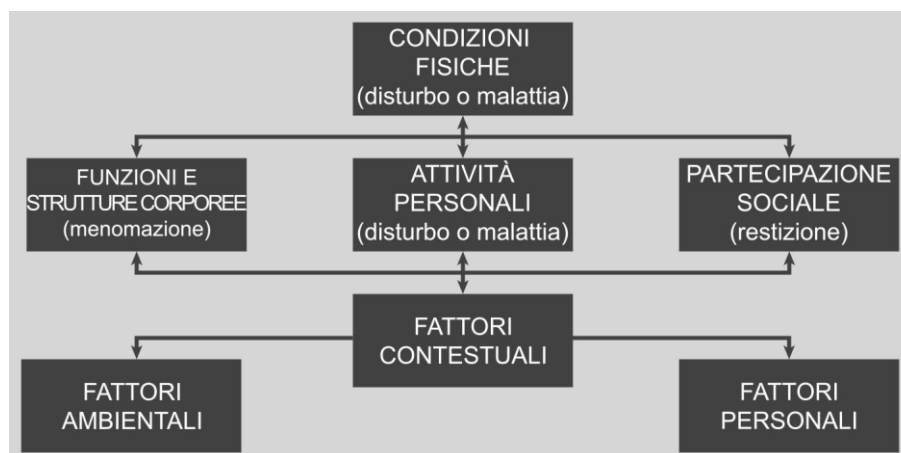


Figura 23. Rappresentazione grafica del concetto di disabilità e handicap proposto dal modello ICF del 2001 (Opera degli autori)

È in questa transizione dal modello medico a quello biopsicosociale che possiamo riconoscere il ruolo fondamentale degli adeguamenti ambientali, delle politiche di integrazione e delle pratiche collettive nel determinare il grado di partecipazione degli individui alla vita sociale (Arenghi, 2012).

Questa tendenza trova la sua massima espressione nella Convenzione sui diritti delle persone con disabilità (CRPD), un documento internazionale approvato dalle Nazioni Unite nel dicembre 2006. L'obiettivo della Convenzione è quello di promuovere e garantire che le persone con disabilità godano pienamente e in modo paritario dei loro diritti fondamentali: alla vita, alla salute, all'istruzione, al lavoro,

alla mobilità, alla vita indipendente, alla libertà di espressione e, più in generale, alla partecipazione alle attività politiche, culturali e sociali. La Convenzione rappresenta quindi una svolta non solo per il riconoscimento della disabilità come "concetto in evoluzione" e come risultato della "interazione tra le persone con menomazioni e le barriere attitudinali e ambientali", ma anche per la chiara definizione degli ambiti e delle risorse a cui ogni individuo deve avere accesso al fine di garantire l'effettivo riconoscimento dei diritti universali.

Queste premesse chiariscono il ruolo cruciale che l'ambiente costruito svolge nella vita delle persone, non più un semplice sfondo ma un elemento fondamentale per la realizzazione dei diritti di cittadinanza e la piena inclusione sociale.

3.1.2 Utenti reali: dalla disabilità a una comprensione più ampia dei bisogni delle persone

La già citata evoluzione del concetto di disabilità e il suo riconoscimento come condizione umana ordinaria è un primo passo verso l'obiettivo dell'accessibilità e dell'inclusione, ma non ne rappresenta il compimento. Come vedremo più avanti, varie normative nazionali hanno cercato di affrontare la questione occupandosi esclusivamente delle cosiddette "barriere architettoniche". Sebbene questo approccio amplii la rappresentazione degli utenti dell'ambiente costruito, si rivela critico nel proporre una schematizzazione della disabilità in un numero limitato di categorie di utenti attraverso modelli eccessivamente semplificati e riduttivi, come l'identificazione della persona con disabilità come quella in sedia a rotelle. L'obiettivo di individuare scenari e soluzioni di progettazione standard porta quindi a ciò che A. Accolla (2009) definisce "Discriminazione sociale funzionalmente accessibile". Ciò si riferisce all'implementazione di soluzioni ad hoc progettate per soddisfare le esigenze di un solo gruppo specifico di utenti, non integrate in modo sinergico all'interno di un sistema pensato per un pubblico medio, con il risultato di riprodurre situazioni discriminatorie per il gruppo di persone che si intendeva includere. A questo proposito, un esempio lampante è la designazione di punti di accesso e percorsi alternativi per consentire alle persone in sedia a rotelle di visitare un luogo. Sebbene, a livello funzionale, questa soluzione consenta alle persone che utilizzano ausili per la mobilità di accedere allo spazio, essa attira anche l'attenzione sulla disabilità della persona, portando potenzialmente al suo isolamento dagli altri utenti e a una minore qualità dell'esperienza. Di conseguenza, nonostante si promuova una forma di integrazione, questa semplificazione e specializzazione delle proposte progettuali non è in grado di offrire pari opportunità.

Partendo da questi presupposti, al fine di un progetto che possa realmente migliorare l'inclusione tramite l'accessibilità fisica, è essenziale considerare chi sono gli fruitori effettivi dell'ambiente costruito. La risposta a questa domanda risiede nel concetto di utenti reali (Del Zanna, 2005). Gli utenti reali non sono né un insieme di persone con caratteristiche specifiche, né un gruppo socialmente definito, ma sono concepiti come un'astrazione utile per comprendere e gestire la complessità delle persone reali. In quanto tale, rappresenta un insieme aperto, dinamico e in costante evoluzione, sviluppato in antitesi allo standard. Sebbene non sia possibile delineare i confini precisi di questo gruppo, esso rappresenta un punto di riferimento qualitativo per la progettazione, finalizzata alla realizzazione di ambienti, servizi e prodotti che possano essere fruiti dal maggior numero possibile di persone. In termini operativi, ciò implica un cambiamento di prospettiva, spostando l'interesse del progettista dall'identificazione dei

profili degli utenti in base alle caratteristiche psicofisiche della persona alla definizione dei bisogni, intesi come esigenze, attitudini e aspettative nel perseguimento di scopi specifici. Un approccio progettuale inclusivo, consapevole delle questioni relative all'accessibilità fisica dell'ambiente costruito, emerge come un processo dinamico che riconosce e valorizza la diversità, superando una visione di quest'ultima limitata alla disabilità e riconoscendo una realtà della condizione umana che è anche definita dai fattori contestuali sopra menzionati. In conclusione, è importante sottolineare che, sebbene i confini del concetto di utenza reale rimangano intenzionalmente indefiniti e orientati ad accogliere il maggior numero possibile di persone, esso deve essere inteso più come un approccio progettuale, un obiettivo. Questo perché, allo stesso tempo, non può essere tradotto in un'operatività progettuale generica "per tutti" che rischierebbe di neutralizzare le specificità dei gruppi più emarginati, ignorando le forme di discriminazione e disuguaglianza a cui sono esposti quotidianamente (Crippi, 2024). Il riconoscimento delle differenze rimane quindi un fattore essenziale per garantire una vera inclusione.

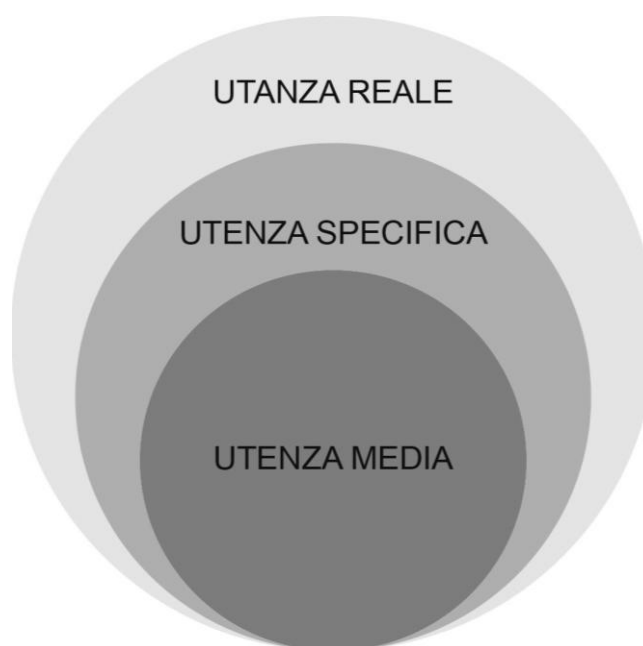


Figura 24. Dagli utenti medi a quelli reali, attraverso il concetto in evoluzione di disabilità - utenti specifici (Opera degli autori)

In questa fase della discussione, è fondamentale indicare esplicitamente le esigenze degli utenti di uno spazio, nonché i servizi e gli oggetti che esso ospita. Mantenendo un livello di generalità coerente con il concetto di utenti reali, ma evitando al contempo un approccio eccessivamente generico, ai fini del progetto è possibile identificare due quadri principali che riflettono la complessità e la diversità dei bisogni umani: da un lato, i bisogni fisici e, dall'altro, i bisogni sensoriali e cognitivi (Marconcini & Pracchi, 2019). Lo scopo di questa distinzione non è quello di restringere la varietà delle esperienze in categorie rigide, ma di offrire uno strumento utile per comprendere come trasformare questi bisogni in criteri progettuali.

Il primo gruppo di bisogni riguarda la capacità di muoversi all'interno dell'ambiente costruito, alle sue varie scale, e di interagire con gli oggetti che lo compongono. Anche se può sembrare scontato, l'astrazione del concetto di movimento permette di superare una visione restrittiva che orienta il progetto esclusivamente tramite l'ausilio tecnico utilizzato dall'utente, identificandolo come parametro determinante. Da questo punto di vista, diventa possibile individuare soluzioni integrate, non solo

dedicate, in grado di gestire esigenze diverse, talvolta anche in conflitto tra loro. L'obiettivo è quello di garantire un'esperienza semplice, che sia anche piacevole e soddisfacente. Ai fini della progettazione, ciò comporta considerare: le dimensioni degli spazi, per garantire la libertà di movimento anche quando si utilizzano ausili tecnici; la continuità dei percorsi, evitando interruzioni o elementi che ne compromettano l'usabilità; la scelta dei materiali per le superfici orizzontali, prevenendo così l'affaticamento o il rischio di cadute; infine, la forma e il posizionamento degli arredi, al fine di garantire che non diventino un ostacolo e siano fruibili al maggior numero di persone con diverse abilità fisiche (Arenghi, 2007; Argentin et al., 2008; Azzolino & Lacirignola, 2011) .



Figura 25. Possibile rappresentazione parziale degli utenti e delle circostanze che possono essere prese in considerazione quando si fa riferimento al quadro esigenziale fisico. Evidenzia situazioni di disabilità o che non sono considerate tali, circostanze permanenti o temporanee, o anche condizioni visibili e invisibili. (Opera degli autori)

A ciò si aggiunge il quadro delle esigenze sensoriali e cognitive, che comprende tutti i requisiti che emergono nelle azioni di localizzazione e orientamento nello spazio, nonché nella capacità di comunicare e stabilire interazioni significative con persone e oggetti all'interno di tale spazio. Nell'ambiente costruito, quanto detto si traduce nel processo di Wayfinding, un termine con cui K. Lynch (1960) ha definito l'insieme di attività coinvolte nell'identificazione e nell'elaborazione delle informazioni disponibili in un dato spazio, consentendo agli individui di spostarsi in modo efficiente e con successo da un luogo all'altro. L'ambiente deve trasmettere significato ed essere in grado di fornire tutte le informazioni necessarie al processo di wayfinding, in tutte le circostanze e a tutti gli utenti. Per fare ciò, è necessario fornire due sistemi di comunicazione complementari. L'approccio più semplice consiste nel realizzare una segnaletica chiara, facilmente visibile e leggibile da distribuire lungo i percorsi e nei punti chiave dello spazio. Successivamente, è possibile agire attraverso indicatori ambientali impliciti, autonomi o integrati in un sistema di segnaletica, progettati in accordo con l'ambiente circostante per enfatizzare la sua struttura. A livello operativo, nel primo caso, la soluzione consiste nel garantire un'adeguata visibilità dei sistemi di segnaletica, che devono essere leggibili e comprensibili senza alcuna menomazione fisica, sensoriale o cognitiva. Nella seconda circostanza, invece, si tratta di organizzare gli elementi dello spazio in modo da renderli indicatori ambientali, quindi suggerimenti o indizi per l'orientamento (Baracco, 2016). Particolarmente importanti sono le soluzioni di segnaletica percettiva extra-visiva, che facilitano l'uso di tutti i sensi delle persone, avendo cura di evitare il sovraccarico sensoriale che, ironicamente, avrebbe effetti negativi sul processo di orientamento.



Figura 26. Possibile rappresentazione parziale degli utenti e delle circostanze che possono essere prese in considerazione quando si fa riferimento al quadro delle esigenze sensoriali e cognitive. Evidenzia situazioni di

disabilità o quelle che non sono considerate tali, circostanze permanenti o temporanee, o anche condizioni visibili e invisibili. (Opera degli autori)

Nonostante la complessità degli argomenti e la possibilità di ulteriori analisi approfondite, si ritiene che il quadro conoscitivo finora costruito sia sufficiente a chiarire le premesse alla base della progettazione inclusiva. Ciò mette in campo diverse considerazioni, che non mirano a soddisfare un semplice obbligo legislativo, ma piuttosto a condurre un nuovo modo di progettare in grado di garantire migliori prestazioni dello spazio per il maggior numero possibile di utenti, in particolare i gruppi soggetti a forme di esclusione.



Figura 27. Dall'esclusione all'inclusione, attraverso il concetto in evoluzione di utenti (Opera degli autori)

3.2 Sfide quotidiane: barriere che limitano l'accessibilità degli spazi pubblici

3.2.1 Strumenti per l'accessibilità. Dall'approccio legislativo alle metodologie progettuali "per tutti"

La risposta alle richieste dei diritti delle persone con disabilità e alla crescente consapevolezza del ruolo cruciale dell'ambiente costruito sul benessere individuale e collettivo non si è fatta attendere. Nonostante i risultati ottenuti nel tempo non abbiano pienamente soddisfatto le aspettative, è importante indagare come sono state affrontate queste questioni. In questa sede esamineremo, da un lato, l'approccio normativo italiano, scelto sia per le origini degli autori sia perché offre un ricco background per ulteriori analisi metodologiche, e, dall'altro, le metodologie di progettazione che hanno come principio fondante l'inclusione. L'intento non è quello di fornire al lettore una guida pratica (per la quale esiste già un'ampia letteratura a cui il lettore può fare riferimento), ma piuttosto di vagliare criticamente il potenziale e i limiti di questi strumenti, al fine di proporre una transizione verso una prassi progettuale più efficace e consapevole.

Fin dall'inizio, le misure normative hanno rappresentato lo strumento principale per affrontare queste questioni. Nel contesto italiano, accanto alle disposizioni generali relative al ruolo dello Stato nel garantire la libertà e l'uguaglianza ai cittadini (già sancite dall'articolo 3 della Costituzione), i primi riferimenti legislativi specifici all'accessibilità sono stati introdotti negli anni '80. Il loro obiettivo primario era quello di fornire strumenti e linee guida tecniche volte a modellare l'ambiente costruito in modo che potesse essere fruito dal più ampio numero possibile di persone.

Una panoramica del contesto nazionale evidenzia i risultati limitati ottenuti finora. La legislazione italiana è stata spesso criticata dai principali portatori di interesse come insufficiente ad affrontare le esigenze eterogenee degli utenti reali. Tuttavia, merita un esame più approfondito, se non una completa rivalutazione, poiché nel corso del tempo ha cercato di allinearsi progressivamente ai principi stabiliti dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. Mentre l'approccio iniziale si basava su vincoli prescrittivi e standard dimensionali minimi, è diventato presto evidente che le normative dovevano evolversi verso criteri basati sulle prestazioni, specificando le condizioni che l'ambiente costruito e le attrezzature devono garantire per assicurare un'efficace fruibilità a tutti. Questo cambiamento ha aperto la strada a una maggiore flessibilità, consentendo il contributo della ricerca sulla progettazione inclusiva e dell'innovazione tecnologica. Il limite principale, tuttavia, risiede nella prevalente interpretazione riduttiva, che spesso tratta i requisiti prescrittivi come un fine piuttosto che come una base per soluzioni progettuali integrate e innovative.

Un chiaro esempio di questa limitata capacità interpretativa è lo strumento urbanistico introdotto dalla legge n. 41 del 28 febbraio 1986⁴⁰, che conteneva disposizioni per la preparazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato: il Piano per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA). Ad oggi, rimane l'unico strumento legislativo a disposizione delle amministrazioni pubbliche per identificare le criticità, proporre soluzioni progettuali per gli edifici pubblici esistenti non adeguati in termini di accessibilità e pianificare, su un orizzonte pluriennale, le risorse finanziarie necessarie per la loro realizzazione. La legge n. 104 del 5 febbraio 1992⁴¹ ha colmato una significativa lacuna del quadro precedente, estendendo l'ambito di applicazione del PEBA oltre gli edifici pubblici, al fine di includere gli spazi di collegamento e, più in generale, i contesti urbani in cui sono inseriti. Ciononostante, l'inefficacia dello strumento è evidente: uno studio condotto da ANCI Lombardia⁴² nel 2018 ha rivelato che, a più di trent'anni dall'introduzione dell'obbligo, meno del 7% dei comuni della regione Lombardia aveva adottato o stava adottando un PEBA. Oltre alle difficoltà operative - come l'assenza di un sistema strutturato per la governance degli stakeholder e la pianificazione coordinata delle azioni - il limite principale risiede nell'applicazione meccanica di standard minimi, spesso mal approfonditi e raramente interpretati in termini di valore prestazionale. In tal senso, il caso del PEBA dimostra che l'efficacia della legislazione dipende meno dal rispetto formale dei requisiti prescrittivi che dalla capacità dei progettisti e degli amministratori di tradurli in una visione del progetto orientata alle prestazioni e alle esigenze, generando così interventi realmente inclusivi.

Alla luce dei limiti evidenziati dagli strumenti legislativi (sia italiani che internazionali), e non sempre attribuibili a carenze intrinseche, già negli anni '80 sono state avviate ricerche che hanno seguito un percorso parallelo, volto a sviluppare metodologie progettuali in grado di rispondere agli obiettivi fissati dal tema dell'inclusione. In quegli anni, gli approcci disciplinari si sono rapidamente evoluti, ponendo l'individuo e le sue esigenze al centro del processo di progettazione. Human-Centered Design, Barrier-Free Design, Universal Design, Transgenerational Design, Design for All, Ergonomic Design e Inclusive Design sono solo alcune delle etichette con cui questi esperimenti sono stati introdotti in tempi e contesti

⁴⁰ Legge 28 febbraio 1986, n. 41, *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato*

⁴¹ Legge 5 febbraio 1992, n. 104, *Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate*

⁴² Associazione che rappresenta oltre 1.400 comuni della regione Lombardia e lavora a sostegno degli amministratori locali <<https://anci.lombardia.it>>

diversi. Sebbene la varietà dei nomi sottolinei enfasi e principi fondanti specifici, l'obiettivo di fondo rimane lo stesso: garantire la partecipazione sociale, assicurando che gli spazi e gli artefatti che essi contengono siano accessibili al maggior numero possibile di persone. Le differenze risiedono principalmente nelle sfumature metodologiche e nei contesti geografici e storici del loro sviluppo. Per inquadrare meglio queste considerazioni, la sezione seguente esaminerà due degli approcci che oggi sono tra i più consolidati e diffusi: l'Universal Design e il Design for All¹.

La definizione di Universal Design è stata proposta per la prima volta nel 1985 da Ronald L. Mace, architetto e professore alla North Carolina State University: "la progettazione di prodotti e ambienti fruibili da tutte le persone, nella misura massima possibile, senza necessità di adattamenti o soluzioni specializzate"⁴³ (Mace, 1985). È evidente l'intenzione di andare oltre un design concepito "solo per la disabilità", promuovendo soluzioni in grado di soddisfare esigenze diverse e riducendo al contempo la dipendenza da tecnologie assistive o servizi specializzati. In questo contesto, il Center for Universal Design della North Carolina State University ha sviluppato i sette principi guida dell'Universal Design. Sebbene inizialmente concepiti in relazione alla progettazione di prodotti, questi principi sono ugualmente trasferibili alla scala architettonica e urbana: (1) Uso equo; (2) Flessibilità d'uso; (3) Uso semplice e intuitivo; (4) Informazione percepibile; (5) Tolleranza per l'errore; (6) Contenuto sforzo fisico; (7) Dimensioni e spazio per l'avvicinamento e l'uso (NC State University, 1997).



Figura 28. I 7 principi dell'Universal Design (Opera degli autori)

Senza approfondire le loro applicazioni pratiche, è essenziale sottolineare che questi principi hanno fornito un quadro operativo in grado di rispondere a esigenze fisiche, sensoriali e cognitive, spostando la prospettiva da un'attenzione alla disabilità (fisica) alla più ampia diversità degli individui. L'approccio che ne deriva tiene conto non solo delle esigenze degli utenti con disabilità, ma anche di quelle dei bambini, degli anziani e delle persone provenienti da contesti culturali o educativi diversi, gruppi che tradizionalmente non sono inclusi tra i cosiddetti "utenti vulnerabili". Nel corso del tempo, questi principi si sono evoluti in modo significativo, estendendo l'attenzione dalle capacità individuali a dimensioni trasversali più ampie come la partecipazione sociale, la salute e il benessere. In questa direzione, la ricerca condotta dal Center for Inclusive Design and Environmental Access (IDEA) dell'Università di Buffalo ha definito gli otto obiettivi dell'Universal Design: (1) Adattabilità al corpo; (2) Comfort; (3)

⁴³ Traduzione dell'autore. Definizione originale: the design of products and environments to be usable by all people, to the greatest extent possible, without the need for adaptation or specialized design

Consapevolezza; (4) Comprensione; (5) Benessere; (6) Integrazione sociale; (7) Personalizzazione; (8) Adeguatezza culturale (Steinfeld e Maisel, 2012).



Figura 29. Gli 8 obiettivi dell'Universal Design (Opera degli autori)

Nel contesto europeo, la risposta disciplinare a questi temi ha preso forma nel 1993 con la fondazione dell'Istituto Europeo per il Design e la Disabilità, successivamente ribattezzato Design for All Europe nel 2006. Una svolta decisiva è arrivata con la Dichiarazione di Stoccolma, promossa dall'Istituto nel maggio 2004, che definisce il Design for All come:

*"Il design per la diversità umana, l'inclusione sociale e l'uguaglianza. Questo approccio olistico e innovativo costituisce una sfida creativa ed etica per tutti i pianificatori, i progettisti, gli imprenditori, gli amministratori e i leader politici. Il Design for All mira a consentire a tutte le persone di avere pari opportunità di partecipare a ogni aspetto della società. Per raggiungere questo obiettivo, l'ambiente costruito, gli oggetti di uso quotidiano, i servizi, la cultura e l'informazione - in breve, tutto ciò che è progettato e realizzato dalle persone per essere utilizzato dalle persone - devono essere accessibili, comodi da usare per tutti i membri della società e sensibili all'evoluzione della diversità umana"*⁴⁴ (Istituto Europeo per il Design e la Disabilità, 2004).

Nella definizione di questo obiettivo si possono osservare significative analogie con i principi dell'Universal Design; tuttavia, la caratteristica distintiva del Design for All risiede nella metodologia che adotta. Il suo fondamento è il concetto di progettazione partecipata: come sottolineato nella Dichiarazione di Stoccolma, *"La pratica del Design for All fa un uso consapevole dell'analisi dei bisogni e delle aspirazioni umane e richiede il coinvolgimento degli utenti finali in ogni fase del processo di progettazione"*⁴⁵ (Istituto Europeo per il Design e la Disabilità, 2004). La crescente diversità che caratterizza la società contemporanea richiede un continuo riesame dei bisogni umani, per i quali non è possibile identificare un'unica soluzione universalmente valida. Di conseguenza, la metodologia si

⁴⁴ Traduzione dell'autore. Definizione originale: *Design for human diversity, social inclusion and equality. This holistic and innovative approach constitutes a creative and ethical challenge for all planners, designers, entrepreneurs, administrators and political leaders. Design for All aims to enable all people to have equal opportunities to participate in every aspect of society. To achieve this, the built environment, everyday objects, services, culture and information - in short, everything that is designed and made by people to be used by people - must be accessible, convenient for everyone in society to use, and responsive to evolving human diversity.*

⁴⁵ Traduzione dell'autore. Testo originale: *the practice of Design for All makes conscious use of the analysis of human needs and aspirations and requires the involvement of end users at every stage in the design process*

distingue per un marcato orientamento multidisciplinare e una flessibilità operativa, finalizzati allo sviluppo di soluzioni integrate in molteplici ambiti di azione. Su questa base, la ricerca si è concentrata sulla definizione di un processo dinamico, comunemente denominato il "Processo Design for All"⁴⁶, articolato in due fasi principali: la prima, di natura meta-progettuale, consiste nell'identificare i bisogni e le aspirazioni degli utenti e tradurli in requisiti prestazionali attraverso un approccio ergonomico e olistico; la seconda corrisponde alla fase di progettazione vera e propria, in cui la soluzione progettuale finale viene raggiunta solo dopo una valutazione critica e un continuo perfezionamento delle proposte, effettuato con il coinvolgimento diretto dei futuri utenti.

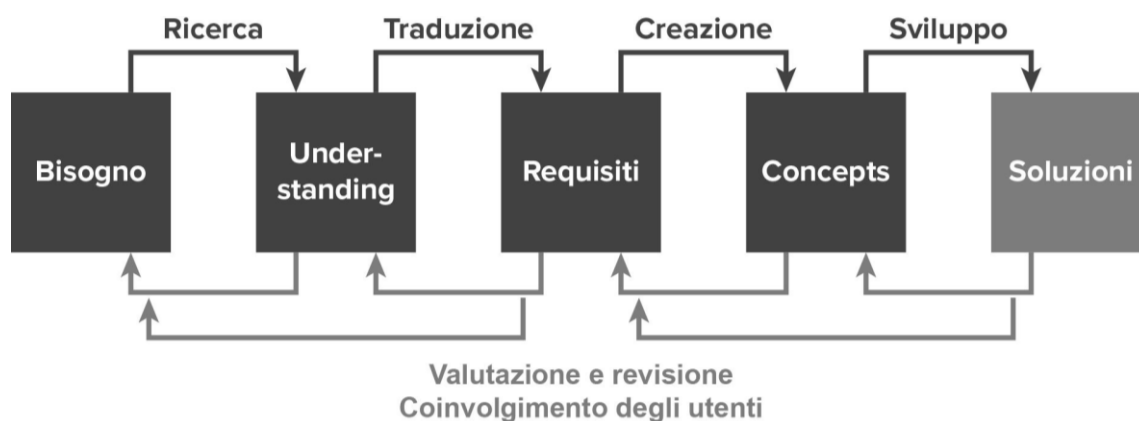


Figura 30. Rappresentazione grafica del processo Design for All (Opera degli autori)

Le due metodologie, considerando anche la loro evoluzione nel tempo, non possono essere considerate fondamentalmente distanti l'una dall'altra; per questo motivo, non sembra opportuno privilegiare l'una rispetto all'altra, né rispetto agli approcci aggiuntivi precedentemente menzionati. Ciò diventa ancora più chiaro se si osserva la loro limitata diffusione, una condizione in parte dovuta a programmi di studio che non hanno ancora integrato pienamente queste tematiche. L'intenzione qui è stata quella di illustrare diversi modi di perseguire l'obiettivo dell'accessibilità e dell'inclusione, recuperando così il significato originario del progetto come strumento per rispondere alle esigenze delle persone, comprese quelle con disabilità. Nella pratica contemporanea, tuttavia, tali requisiti sono troppo spesso ridotti a una verifica formale della conformità normativa, con i ben noti limiti già evidenziati. Ciò che è invece necessario è lo sviluppo, sin dalle prime fasi, di una solida comprensione delle esigenze di tutti gli utenti, insieme alla consapevolezza che la progettazione non può limitarsi al solo oggetto architettonico, ma deve essere parte di un sistema di azioni sinergiche e coerenti. Questa prospettiva più ampia non deve essere percepita come un vincolo o come un obiettivo irraggiungibile. Sebbene sia evidente che è impossibile soddisfare pienamente ogni esigenza, l'accessibilità deve essere intesa come un atto creativo, in grado di generare ambienti che favoriscono l'autonomia e la sicurezza, migliorando al contempo la qualità dei luoghi in cui tutti viviamo.

⁴⁶ Design for All Italia, *Il processo Design for All*. Associazione Design for All Italia. Maggiori informazioni sono disponibili all'indirizzo <https://www.dfaitalia.it/servizi/consulenza-design-for-all/>

3.2.2 Prestazioni e non prescrizioni. Ripensare il ruolo dei progettisti attraverso l'errata interpretazione delle norme italiane sull'accessibilità

Alla luce dei vari strumenti attualmente disponibili, qui brevemente citati ed esaminati criticamente, diventa evidente che i progettisti svolgono un ruolo decisivo nel determinare se un ambiente può essere realmente accessibile o, al contrario, se esclude specifici gruppi di utenti. La loro responsabilità va oltre la corretta applicazione delle normative o delle linee guida, ma si estende alla capacità di integrare e diversificare gli approcci, riconoscendone sia i limiti che il potenziale. Considerati singolarmente, i diversi strumenti metodologici e normativi rivelano inevitabilmente alcune criticità: alcuni rischiano di ridursi a una mera conformità formale, altri promuovono una rappresentazione astratta e idealizzata degli utenti, altri ancora si concentrano su categorie specifiche senza cogliere la piena complessità del reale. Se inquadrati in una prospettiva più ampia che incorpora la ricerca contemporanea sull'accessibilità e l'inclusione, questi strumenti rivelano la loro natura complementare, in grado di compensarsi a vicenda e di produrre una risposta più articolata ed efficace. In questo contesto emerge il ruolo proattivo del progettista: non solo come esecutore di regole, ma come interprete critico e innovativo, in grado di trasformare vincoli e linee guida in opportunità di progettazione. Il progettista ha quindi la responsabilità di tradurre i requisiti normativi, sociali e culturali in scelte spaziali consapevoli. La vera sfida sta nella capacità di conciliare protezione e innovazione, esigenze individuali e visioni collettive, soluzioni tecniche e qualità dell'esperienza. Da questo punto di vista, diventa inevitabile chiedersi quali azioni, a livello operativo, siano richieste al designer.

Un'analisi del contesto italiano rivela chiaramente che, nell'approccio dei principali professionisti all'accessibilità e all'inclusione, uno dei punti deboli più critici risiede nella tendenza a interpretare le normative in senso puramente formale, limitando la pratica progettuale al soddisfacimento dei requisiti minimi. È quindi essenziale un cambiamento di prospettiva: le molteplici esigenze degli individui devono essere messe in relazione con le prestazioni che l'ambiente costruito è chiamato a garantire. Tale obiettivo non può essere raggiunto semplicemente rispettando i parametri minimi stabiliti dalle normative.

Sulla base di quanto affermato, il primo passo richiesto ai progettisti è quello di superare una concezione riduttiva della disabilità, storicamente incentrata quasi esclusivamente sulle menomazioni fisiche. Questo approccio parziale, ancora oggi diffuso, ha prodotto soluzioni che rispondono solo a una parte limitata delle esigenze reali, trascurando altre dimensioni essenziali dell'esperienza umana. Negli ultimi anni, tuttavia, sono emerse con crescente chiarezza nuove forme di consapevolezza che sottolineano l'urgenza di adottare un approccio realmente olistico e multidimensionale. In questo contesto, diventa fondamentale considerare le disabilità sensoriali e cognitive, spesso invisibili nei processi di progettazione e pianificazione urbana, ma altrettanto decisive per garantire un'efficace partecipazione alla vita sociale e culturale. Il riconoscimento di queste condizioni amplia la visione del progettista, incoraggiando lo sviluppo di strumenti e soluzioni che vanno oltre la semplice rimozione delle barriere fisiche per affrontare anche gli ostacoli informativi, comunicativi e percettivi, favorendo così la creazione di ambienti veramente inclusivi.

Emerge inoltre un divario persistente tra la definizione e l'adozione di strumenti di attuazione realmente efficaci. Ciò che manca in particolare è un sistema di azioni integrato e strutturato, in grado di tradurre i principi generali in operazioni percorribili e coordinate. La frammentazione delle responsabilità tra i

diversi attori istituzionali, la debolezza dei processi intersettoriali e l'insufficiente interazione tra i vari livelli amministrativi continuano a ostacolare la piena attuazione delle politiche inclusive. In questo contesto, diventa urgente sviluppare e consolidare metodologie e strumenti tecnici, nonché strumenti in grado di supportare la progettazione inclusiva durante l'intero ciclo di progetto: dalla valutazione preliminare del contesto alla definizione degli obiettivi, dalla traduzione delle esigenze in requisiti prestazionali alla valutazione del loro impatto. Solo un approccio sistemico, fondato sull'interazione virtuosa tra cultura del design, quadri normativi e risorse tecnologiche, può colmare l'attuale divario tra ambizione teorica e prassi progettuale, favorendo lo sviluppo di ambienti accessibili, equi e culturalmente significativi per tutti. Sebbene un tale approccio non possa essere gestito completamente dai progettisti, questi ultimi hanno comunque la responsabilità di agire come promotori culturali, in grado di stimolarne il progresso e orientarne lo sviluppo futuro.

In linea con quanto appena detto e in coerenza con le riflessioni sviluppate nelle sezioni precedenti, un obiettivo prioritario da perseguire, anche in relazione agli scopi del presente manuale, è la costruzione di un solido background culturale e di conoscenze che possa fungere da fondamento della pratica progettuale. Ciò implica non solo riconoscere chi sono gli utenti dello spazio pubblico, ma anche sviluppare una comprensione approfondita delle loro esigenze, dei loro desideri e delle loro aspirazioni, tenendo conto della diversità delle condizioni fisiche, sensoriali, cognitive, sociali e culturali che caratterizzano la società contemporanea. Allo stesso tempo, è fondamentale acquisire strumenti adeguati per valutare in modo sistematico e comparativo il livello di accessibilità dell'ambiente costruito e la qualità delle esperienze che esso consente, valutando criticamente sia i punti di forza che quelli di debolezza. Solo attraverso questa doppia prospettiva, incentrata sulle persone e supportata da rigorosi strumenti analitici, è possibile generare processi di progettazione coerenti, in grado di guidare la trasformazione dello spazio pubblico verso modelli più equi, sicuri e confortevoli per tutti.

Da un punto di vista operativo, è necessario introdurre un sistema di parametri in grado di fornire una valutazione completa del livello di accessibilità dell'ambiente costruito. Tale sistema non dovrebbe limitarsi alla sola individuazione delle barriere architettoniche, ma deve anche essere orientato all'identificazione dell'assenza di qualità spaziali, percettive e funzionali, che spesso si rivelano cruciali per garantire all'utente un'esperienza equa, sicura e universalmente accessibile (Lauria 2012). In questa prospettiva, l'attenzione si sposta dalla semplice eliminazione degli ostacoli fisici evidenti allo sviluppo di condizioni generali di usabilità, in grado di restituire centralità ai diversi modi in cui gli individui interagiscono con lo spazio. Tuttavia, se la fruibilità dello spazio pubblico continua ad essere valutata esclusivamente sulla base dei requisiti minimi stabiliti dalle normative, diventa evidente che soluzioni veramente inclusive non possono emergere in fase di progettazione. Come già sottolineato, le prescrizioni normative non possono più essere invocate come causa diretta di una progettazione inadeguata, ma devono invece essere considerate come un quadro indispensabile, che deve essere interpretato in modo critico e propositivo per generare strategie innovative e risultati realmente inclusivi. Nel contesto italiano, un caso particolarmente significativo è quello dei beni culturali, dove la mancanza di soluzioni accessibili è spesso giustificata facendo appello alle normative per la conservazione delle città storiche⁴⁷. Tuttavia, un attento esame del quadro normativo non lascia dubbi: qualsiasi intervento

⁴⁷ I principali riferimenti normativi italiani sono: Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137 [Legge sui beni culturali e il paesaggio] e Decreto Ministeriale – Ministero per i Beni e le Attività culturali del 28 marzo

sui beni culturali deve comunque garantire l'accessibilità, incoraggiando al contempo l'adozione di soluzioni innovative, sperimentali e non rigidamente predeterminate. Da questo punto di vista, la legislazione italiana offre un certo grado di flessibilità che, lungi dall'essere percepita come un vincolo, dovrebbe essere attivamente riconosciuta e sfruttata dai progettisti, trasformandola in un'opportunità per sviluppare approcci in grado di conciliare protezione e inclusione (Arengi & Marconcini, 2023; Agostiniano et al., 2009).

In conclusione, il tema dell'accessibilità e dell'inclusione sottolinea la responsabilità affidata ai progettisti. Il rispetto dei requisiti minimi non è sufficiente: occorre un atteggiamento attivo, critico e innovativo, in grado di interpretare le normative come opportunità piuttosto che come vincoli. I progettisti sono chiamati a tradurre le esigenze sociali e culturali in scelte spaziali consapevoli, generando ambienti fruibili, equi e significativi. In questo senso, il progetto diventa un atto di responsabilità collettiva, in cui i professionisti promuovono il cambiamento culturale combinando la protezione con l'innovazione, il rigore tecnico con la qualità dell'esperienza, contribuendo così alla creazione di città più inclusive e sostenibili.

3.2.3 Valutare l'accessibilità degli spazi pubblici: parametri quantitativi e qualitativi

Alla luce delle considerazioni sviluppate finora, l'analisi dello spazio pubblico costituisce un punto di partenza essenziale per orientare le scelte progettuali verso criteri di accessibilità e inclusione. Solo una lettura attenta e strutturata delle condizioni esistenti permette di identificare sia le criticità che le potenzialità, definendo così le aree di intervento più appropriate. La sezione seguente mira a fornire ai lettori una serie di strumenti operativi a supporto di questo processo, consentendo la trasformazione di principi generali in azioni pratiche e verificabili. I parametri definiti di seguito svolgono una duplice funzione: da un lato, consentono una valutazione sistematica delle attuali condizioni di accessibilità degli spazi pubblici, evidenziandone i limiti e le carenze; dall'altro, indicano i livelli di prestazione che tali spazi dovrebbero garantire, orientando il progetto verso soluzioni in grado di migliorare la fruizione, la sicurezza e l'inclusione. In questo senso, i parametri non devono essere concepiti come semplici strumenti di verifica, ma come riferimenti operativi in grado di guidare l'intero processo di progettazione in modo coerente e lungimirante.

Il punto di partenza di questa analisi è l'esame delle principali normative nazionali e regionali italiane che definiscono i parametri dimensionali e i requisiti di accessibilità, con particolare attenzione al *Decreto del Ministro dei lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236* e al *Decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1996, n. 503*. Come già osservato, tali normative si limitano a prescrivere requisiti minimi e non forniscono indicatori di qualità coerenti con l'evoluzione del dibattito culturale sull'inclusione. Per definire un insieme di parametri che possano fungere da riferimento condiviso a livello internazionale, è stato quindi necessario attingere non solo ai quadri normativi, ma anche alla letteratura scientifica e alla ricerca applicata, alle pratiche progettuali più aggiornate documentate attraverso casi studio ed esperienze sul campo, nonché ai criteri di valutazione e agli strumenti correlati

2008, Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale [Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale]

sviluppati in contesti internazionali. Data la complessità delle prestazioni richieste dall'obiettivo dell'inclusione, gli strumenti di valutazione qui presentati avranno una duplice natura: da un lato quantitativa, specificando dimensioni precise; dall'altro qualitativa, attraverso criteri interpretativi che possono essere adattati ai diversi contesti in cui vengono applicati.

Presupponendo che siano state acquisite le competenze necessarie per analizzare lo spazio pubblico, volte a identificare punti e percorsi di interesse per lo sviluppo di una rete di mobilità pedonale in grado di collegare efficacemente gli spazi più importanti della città, il primo livello di analisi riguarda le caratteristiche geometriche dei percorsi. Questi parametri rappresentano la base tecnica fondamentale per valutare la qualità della mobilità pedonale e la sua capacità di rispondere ai criteri di accessibilità e inclusione.

Il primo aspetto da valutare riguarda la larghezza del percorso, intesa come lo spazio sicuro dedicato alla mobilità pedonale, riferendosi sia ai marciapiedi che alle strade destinate esclusivamente a questo scopo. Tradizionalmente, il riferimento primario per determinare tale larghezza è stata la persona in sedia a rotelle, alla quale deve essere garantito uno spazio sufficiente per il suo passaggio. Per questo motivo, le normative hanno fissato una larghezza minima di 90 cm. Sebbene tale dimensione sia sufficiente in termini di transito di base, non garantisce condizioni adeguate di comfort e sicurezza. Ad esempio, nel caso di un marciapiede rialzato rispetto alla carreggiata, una larghezza di 90 cm non consente la rotazione e i cambi di direzione della sedia a rotelle, obbligando l'utente a percorrere tragitti più lunghi e con conseguente maggiore affaticamento. Per ovviare a questo problema, le principali normative prevedono che ogni 10 m di percorso lineare sia previsto un allargamento di almeno 150 × 150 cm, che consenta le manovre di svolta e i cambi di direzione. Inoltre, questi spazi allargati fungono anche da aree di sosta, mantenendo libera e sicura la circolazione dei pedoni. Sebbene gli utenti su sedia a rotelle rappresentino la condizione di disabilità motoria associata all'ausilio di mobilità più ingombrante (anche tenendo conto della varietà di modelli di sedie a rotelle attualmente disponibili), le dimensioni minime stabilite dalle normative non sono sufficienti se considerate da una prospettiva che abbraccia l'intera diversità delle esigenze. Un chiaro esempio è offerto dalle persone con disabilità uditive, indipendentemente dall'uso di tecnologie assistive. La comunicazione che coinvolge almeno una persona sorda o parzialmente sorda può avvenire attraverso il linguaggio dei segni, la lettura del labiale o, in presenza di udito residuo, richiedere un'adeguata vicinanza fisica all'interlocutore. In tutti questi casi, è essenziale che le due persone possano camminare fianco a fianco. Considerando che una persona in piedi occupa in media circa 60 cm, diventa evidente che è necessaria una larghezza minima del percorso di 120 cm. Ciò dimostra chiaramente che, se il comfort e la sicurezza negli spazi pubblici devono essere intesi in una prospettiva veramente inclusiva, la sola dimensione di riferimento basata sulla sedia a rotelle non può essere considerata sufficiente. Per questo motivo, nel valutare l'accessibilità urbana, è consigliabile adottare come parametro di riferimento una larghezza minima del percorso di 120 cm, integrata ogni 10 metri lineari da aree di sosta e manovra di almeno 150 × 150 cm. Dal punto di vista progettuale, queste indicazioni possono essere ulteriormente rafforzate: ove possibile, è opportuno prevedere una larghezza di 150 cm e, in situazioni di traffico pedonale intenso, almeno 180 cm. Tali dimensioni garantiscono sicurezza e comfort costanti per tutti i pedoni, facilitando al contempo l'incrocio simultaneo di più flussi di movimento.

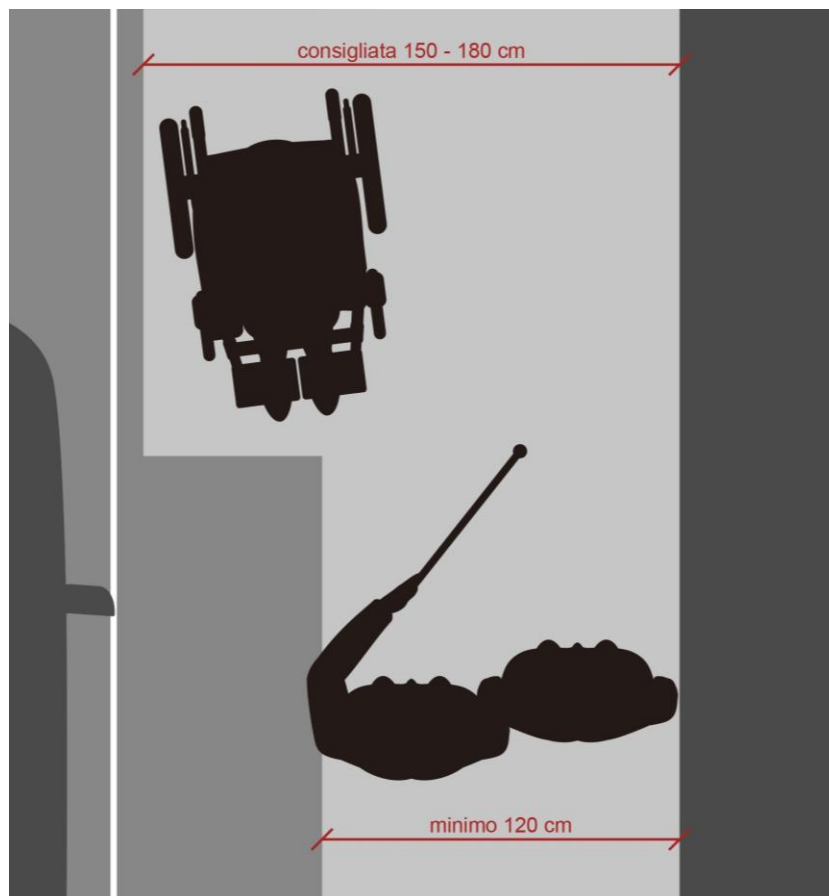


Figura 31. Schema planimetrico che illustra la larghezza minima raccomandata per i percorsi pedonali, pari a 120 cm, sufficiente per consentire a due persone di camminare affiancate, in questo caso, una persona non vedente accompagnata dal proprio accompagnatore, e la larghezza ottimale compresa tra 150 e 180 cm, che garantisce maggiore comfort, sicurezza e il passaggio simultaneo di più flussi pedonali (Opera degli autori).

Una seconda questione fondamentale riguarda la pendenza delle superfici, sia longitudinale che trasversale. Nel primo caso, una pendenza eccessiva può causare affaticamento o addirittura rappresentare un rischio per la sicurezza, con il potenziale pericolo di cadute. Per questo motivo, le normative stabiliscono percentuali di pendenza massime per garantire l'accessibilità a tutti gli utenti, indipendentemente dall'utilizzo di ausili per la mobilità. Sebbene i riferimenti normativi differenzino le soglie consentite a seconda dello sviluppo longitudinale della rampa, una pendenza dell'8%, equivalente al superamento di 8 cm di dislivello per metro lineare, è sempre stata considerata accettabile. Tuttavia, in contesti pubblici, numerosi studi hanno dimostrato che una pendenza realmente accessibile a tutti non dovrebbe superare il 5%, equivalente al superamento di 5 cm di dislivello per metro lineare, poiché gli utenti di sedie a rotelle manuali incontrano notevoli difficoltà oltre questo limite. Alla luce di tali evidenze e ad indagini in loco, si propone quindi di adottare il 5% come pendenza longitudinale massima. Inoltre, dato che qualsiasi rampa, anche se conforme, può comportare uno sforzo fisico, si raccomanda di prevedere ogni 10 m di sviluppo lineare un'area di riposo piana, con dimensioni minime di 150 × 150 cm, che consenta agli utenti di fare una pausa senza ostacolare il flusso pedonale.

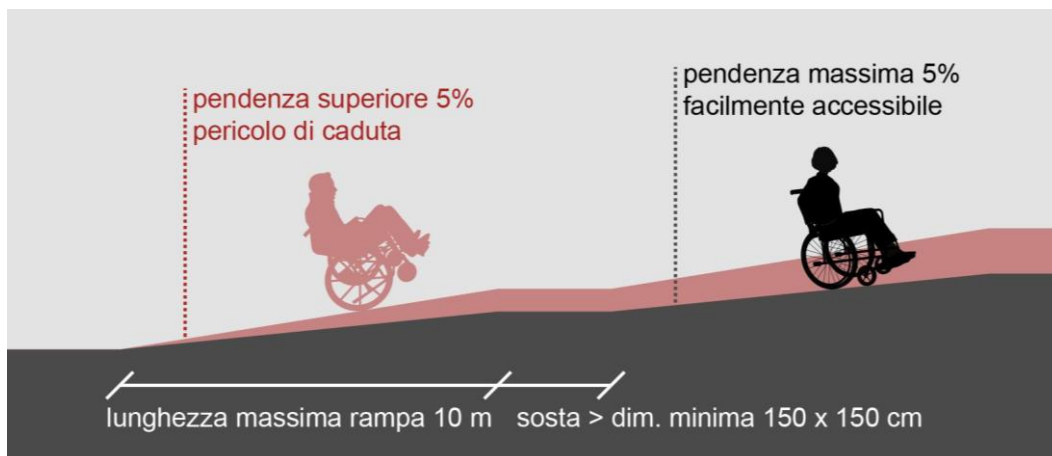


Figura 32. Schema in sezione che illustra la pendenza longitudinale massima raccomandata pari al 5%, che non comporta rischi significativi, e una lunghezza massima della rampa di 10 m tra due aree piane con dimensioni minime di 150 × 150 cm. (Opera degli autori)

Per quanto riguarda la pendenza trasversale del percorso, è possibile distinguere tra condizioni continue, in cui l'intera sezione del percorso mantiene questa caratteristica, e situazioni localizzate, come i passi carrabili che interrompono la linearità del marciapiede. Le pendenze trasversali possono anche essere fonte di affaticamento, poiché richiedono agli utenti di riequilibrare continuamente la propria postura e contrastare la spinta laterale; per le persone che utilizzano ausili per la mobilità, questa condizione può diventare pericolosa, aumentando il rischio di scivolare verso la carreggiata. In linea con i riferimenti normativi, che sottolineano la necessità di garantire un adeguato drenaggio dell'acqua piovana senza compromettere la sicurezza dei pedoni, il valore massimo della pendenza trasversale non dovrebbe superare l'1%.

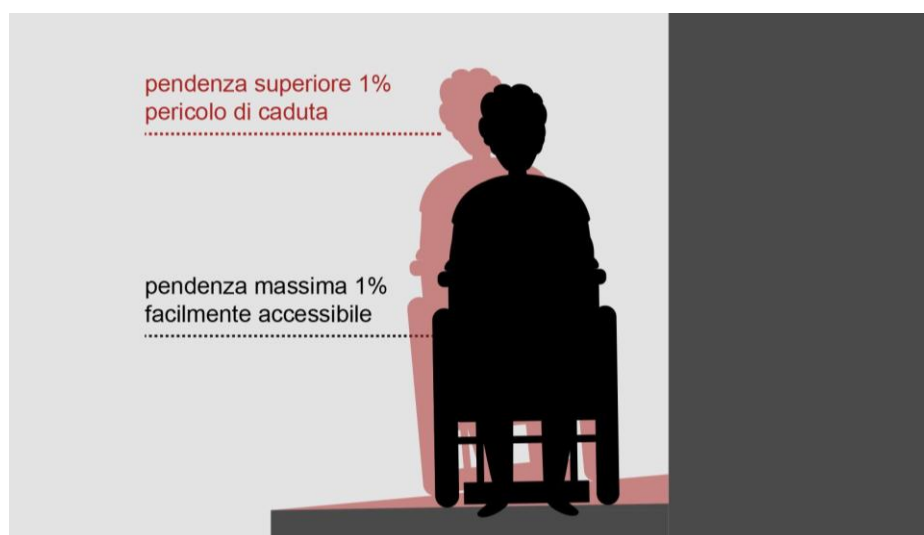


Figura 33. Schema in sezione che illustra la pendenza trasversale massima raccomandata dell'1% (Opera degli autori)

In continuità con l'approfondimento su rampe e pendenze, è necessario affrontare la questione dei dislivelli. Anche in questo caso, le normative e la pratica progettuale prendono come riferimento l'utente su sedia a rotelle che, per le caratteristiche dell'ausilio, non può superare dislivelli superiori a una certa soglia. Negli spazi pubblici si incontrano più volte piccole discontinuità, causate spesso dalla giunzione

di materiali diversi o da specifiche esigenze tecniche. Sebbene garantire la continuità e la planarità della superficie debba sempre essere la soluzione preferita, lievi differenze di livello possono essere tollerate, a condizione che siano superabili in autonomia e in completa sicurezza, indipendentemente dall'ausilio alla mobilità utilizzato. Per questo motivo, la soglia massima ammissibile è fissata a 1 cm. Infine, una considerazione importante riguarda l'uso delle rampe come strumento di accessibilità universale. Sebbene le rampe siano essenziali per gli utenti su sedia a rotelle, possono rivelarsi meno affidabili per altri gruppi di utenti. Nel campo delle disabilità motorie, ad esempio, ci sono persone con equilibrio ridotto che possono trovare difficile camminare lungo pendenze. Allo stesso modo, per le persone con disabilità visive, i gradini, essendo più facilmente percepibili attraverso il feedback tattile plantare, possono fornire una maggiore sicurezza nel riconoscere le soglie che possono essere valicate. Per questo motivo, è fondamentale fornire entrambe le alternative e non dare per scontato che le rampe siano una soluzione universalmente valida. Ciò implica la necessità di dispositivi di supporto adeguati per facilitare l'uso di gradini e scale, principalmente attraverso l'installazione di corrimano. Per garantire l'usabilità da parte di tutti, è consigliabile predisporre corrimano doppi: uno posizionato tra 90 e 100 cm di altezza, adatto agli adulti, e un altro a 75 cm, destinato a bambini e persone di bassa statura.



Figura 34. Schema in sezione che illustra le altezze consigliate per i corrimano. (Opera degli autori)

Continuando l'analisi dei parametri utili per valutare e progettare l'accessibilità dello spazio pubblico, un altro elemento rilevante è l'arredo urbano. Questa categoria comprende una grande varietà di componenti, la cui discussione dettagliata esula dall'ambito di questo manuale; è tuttavia possibile concentrarsi su un aspetto trasversale e fondamentale: la loro collocazione nello spazio. L'arredo urbano può infatti diventare un ostacolo e interferire con il flusso dei pedoni; la sua collocazione deve quindi essere valutata con attenzione. Lungi dall'essere superfluo, l'arredo urbano è uno strumento importante e, come verrà dimostrato, necessario per garantire un uso confortevole e sicuro dello spazio pubblico. Ciò non significa rinunciare alla sua installazione, ma piuttosto garantire la compatibilità con i

requisiti dimensionali minimi precedentemente indicati. Un primo caso riguarda gli ostacoli a livello del suolo: davanti a tali elementi deve essere sempre garantito un passaggio libero di almeno 90 cm per assicurare la continuità dei flussi pedonali, e in particolare il passaggio di un utente su sedia a rotelle. Tale misura può essere considerata sufficiente, trattandosi di situazioni localizzate che non interessano l'intero sviluppo del percorso. Tuttavia, si raccomanda vivamente, ove possibile, di garantire una larghezza di 120 cm, poiché, ad esempio, l'uso delle panchine da parte di persone sedute riduce ulteriormente lo spazio disponibile. In questo modo si salvaguardano sia la funzionalità del percorso che l'usabilità degli arredi, garantendo sicurezza e comfort a tutti gli utenti. Un secondo caso, più specifico, riguarda la presenza dei cosiddetti ostacoli sospesi, ovvero elementi che sporgono dalla linea continua della facciata dell'edificio o sono sostenuti da strutture puntuali. Tali elementi costituiscono un pericolo particolarmente significativo per le persone con disabilità visive, in quanto difficili da individuare con l'ausilio del bastone bianco, che consente di identificare gli ostacoli solo fino a un'altezza di circa 80-90 cm. Per questo motivo, è essenziale garantire un'altezza libera dagli ostacoli sospesi non inferiore a 2,10 m. In alternativa, dal punto di vista progettuale, è possibile adottare sistemi di protezione posizionati al di sotto dei 50 cm, che rendono l'ostacolo rilevabile e quindi percepibile dagli utenti.

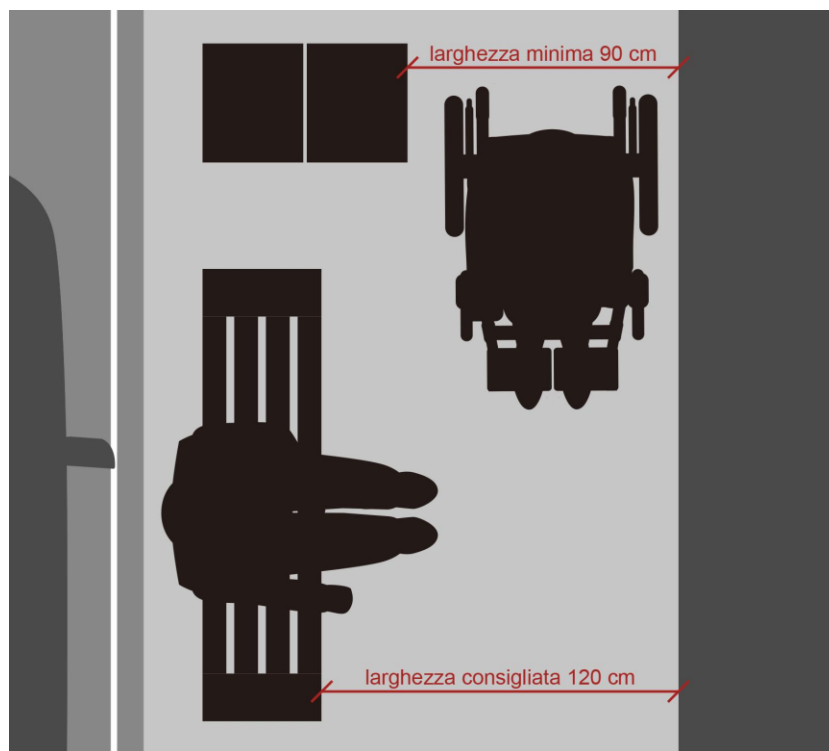
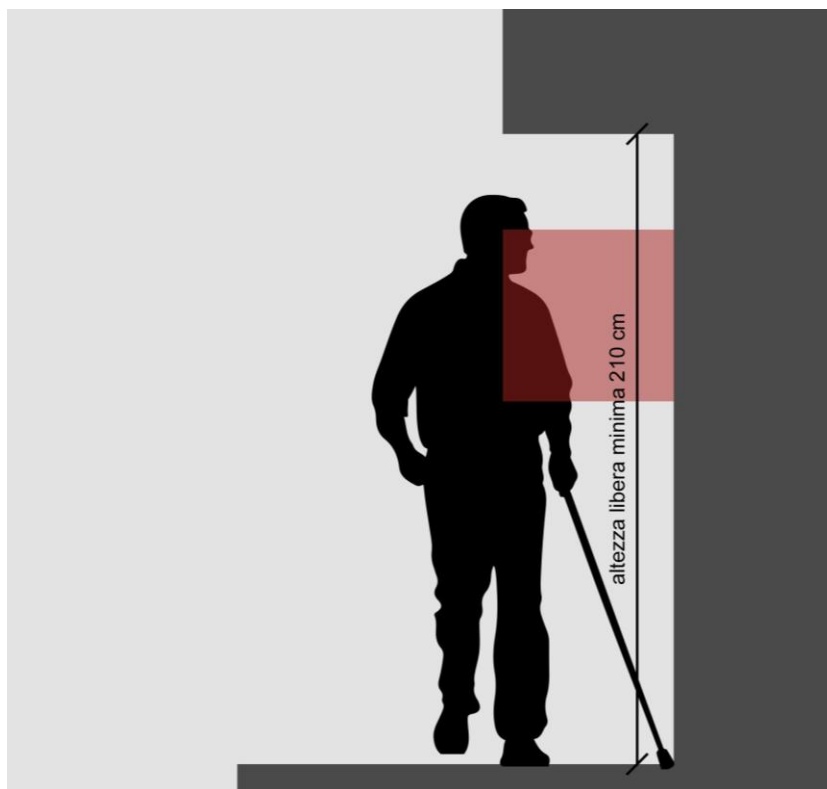


Figura 35. Schema planimetrico che illustra la larghezza minima raccomandata di 90 cm davanti agli arredi urbani, sufficiente per consentire il passaggio di una persona su sedia a rotelle, e quindi la larghezza minima ottimale di 120 cm per garantire l'utilizzo degli arredi e il transito dei pedoni (Opera degli autori)



*Figura 36. Schema in sezione che illustra la necessità di altezze libere dagli ostacoli sospesi di minimo 210 cm
(Opera degli autori)*



Figura 37. Schema in sezione che illustra una proposta alternativa di una protezione, altezza massima 50 cm, rilevabile dalla persona non vedente attraverso il bastone bianco (Opera degli autori)

In conclusione, vale la pena ricordare che i principi delle metodologie progettuali come l'Universal Design dovrebbero essere sempre seguiti al fine di produrre arredi urbani facili da usare, sicuri e

confortevoli per tutti. In generale, è anche consigliabile posizionare gli elementi di arredo lungo il bordo esterno dei marciapiedi, in quanto ciò garantisce la continuità della sezione libera del percorso pedonale e consente alle persone con disabilità visive di utilizzare la facciata dell'edificio come linea guida naturale per l'orientamento. Infine, una considerazione specifica deve essere riservata alle panchine, intese non solo come singoli oggetti, ma come strumenti essenziali per consentire il riposo lungo i percorsi pedonali. La questione è direttamente collegata all'assenza di alcune qualità spaziali, spesso trascurate nei quadri normativi. Non tutti gli individui possiedono lo stesso livello di autonomia di movimento o la capacità di coprire lunghe distanze; per questo motivo è necessario prevedere aree di sosta attrezzate con panchine, opportunamente distribuite lungo le reti pedonali. Come linea guida, si raccomanda una distanza massima di 500 m tra un'area di sosta e l'altra.

Un altro aspetto fondamentale riguarda le caratteristiche dei materiali delle superfici dei percorsi pedonali, che devono garantire un adeguato livello di sicurezza e comfort per tutti gli utenti. In particolare, le superfici devono garantire l'accessibilità a chi utilizza ausili per la mobilità, un requisito che richiede la massima complanarità dei materiali di pavimentazione. A tal fine, sono stati stabiliti parametri specifici relativi ai giunti e ai collegamenti tra i singoli elementi della pavimentazione. Un materiale può essere considerato idoneo all'accessibilità solo se è antiscivolo. Inoltre, i giunti orizzontali non devono superare i 5 mm di larghezza, mentre le discontinuità verticali devono essere limitate a un massimo di 2 mm. In caso di fessure, griglie o strutture simili, la distanza massima consentita è di 2 cm, al fine di evitare che le ruote delle sedie a rotelle o le punte dei bastoni rimangano incastrate. Tutti questi parametri non devono essere considerati solo come riferimenti progettuali per le nuove pavimentazioni, ma anche come strumenti per valutare e monitorare le condizioni di manutenzione delle superfici esistenti, da cui dipende in larga misura il livello complessivo di accessibilità. Ispezioni regolari dei materiali, dei giunti e delle discontinuità superficiali sono quindi essenziali per garantire, nel tempo, la sicurezza, il comfort e l'effettiva fruibilità dello spazio pubblico.

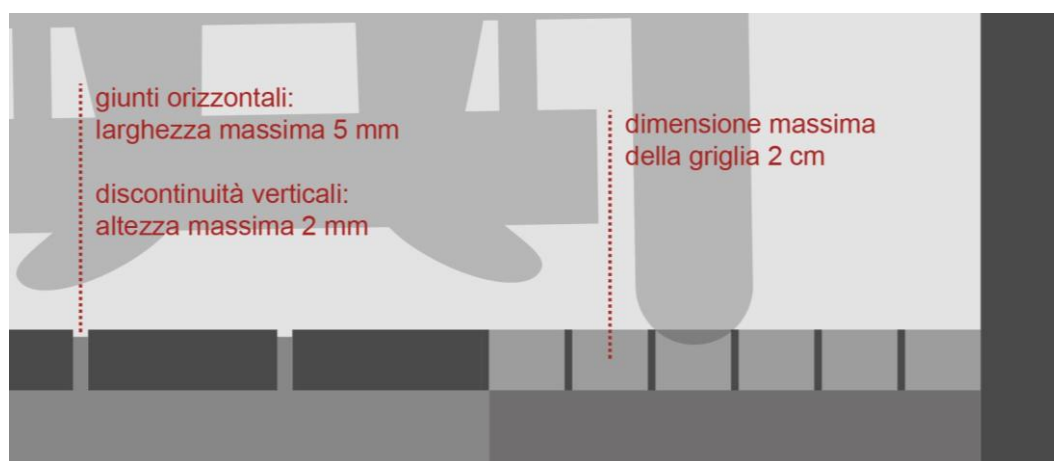


Figura 38. Schema in sezione che illustra i requisiti dimensionali per i giunti delle pavimentazioni (larghezza massima del giunto orizzontale 5 mm, discontinuità verticale massima 2 mm) e per gli spazi tra gli elementi di una griglia (larghezza massima 2 cm) (Opera degli autori)

Proseguendo da quanto appena discusso, un altro aspetto fondamentale riguarda le caratteristiche della pavimentazione, con riferimento alle esigenze di orientamento delle persone con disabilità sensoriali e cognitive. Da questo punto di vista, l'uso dei colori e delle finiture superficiali assume un ruolo comunicativo, contribuendo alla leggibilità delle funzioni e della configurazione spaziale dello

spazio pubblico. L'aspetto cromatico è fondamentale per le persone ipovedenti: il contrasto tra le superfici diventa uno strumento indispensabile per riconoscere i cambi di livello e distinguere aree con funzioni diverse. In questo senso, i codici cromatici combinati con finiture differenziate possono migliorare la comprensione dello spazio per tutti gli utenti. Ad esempio, lungo un percorso pedonale, la presenza di un'area di sosta potrebbe essere segnalata attraverso l'uso di un materiale con una texture diversa, pur mantenendo le caratteristiche di complanarità e sicurezza richieste, associato a un colore specifico per enfatizzare la funzione distintiva. In questo caso, la percezione tattile plantare fornisce un'ulteriore comunicazione sensoriale nel riconoscere la possibilità di sedersi. Mentre in questi casi ciò rappresenta una qualità aggiuntiva dell'ambiente, in altri contesti il contrasto cromatico è essenziale per la sicurezza: un chiaro esempio è la necessità di evidenziare i gradini delle scale che, senza differenziazione cromatica, possono essere difficili da percepire da parte delle persone ipovedenti, aumentando così il rischio di caduta. A questo proposito, un altro dispositivo utile è la pavimentazione tattile che, sebbene non sia regolamentata in modo uniforme a livello internazionale, presenta modalità di applicazione consolidate. La sua efficacia risiede nel trasmettere due messaggi chiave: in primo luogo, segnalare la presenza di una soglia o di un potenziale pericolo attraverso un motivo a cerchi (ad esempio, un attraversamento pedonale); in secondo luogo, indicare una direzione da seguire attraverso delle linee. In quest'ultimo caso, tuttavia, l'obiettivo non è quello di creare linee guida continue lungo ogni percorso, ma piuttosto di orientare gli utenti agli incroci verso la linea guida naturale più vicina, intesa come qualsiasi riferimento lineare esistente nell'ambiente urbano, come la facciata di un edificio, un cordolo, una siepe o elementi simili, o verso un punto di interesse. È altrettanto essenziale garantire che questi elementi tattili contrastino adeguatamente con il colore delle superfici circostanti, al fine di massimizzare la percettibilità e l'efficacia.

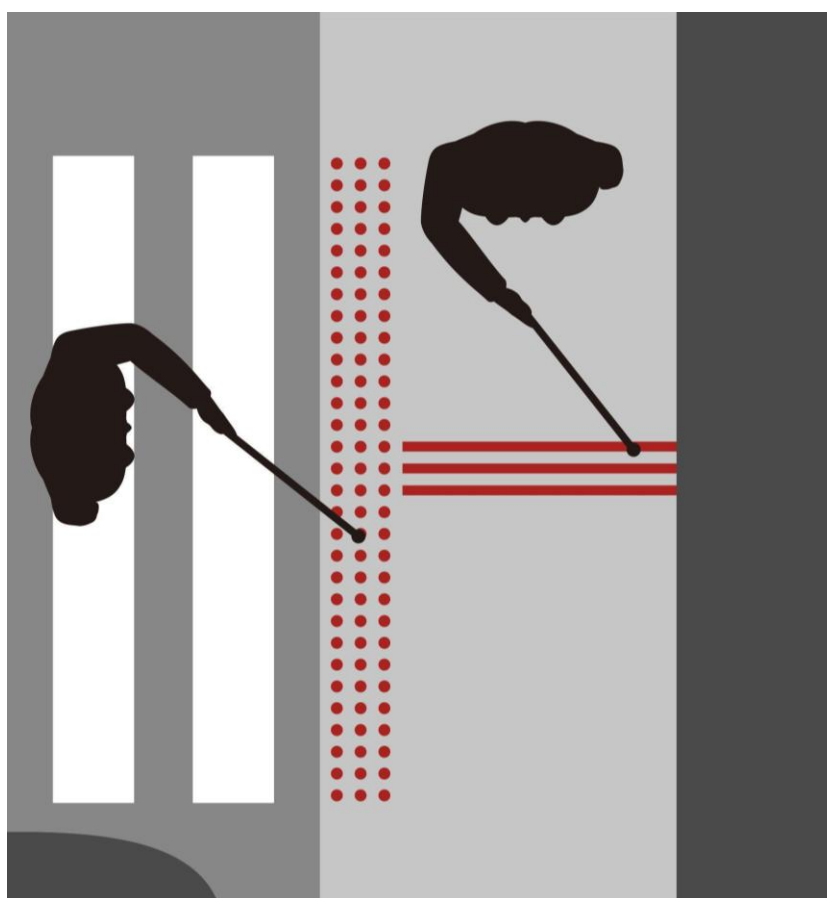


Figura 39. Schema planimetrico che illustra l'uso della pavimentazione tattile per segnalare un attraversamento pedonale. Avvicinandosi dal marciapiede, gli elementi lineari indicano la presenza dell'attraversamento, mentre la superficie con motivo a cerchi segna la soglia. Provenendo dall'attraversamento, gli elementi lineari guidano la persona verso la facciata dell'edificio più vicina, che può essere utilizzata come linea guida naturale per l'orientamento (Opera degli autori).

In linea con queste esigenze, occorre prestare attenzione anche agli strumenti di informazione e orientamento presenti negli spazi pubblici. La comunicazione è generalmente affidata esclusivamente al canale visivo; tuttavia, questo approccio esclude chiaramente alcuni gruppi di utenti. Se la limitazione è evidente in relazione alle disabilità sensoriali, le criticità più diffuse riguardano le persone con disabilità cognitive. Testi troppo lunghi, l'uso di un linguaggio complesso o la mancanza di chiarezza nel messaggio possono pregiudicare la comprensione delle informazioni e, di conseguenza, la capacità di orientarsi nello spazio. È quindi necessario ripensare i sistemi di comunicazione secondo i principi della progettazione inclusiva, concentrandosi sia sulle caratteristiche geometriche dei supporti informativi, affinché rimangano accessibili e visibili anche alle persone con disabilità motorie, sia sui contenuti e sulle modalità di presentazione. Considerando l'ampia varietà di elementi coinvolti e l'impossibilità di affrontarli in modo esaustivo in questo contesto, di seguito è riportato un elenco sintetico delle principali caratteristiche che dovrebbero guidare la progettazione di tali dispositivi:

- **Accessibilità del supporto:** i dispositivi devono essere posizionati ad un'altezza e ad una distanza accessibili anche alle persone con disabilità motorie e agli utenti su sedia a rotelle.
- **Chiarezza visiva:** uso di caratteri grandi, colori ad alto contrasto e grafica semplice per supportare le persone ipovedenti.
- **Semplicità del linguaggio:** testi concisi, evitando gergo tecnico e strutture complesse, per facilitare la comprensione da parte degli utenti con disabilità cognitive.
- **Comunicazione multisensoriale:** integrazione di supporti tattili, uditivi e digitali (ad esempio, braille, codici QR, sistemi vocali) per espandere l'accessibilità oltre il canale visivo.
- **Layout coerente:** simboli e pittogrammi standardizzati, riconoscibili a livello internazionale, per facilitare l'orientamento in contesti diversi.
- **Posizionamento nello spazio:** segnaletica situata lungo i percorsi principali, in corrispondenza di nodi, incroci e punti di accesso, per supportare le reali esigenze di navigazione.

Un'ultima riflessione riguarda l'accessibilità degli spazi pubblici in termini di raggiungibilità. Sebbene gli sforzi necessari verso uno sviluppo sostenibile abbiano sempre più promosso la mobilità lenta, resta vero che le persone con disabilità possono incontrare difficoltà significative in questo senso e quindi hanno bisogno di affidarsi al trasporto veicolare. Per questo motivo, è essenziale valutare la possibilità di accedere a un determinato spazio pubblico sia con veicoli privati che con il sistema di trasporto pubblico. Quest'ultimo, ovviamente, richiede interventi specifici nella fornitura del servizio stesso, che esulano dalla competenza diretta dei progettisti, sebbene questi ultimi possano svolgere un ruolo nella loro promozione. In entrambi i casi, tuttavia, è fondamentale la corretta progettazione dei punti di interscambio con lo spazio pubblico: aree di parcheggio nel primo caso e fermate degli autobus o sistemi simili nel secondo (escluso qui il trasporto extraurbano).

La progettazione di un parcheggio accessibile riservato ai titolari dell'apposito contrassegno europeo richiede un'attenta valutazione della sua distribuzione all'interno del tessuto urbano e, soprattutto, delle condizioni di collegamento sicuro e autonomo al percorso pedonale più vicino, oltre che delle sue caratteristiche geometriche e materiali. Un parametro normativo costante stabilisce il rapporto di un posto riservato ogni 50 posti standard; tuttavia, in prossimità delle principali aree pubbliche, compresi gli spazi verdi e le aree con molteplici servizi pubblici, tale rapporto dovrebbe essere superato, sulla base di una valutazione del flusso previsto di utenti caso per caso. Al di là della distribuzione numerica, ogni posto auto riservato deve rispettare specifici requisiti di accessibilità, coerenti con i parametri geometrici e qualitativi precedentemente delineati. In particolare, lo spazio deve consentire l'uscita e il rientro in sicurezza ai veicoli, anche per coloro che utilizzano ausili per la mobilità. Per la sosta perpendicolare deve essere garantita una larghezza minima di 3,20 m, mentre per la sosta parallela è richiesta una profondità di almeno 6,00 m. Tuttavia, l'elemento più critico è il collegamento continuo e sicuro tra il posto auto e il percorso pedonale più vicino, affinché garantisca la massima autonomia a tutti gli utenti. Ciò richiede l'eliminazione di eventuali differenze di livello esistenti e l'uso di materiali di superficie adeguati, garantendo così un accesso continuo, sicuro e confortevole dal parcheggio allo spazio pubblico.

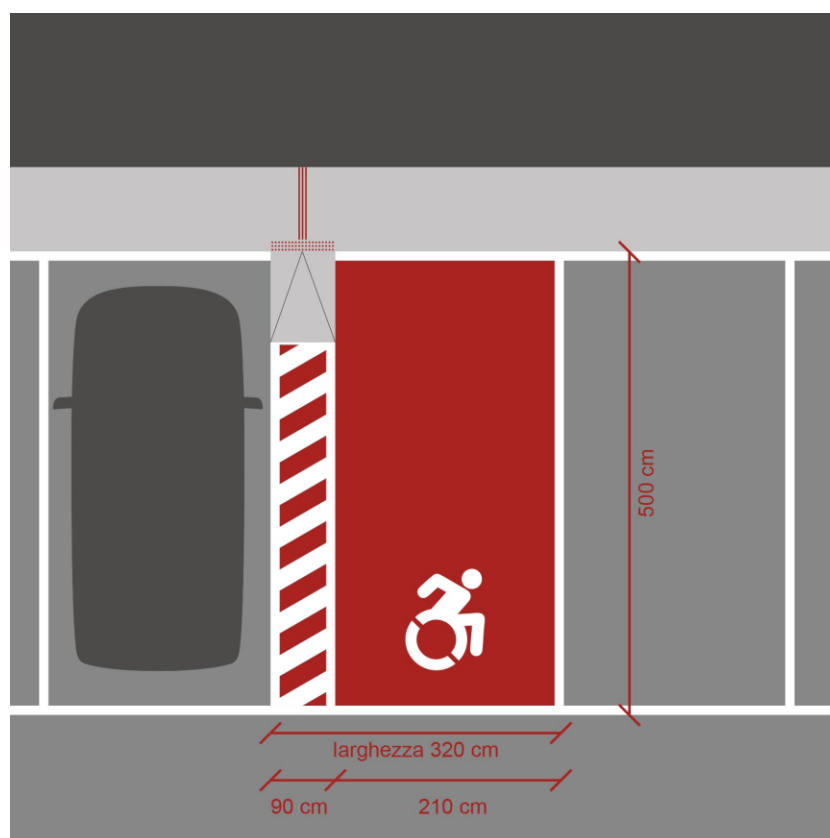


Figura 40. Schema planimetrico che illustra la progettazione di un parcheggio perpendicolare accessibile per persone con disabilità, con le dimensioni minime richieste. Evidenzia inoltre la necessità di un collegamento sicuro al marciapiede, tramite una rampa, e la presenza di pavimentazione tattile per facilitare l'identificazione del posto auto riservato da parte di tutti gli utenti (Opera degli autori).

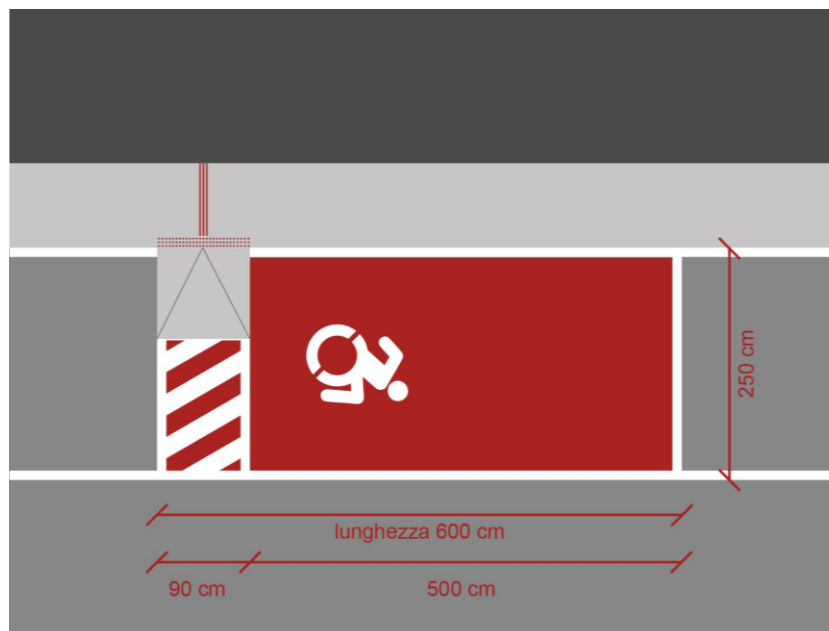


Figura 41. Schema planimetrico che illustra la progettazione di un parcheggio parallelo accessibile alle persone con disabilità, con indicazione delle dimensioni minime richieste. Evidenzia inoltre la necessità di un collegamento sicuro al marciapiede, tramite una rampa, e la presenza di pavimentazione tattile per facilitare l'identificazione del posto auto riservato da parte di tutti gli utenti (Opera degli autori).

La fermata dell'autobus deve fornire non solo un luogo di attesa, ma anche una protezione dagli agenti atmosferici per i pedoni. Tuttavia, la progettazione di una pensilina adeguata deve tenere attentamente conto delle dimensioni del marciapiede per garantire che non ostacoli la continuità del percorso pedonale. Pertanto, vengono proposte due soluzioni alternative: la prima per situazioni in cui il marciapiede ha spazio sufficiente per ospitare tutti gli arredi necessari; la seconda per marciapiedi più stretti, dove devono comunque essere garantite condizioni minime di comfort e sicurezza. Dal punto di vista progettuale, la prima proposta prevede una pensilina con dimensioni consigliate di 250 cm di larghezza e 130 cm di profondità, che consente di includere una panchina e garantisce uno spazio sufficiente (almeno 100 cm) per posizionare una sedia a rotelle. La pensilina dovrebbe essere sostenuta da strutture verticali nella parte posteriore per mantenere libero il percorso pedonale e facilitare la salita e la discesa sicura dal mezzo. La seconda proposta suggerisce una pensilina con dimensioni di 270 cm di larghezza e 90 cm di profondità. Queste dimensioni offrono spazio per una seduta con supporto ischiatico e una larghezza minima di 120 cm per consentire il posizionamento di una sedia a rotelle parallelamente alla direzione del percorso pedonale. Come nella prima proposta, la pensilina dovrebbe essere sostenuta da elementi verticali o sospesa sopra il suolo per mantenere libero l'accesso pedonale. Inoltre, deve essere prevista un'area profonda almeno 150 cm per consentire la salita e la discesa sicura dall'autobus.

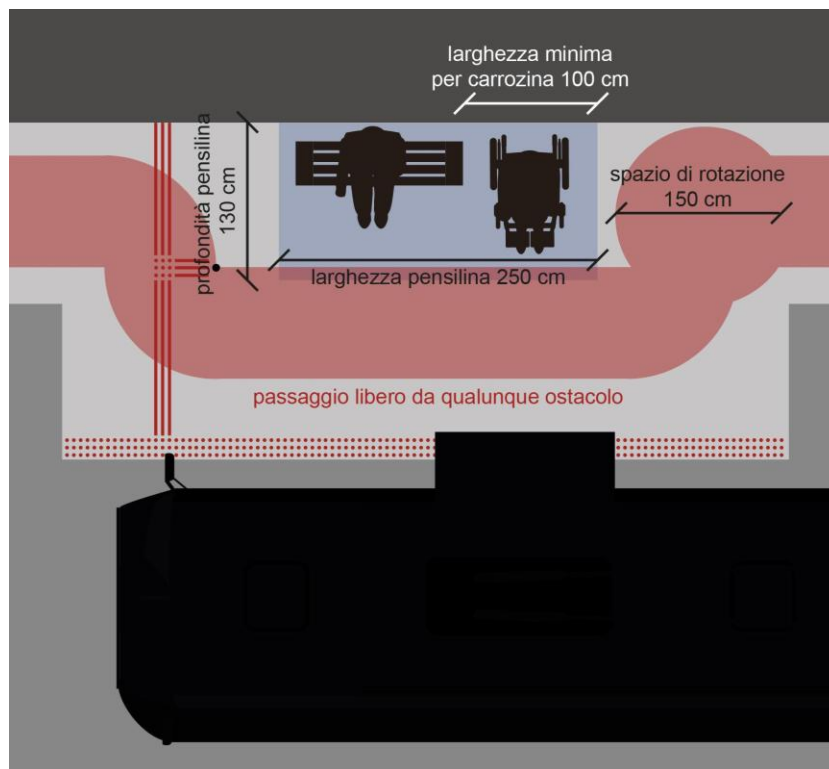


Figura 42. Schema planimetrico che illustra il progetto proposto per una fermata dell'autobus, in cui il marciapiede fornisce tutto lo spazio necessario per la continuità del percorso pedonale e l'area di sosta protetta per i pedoni. Lo schema include le dimensioni minime suggerite, verifica la continuità del flusso pedonale e le modalità di implementazione della pavimentazione tattile per delimitare la fermata dell'autobus e guidare i pedoni verso la segnaletica informativa. (Opera degli autori)

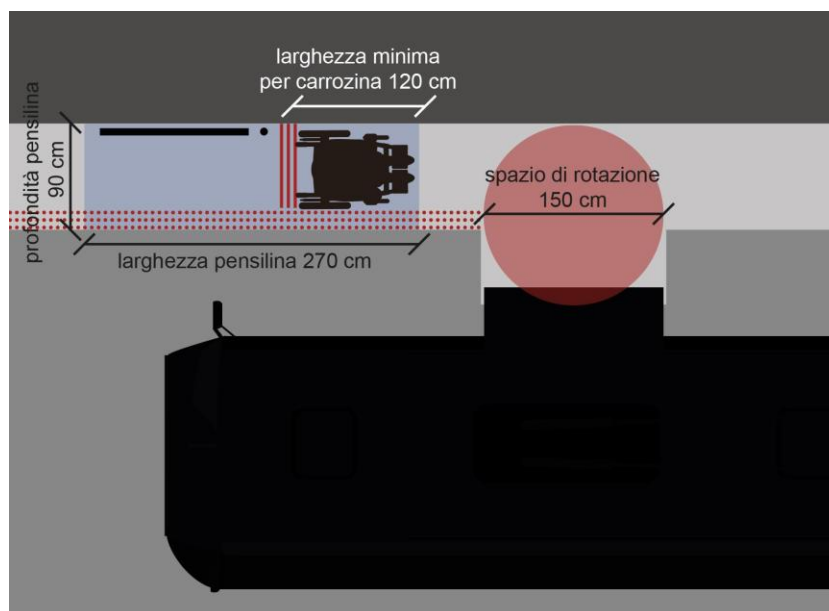


Figura 43. Schema planimetrico che illustra il progetto proposto per fermata dell'autobus in condizioni di marciapiede stretto. Lo schema include le dimensioni minime suggerite e le modalità di implementazione della pavimentazione tattile per delimitare la fermata dell'autobus e guidare i pedoni verso la segnaletica informativa. (Opera degli autori)

In entrambi i casi, la segnaletica deve essere progettata in modo appropriato, sia in termini di caratteristiche grafiche che di integrazione dei canali di comunicazione non visivi. La segnaletica deve essere posizionata ad un'altezza compresa tra 90 e 140 cm dal suolo per garantire la visibilità a tutti gli utenti. Inoltre, deve essere implementata una segnaletica tattile per delimitare il bordo della piattaforma, consentendo ai pedoni non vedenti o ipovedenti di orientarsi e individuare la fermata dell'autobus, guidandoli verso la panchina.

In conclusione, garantire l'accessibilità negli spazi pubblici richiede un approccio globale e inclusivo che tenga conto delle diverse esigenze di tutti gli utenti. Dalla progettazione adeguata dei percorsi pedonali all'attenta integrazione di pavimentazioni tattili, rampe e arredi, ogni elemento svolge un ruolo cruciale nel promuovere ambienti sicuri, confortevoli ed equi. Aderendo a linee guida di progettazione chiare e incorporando considerazioni sia sensoriali che funzionali, gli spazi pubblici possono essere trasformati in ambienti inclusivi che supportano l'autonomia e la partecipazione di tutti, comprese le persone con disabilità motorie, sensoriali e cognitive. Una strategia di progettazione proattiva e ponderata che rispetti questi principi non solo soddisfa i requisiti normativi, ma migliorerà anche la qualità della vita di tutti gli utenti, rendendo gli spazi pubblici veramente accessibili e accoglienti.

3.3 Accessibilità nelle città storiche: metodologie e pratiche efficaci per la progettazione degli spazi pubblici

3.3.1 Caratteristiche degli spazi pubblici nelle città storiche: l'impatto sull'accessibilità e sulla vivibilità

A questo punto della discussione, diventa essenziale sovrapporre le prestazioni di accessibilità richieste per gli spazi pubblici alle caratteristiche delle città storiche. Tuttavia, prima di procedere, è importante chiarire cosa si intende per accessibilità quando si affronta il rapporto tra persone e patrimonio culturale (Sørmoen, 2016). L'interazione tra gli individui e il patrimonio culturale inizia naturalmente con la sua accessibilità fisica. Sebbene questa sia fondamentale, da sola non può tradurre le conoscenze e i valori che il patrimonio incarna. Per questo motivo, è necessario introdurre un secondo livello di accessibilità, che può essere definito "concettuale", relativo al riconoscimento dell'esistenza di un sistema codificato di trasmissione di un messaggio da un mittente ad un destinatario. In questo senso, l'utente deve essere supportato con tutti gli strumenti necessari per comprendere il contesto socioculturale che ha prodotto il patrimonio e per interpretare le testimonianze che esso trasmette (Baraldi, 2016). È proprio la combinazione di risorse tangibili e intangibili che compongono il patrimonio a evidenziare immediatamente che la sua fruizione è legata non solo a esigenze fisiche, ma anche a esigenze sensoriali e cognitive (Marconcini, 2020). Affinché il patrimonio diventi veramente un bene universale, è essenziale comprendere le caratteristiche delle città storiche che sono tradizionalmente percepite come ostacoli ai requisiti prestazionali precedentemente delineati, i quali dovrebbero essere considerati trasversali a tutti i contesti. È altrettanto vero, come accennato in precedenza, che l'accessibilità nei contesti storici non è un obiettivo irraggiungibile. La chiave sta nel comprendere le caratteristiche specifiche delle città storiche, insieme ai valori culturali che incarnano, e nel proporre soluzioni creative contemporanee in grado di bilanciare le esigenze di una più ampia accessibilità e la conservazione del

patrimonio. Per raggiungere questo obiettivo, i progettisti devono impegnarsi in un'attenta lettura delle qualità sia fisiche che immateriali dell'ambiente storico.

Sebbene ogni contesto storico presenti caratteristiche uniche, è possibile introdurre una serie di limitazioni all'accessibilità come categorie applicabili all'analisi di qualsiasi città storica. A titolo esemplificativo, la città di Mantova, che insieme a Sabbioneta è uno dei numerosi siti italiani patrimonio mondiale dell'UNESCO, costituisce un riferimento significativo. Esaminando le immagini della città, sarà possibile confrontare le prestazioni in termini di accessibilità con le caratteristiche specifiche di un tessuto urbano storico.

La limitazione principale riscontrata nei contesti urbani storici è l'insufficienza degli spazi di movimento, spesso inadeguati. In particolare, si verificano numerose situazioni in cui i percorsi pedonali, in particolare i marciapiedi, non consentono il passaggio delle sedie a rotelle, compromettendo così la mobilità delle persone con disabilità motorie. Queste limitazioni spaziali non solo incidono sull'autonomia di specifici gruppi che fanno affidamento su ausili per la mobilità, ma, come dimostrato in precedenza, ostacolano anche il comfort e la sicurezza di tutti gli utenti della strada. In questo contesto, è fondamentale riflettere su come migliorare l'accessibilità, considerando soluzioni alternative al tradizionale marciapiede rialzato, tipicamente situato su entrambi i lati della strada. Una possibile soluzione sarebbe quella di dare priorità all'accessibilità su un solo lato della strada, garantendo prestazioni ottimali per la mobilità pedonale. In questo scenario, diventa essenziale progettare spazi complanari, sostenendo un approccio innovativo che tenga conto dell'interazione tra i diversi tipi di traffico. Inoltre, è importante implementare soluzioni progettuali che salvaguardino la sicurezza delle persone con disabilità sensoriali e cognitive, garantendo che i percorsi siano chiaramente identificabili, privi di ostacoli e facilmente percorribili. Infine, da un punto di vista geometrico, un altro aspetto che influisce sull'usabilità delle città storiche è l'inadeguatezza delle pendenze dei marciapiedi e, in alcuni casi, di interi percorsi che collegano diversi livelli urbani. Queste pendenze eccessive possono ostacolare la mobilità, in particolare per le persone con disabilità motorie. È quindi fondamentale fornire soluzioni che garantiscano la continuità dei percorsi, compresi adeguati spazi per la sosta lungo il tragitto.



Figura 44-45. Città di Mantova. Marciapiedi stretti che non consentono il passaggio della sedia a rotelle e solo di un pedone alla volta, limitando così la mobilità delle persone con disabilità motorie e compromettendo la sicurezza e il comfort di tutti gli utenti (Sebastiano Marconcini, 2024).



Figura 46-47. Città di Mantova. I marciapiedi, per tutta la loro lunghezza o in punti specifici come i passi carrabili, presentano pendenze trasversali eccessive. Ciò crea un rischio per le persone che utilizzano ausili per la mobilità, rendendo loro difficile muoversi in modo sicuro e confortevole (Sebastiano Marconcini, 2025).

Una seconda questione ricorrente riguarda la presenza di dislivelli che non sempre sono progettati per essere superati da tutti gli utenti. Questi possono variare da piccole differenze di altezza, come singoli gradini, a scale complete all'interno di spazi pubblici. In questi casi, è fondamentale riconoscere le diverse esigenze degli utenti, per le quali non esiste un'unica soluzione standardizzata, tipicamente rappresentata da rampe o ascensori. È invece importante sottolineare che le proposte progettuali dovrebbero garantire una scelta nel superare il dislivello, soddisfacendo una serie di esigenze. In questo contesto, l'attenzione non dovrebbe concentrarsi esclusivamente sul superamento del dislivello in sé, ma anche su tutti gli elementi che facilitano l'accesso alle persone. Oltre agli interventi fisici, è fondamentale considerare il supporto sensoriale e cognitivo, come l'integrazione di contrasti cromatici e indicatori tattili e, se necessario, lo sviluppo di percorsi alternativi. In questo caso, dovrebbero essere fornite anche informazioni adeguate e strumenti di orientamento spaziale per aiutare gli utenti a riconoscere le opportunità di accesso disponibili.



Figura 48-49. Città di Mantova. La prima immagine mostra il percorso di collegamento tra il centro storico e la zona lagunare della città, dove la transizione avviene attraverso una rampa irregolare, di materiali inadeguati e con pendenza eccessiva. Nell'immagine a destra è mostrata una rampa di collegamento tra la strada e il marciapiede, con una pendenza superiore al 10%, che la rende inadatta ad un uso sicuro e accessibile (Sebastiano Marconcini, 2025).

Un altro fattore chiave che compromette l'usabilità degli spazi pubblici nelle città storiche è l'inaccessibilità delle superfici orizzontali, che può essere ricondotta a diverse cause. La prima e più ovvia causa è l'uso di materiali inadeguati, come la pavimentazione in ciottoli, che non sono adatti a

garantire un passaggio sicuro per tutti, in particolare per chi utilizza ausili per la mobilità. Un altro fattore che contribuisce a questo problema è la scarsa qualità della pavimentazione, che porta a superfici irregolari, o il naturale deterioramento nel tempo, aggravato da una manutenzione inadeguata. In queste circostanze, il tema dell'inclusione richiede una nuova interpretazione, sottolineando la necessità di un'attenzione continua in tutte le fasi del processo di progettazione, dalla costruzione e dalla scelta dei materiali alla manutenzione e al monitoraggio a lungo termine. Ogni fase del ciclo di vita degli spazi urbani deve essere presa in considerazione per garantire che l'accessibilità non sia solo un obiettivo iniziale, ma un processo dinamico e continuo. Infine, un'altra questione critica riguarda l'uso della pavimentazione tattile, spesso implementata in modo inadeguato a causa della sua tradizionale percezione come inadeguata da un punto di vista estetico. Tuttavia, è essenziale impegnarsi in una ricerca continua sui materiali e sui metodi di comunicazione dei percorsi, assicurando che queste soluzioni non solo rispondano alle esigenze di accessibilità delle persone con disabilità sensoriali, ma garantiscano anche l'integrazione visiva e la coerenza con il tessuto urbano storico.



Figura 50-51. Città di Mantova. Nell'immagine a sinistra, una strada nella zona pedonale del centro storico; la pavimentazione è in scarse condizioni di manutenzione, con numerosi avvallamenti e discontinuità, che comportano un rischio di caduta. A destra, un attraversamento pedonale che si estende in diagonale, privo di pavimentazione tattile per l'orientamento, che rende difficile per i pedoni ciechi e ipovedenti identificarlo e attraversarlo in sicurezza (Sebastiano Marconcini, 2025).

Un'altra sfida significativa nelle città storiche è la non funzionalità dell'arredo urbano, che può essere ricondotta a varie cause e ai requisiti prestazionali che dovrebbe soddisfare. Questa questione si interseca direttamente con le limitazioni discusse in precedenza. Nello specifico, le dimensioni ridotte dei percorsi storici fanno sì che molti tipi di arredo urbano compromettano la pedonabilità, riducendo significativamente la larghezza utilizzabile dei percorsi. D'altra parte, spesso l'arredo urbano non viene installato affatto, poiché lo spazio disponibile non ne consente il posizionamento senza ostacolare il flusso dei pedoni. Un chiaro esempio di ciò è la mancanza di panchine, tranne che in spazi aperti come piazze e parchi, o l'assenza di adeguate fermate del trasporto pubblico. In altri casi, è la collocazione stessa dell'arredo a limitarne la funzionalità, come quando gli elementi sono posizionati su superfici con proprietà dei materiali inadeguate o su terreni irregolari che ne ostacolano l'uso. Infine, in molti contesti storici vengono implementate soluzioni di arredo che non rispettano gli standard di accessibilità per tutti gli utenti, trascurando i principi dell'Universal Design. Nel loro insieme, questi problemi riducono significativamente la vivibilità e la permanenza negli spazi pubblici delle città storiche.

Un'ulteriore limitazione individuata è l'inadeguatezza delle forme di comunicazione all'interno dello spazio pubblico. Questo problema si manifesta su due livelli distinti. In primo luogo, si riferisce al concetto di Wayfinding, che comprende l'insieme delle soluzioni che aiutano l'orientamento e la mobilità all'interno dell'ambiente costruito. In un contesto storico e culturale, la comunicazione va oltre il semplice orientamento, ma include la necessità di comprendere lo spazio stesso. In altre parole, diventa parte integrante della narrazione del patrimonio, poiché il modo in cui lo spazio comunica la sua storia e la sua identità influisce direttamente sull'esperienza del visitatore e sulla leggibilità dei valori del patrimonio. Tutto ciò si traduce in una serie di soluzioni, alcune delle quali sono già state discusse, come l'uso di pavimentazioni tattili, ma si estende anche a tutti quei supporti che trasmettono informazioni per raggiungere questi due obiettivi. Ancora una volta, è essenziale considerare diversi fattori in modo trasversale, tra cui il design dei supporti stessi, che deve consentire l'interazione con persone con diverse abilità fisiche, nonché le caratteristiche grafiche, il tipo di comunicazione e la complessità delle informazioni. Inoltre, è necessario incorporare canali di comunicazione che vadano oltre quelli visivi, garantendo la piena accessibilità a tutti gli utenti.



Figura 52-53. Città di Mantova. Nell'immagine a sinistra, una fontana è situata all'incrocio tra il marciapiede e la piazza adiacente. Questo elemento, insieme agli alberi circostanti, ostacola il percorso pedonale e rappresenta un potenziale pericolo di inciampo. Nell'immagine a destra, un esempio di ostacolo sospeso: in questo caso, una cassetta postale non rilevabile dal bastone bianco, che rappresenta un potenziale pericolo per i pedoni ipovedenti (Francesca Paiola, 2025 e Sebastiano Marconcini, 2023).



Figura 54-55. Città di Mantova. Due esempi di pannelli informativi nello spazio pubblico. Nell'immagine a sinistra, l'eccessiva quantità di testo e la presenza di informazioni direzionali non rilevanti rendono il pannello inaccessibile alle persone con disabilità cognitive e agli utenti non vedenti o ipovedenti, a causa della mancanza di soluzioni grafiche adeguate e di informazioni tattili. Nell'immagine a destra, inoltre, le scelte grafiche e il

L'ultima limitazione che si può incontrare è la mancanza di un sistema integrato di attività e servizi che promuovano la partecipazione sociale, in particolare per i gruppi più vulnerabili. Sebbene l'accessibilità fisica sia il primo passo verso l'inclusione, è altrettanto essenziale garantire una serie di servizi complementari che sostengano il benessere della persona. Anche se questo aspetto non riguarda sempre direttamente il lavoro dei progettisti, come già detto, è fondamentale che essi si confrontino con queste questioni e intervengano nei punti di interazione con l'ambiente costruito. Un esempio è rappresentato dai trasporti, dove i progettisti possono agire per migliorare l'integrazione dei diversi sistemi di mobilità e promuovere la partecipazione attiva di tutti i cittadini.

In conclusione, garantire l'accessibilità nelle città storiche non è solo una sfida tecnica, ma un processo multidimensionale che richiede un'attenta considerazione dei fattori sia fisici che immateriali. Come abbiamo visto, è fondamentale affrontare le esigenze spaziali, sensoriali e cognitive di tutti gli utenti per sviluppare spazi pubblici che siano sia accessibili che accoglienti. Tuttavia, l'accessibilità non deve essere vista come un obiettivo una tantum, ma come un processo continuo che abbraccia l'intero ciclo di vita degli spazi urbani, dalla progettazione e costruzione alla manutenzione e all'adattamento sul lungo periodo. La conservazione del patrimonio culturale deve coesistere con strategie inclusive, garantendo che le città storiche rimangano accessibili, vivibili e vitali per tutti. Questo approccio equilibrato, che rispetta la ricca storia e l'identità degli spazi urbani rispondendo al contempo alle moderne esigenze di accessibilità, è fondamentale per trasformare i siti del patrimonio culturale in beni universali a vantaggio di tutti, indipendentemente dalle proprie capacità. In definitiva, il successo della progettazione inclusiva nelle città storiche risiede nell'impegno costante di progettisti, pianificatori e stakeholder a promuovere e attuare soluzioni che onorino sia il passato che il futuro, costruendo spazi che favoriscano la partecipazione sociale e alimentino un senso di appartenenza per tutti i cittadini.

3.3.2 Accessibilità nelle città storiche: lezioni da esperienze europee e italiane

Sebbene specificare soluzioni progettuali non sia uno degli obiettivi principali di questo manuale, a questo punto della discussione è opportuno offrire al lettore alcune linee guida generali su come affrontare la progettazione dell'accessibilità nelle città storiche. Di seguito sono riportate diverse "categorie" di pratiche progettuali emerse da un'indagine più ampia. Uno strumento chiave utilizzato in questa analisi è stato l'Access City Award, istituito nel 2011 dalla Commissione Europea per premiare le città dell'UE che si sono distinte nella creazione di ambienti costruiti accessibili⁴⁸. Sulla base di ciò, è stato condotto uno studio sulle strategie adottate dalle città vincitrici, dai finalisti e da coloro che hanno ricevuto menzioni speciali per l'implementazione di soluzioni specifiche volte a migliorare la fruibilità urbana. Anche se può sembrare ovvio, è importante notare che il premio non è un certificato di qualità. Ad esempio, Milano ha ricevuto il primo premio nel 2016, a seguito di diverse iniziative intraprese per Expo 2015, insieme a strategie proposte per il futuro. Tuttavia, ciò non esclude la possibilità di identificare altri approcci efficaci per promuovere città maggiormente inclusive, soprattutto in situazioni

⁴⁸ European Commission, *Access City Award*. Employment, Social Affairs and Inclusion
<<https://ec.europa.eu/social/accesscityaward>>

in cui gli interventi architettonici sono limitati e la modifica del patrimonio culturale potrebbe non essere perseguibile.

La prima categoria di intervento riguarda chiaramente l'adozione di pratiche di progettazione inclusiva nello sviluppo di spazi e strutture pubbliche. Ciò si riferisce all'attuazione di interventi che tengono conto del concetto di utenza reale e all'adozione di approcci come il Design for All. Tuttavia, è fondamentale che gli interventi proposti non siano isolati, ma piuttosto parte di un programma strategico a lungo termine diffuso in tutta la città. Un caso esemplare è quello della città di Viborg in Danimarca, che ha superato con successo le sfide poste dal contesto storico e dalla topografia della città, tra cui vicoli ripidi, sentieri stretti e pavimentazione irregolare. Il progetto per migliorare l'accessibilità nel centro storico della città ha coinvolto il consiglio comunale e quattro fondazioni locali. Questo sforzo collaborativo ha portato a progetti incentrati su soluzioni discrete e inclusive, piuttosto che sulla creazione di strutture "speciali" progettate esclusivamente per le persone con disabilità. L'obiettivo era quello di trovare soluzioni innovative sia per l'accessibilità fisica che per migliorare la comunicazione sul patrimonio della città, rendendola in definitiva più attraente per tutti. Il risultato è stata una nuova ondata di eventi culturali e la creazione di nuove strutture, con progetti futuri anch'essi in linea con questi obiettivi inclusivi.



Figura 56. Viborg. Strada del centro storico della città dove uno dei due marciapiedi è stato abbassato al livello della strada e rinnovato con una nuova pavimentazione completamente liscia e accessibile a tutti (Fonte: <https://realdania.dk/projekter/tilgaengelighed-historiske-bykerner>)



Figura 57. Viborg. Dettaglio della pavimentazione di una strada storica, dove è stata progettata una corsia con caratteristiche che consentono un uso confortevole e sicuro degli spazi per tutti (Fonte: <https://realdania.dk/projekter/tilgaengelighed-historiske-bykerner>)

Un altro ambito strategico per migliorare la fruibilità delle città è il sistema della mobilità. Gli edifici o gli spazi pubblici, anche se progettati in un'ottica di inclusività, non potranno mai essere veramente accessibili se non sono raggiungibili. A questo proposito, è fondamentale garantire che tutti gli utenti

possano accedere al sistema di trasporto pubblico, anche attraverso l'adozione di strumenti specifici, e che le aree pedonali siano completamente accessibili, garantendo sicurezza e comfort. Integrare il sistema di mobilità significa quindi lavorare sui vari elementi che lo compongono e rispondere alle diverse esigenze. I mezzi di trasporto non sono gli unici elementi che devono essere pienamente accessibili; anche i punti di interscambio, come le stazioni ferroviarie e le fermate degli autobus, e i percorsi per raggiungerli devono essere accessibili. Inoltre, non è sufficiente concentrarsi esclusivamente sulla fruizione fisica della struttura; occorre ripensare anche l'intero sistema di comunicazione ad esso collegato, adattandolo alle esigenze sensoriali e cognitive di tutti gli utenti. A questo proposito, uno dei casi più interessanti è quello della città di Venezia che, pur non avendo mai partecipato all'Access City Award, offre spunti di riflessione preziosi. La sua morfologia unica e il suo ricco patrimonio culturale, che comprende numerosi ponti, hanno reso difficile l'attuazione di misure di mobilità pedonale inclusive. Tuttavia, la città ha deciso di riorganizzare il sistema di trasporto acquatico per superare i limiti oggettivi imposti dalla conformazione di Venezia. Per le situazioni in cui non era possibile adattare i ponti o in cui intere zone della città rimanevano inaccessibili, è stato integrato il sistema di linee di vaporetto, rendendo le stazioni di approdo completamente accessibili e garantendo così una maggiore fruibilità della città.



Figura 58. Venezia. In alto, mappa della città in cui sono evidenziate le aree accessibili grazie a un sistema integrato di soluzioni, che coinvolge l'accessibilità dei ponti e il trasporto pubblico acquatico. In basso, opuscoli che promuovono i percorsi accessibili all'interno della città (Fonte: <https://www.comune.venezia.it>)

La categoria successiva di strategie di accessibilità riguarda l'informazione, che ha un duplice significato. Da un lato, si riferisce alla necessità di educare il pubblico sulle questioni di accessibilità e, dall'altro, alla comunicazione dei dati sull'usabilità dei luoghi e dei servizi per gli utenti. A partire dalla sensibilizzazione, le questioni qui sollevate richiedono la formazione di professionisti specializzati in grado di gestire la complessità di un approccio progettuale inclusivo. Questa formazione deve, ovviamente, essere trasversale a tutti i settori che possono essere coinvolti in questi processi, senza limitarsi alla sola progettazione e costruzione. Allo stesso tempo, è essenziale educare tutti coloro che

interagiscono con il pubblico, come i titolari di aziende private e i loro dipendenti, per garantire un'esperienza migliore a tutti coloro che utilizzano i servizi che offrono. Questo può essere visto come un vero e proprio sforzo di sensibilizzazione, che dovrebbe essere esteso a tutti i membri della comunità per incoraggiare comportamenti che sostengano e promuovano la libertà di tutti. Esistono molti esempi di guide prodotte da varie amministrazioni europee per promuovere progetti inclusivi, come quelli di Berlino⁴⁹ e Salisburgo⁵⁰, o per garantire l'accessibilità delle attività commerciali, come quelli promossi da Grenoble⁵¹ e Barcellona⁵². Queste guide forniscono raccomandazioni progettuali e comportamentali per interagire con le persone con disabilità. Infine, l'informazione è uno strumento fondamentale su cui gli utenti finali fanno affidamento per organizzare i propri viaggi in base alle loro esigenze e ai servizi disponibili, nonché per conoscere i siti del patrimonio storico. Nel primo caso, il riferimento è a sistemi digitali ben noti, come siti web e app, che forniscono informazioni sull'accessibilità di un luogo e dei suoi servizi. Per conoscere il patrimonio culturale di una città, il progetto Royal Route⁵³ a Cracovia offre un esempio interessante. Questo percorso attraversa il centro storico della città e comprende i principali monumenti. Tra il 2008 e il 2010 sono stati realizzati dodici modelli architettonici, insieme a un plastico della planimetria delle strade del centro storico, che riproduce gli edifici più famosi della città nelle loro posizioni reali. Questi modelli erano dotati di descrizioni in rilievo in più lingue ed erano accompagnati da dispositivi GPS con le coordinate per raggiungerli, nonché da audioguide relative ai vari monumenti. Questo strumento completo non solo ha avvantaggiato i visitatori ipovedenti, ma ha anche migliorato l'esperienza cognitiva della città per gli altri utenti.

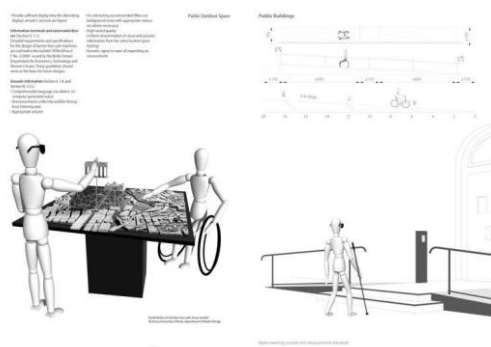


Figura 59. Berlino. Alcune pagine di una pubblicazione della città di Berlino dedicata alla progettazione di soluzioni inclusive per gli spazi pubblici (Fonte: <https://www.berlin.de/lb/behi/berlin-barrierefrei/>)

⁴⁹ Berlino, "Berlin *barrierefrei*", *Landesbeauftragte für Menschen mit Behinderungen*
<<https://www.berlin.de/lb/behi/berlin-barrierefrei/>>

⁵⁰ Città di Salisburgo, "Was muss barrierefrei sein?", *Barrierefrei bauen und wohnen*
<<https://www.stadt-salzburg.at/mmb/barrierefrei-bauen-und-wohnen/>>

⁵¹ Ville de Grenoble, "*Handicaps et Accessibilités*", *Ville Solidaire*
<<https://www.grenoble.fr/50-handicap-et-accessibilite.htm>>

⁵² Ajutament de Barcelona, Trepax Txiki (2006), *Som Capaços! Aprenem a conèixer les discapacitats*, Barcelona: Imatge i Producció Editorial

⁵³ Cracovia, "Kraków dla turysty z niepełnosprawnością", *Cracovia senza barriere*
<http://www.krakow.pl/bezbarier/turystyka_sport_kultura/3250,glowna.html>



Figura 60. Salisburgo. Alcune pagine di una pubblicazione della città di Salisburgo per la progettazione di residenze inclusive (Fonte: <https://www.stadt-salzburg.at/mmb/barrierefrei-bauen-und-wohnen/>)



Figura 61. Barcellona. Alcune pagine delle pubblicazioni Som Capaçs! Aprenem a conèixer les discapacitats (Ajutament de Barcelona e Trepax Txiki, 2006)

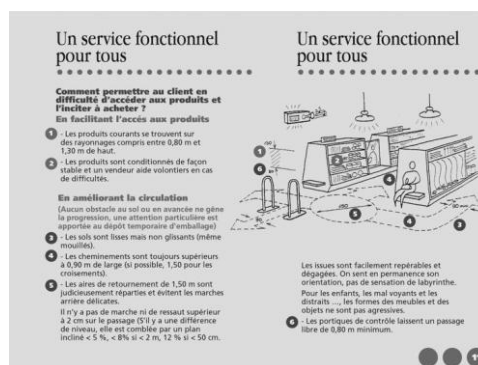


Figura 62. Grenoble. Una pagina delle linee guida pubblicate dalla città di Grenoble con suggerimenti per esercizi commerciali più inclusive (Fonte: <https://www.grenoble.fr/50-handicap-et-accessibilite.htm>)

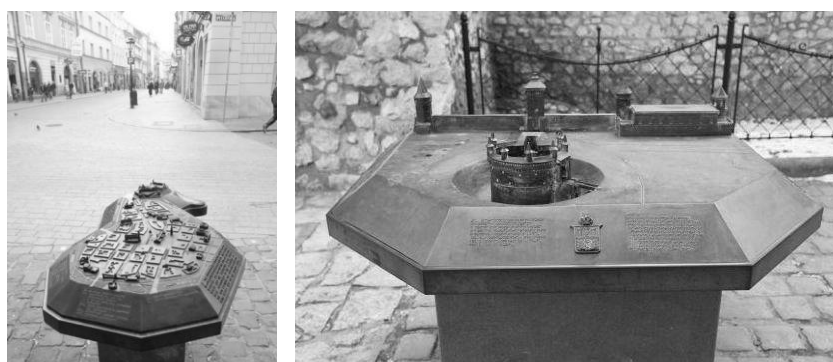


Figura 63-64. Cracovia. Due esempi di modelli tridimensionali utilizzati nelle strade sia come soluzione per l'orientamento che come strumenti per conoscere i principali luoghi di interesse della città da parte di persone cieche e ipovedenti. (Fonte: https://www.krakow.pl/english/visit_krakow/18303,artykul,the_royal_route_for_the_disabled_tourist.html)

Ulteriori azioni intraprese in tutta Europa per promuovere l'inclusione prevedono l'attivazione di processi di partecipazione attiva dei cittadini, compresi quelli con disabilità. Ciò si riferisce in particolare allo sviluppo di attività economiche, culturali e ricreative che consentono alle persone di esercitare la propria autodeterminazione. Un esempio significativo è il progetto Inovaccess, che si è svolto tra il 2010 e il 2014 nella città di Grenoble. L'obiettivo di questa iniziativa era promuovere l'inclusione sociale assumendo persone con disabilità nelle imprese locali. In particolare, è stata instaurata una collaborazione diretta tra il Comune di Grenoble e le imprese locali per adattare tre quartieri chiave della città, ciascuno con un proprio focus specifico: il quartiere degli affari, la zona industriale e il polo scientifico. Il progetto non solo ha reso accessibili i luoghi di lavoro, ma ha anche affrontato tutti gli elementi del percorso che collega le abitazioni private alle destinazioni professionali. Questo approccio globale ha permesso a oltre 57 aziende di offrire opportunità di lavoro a persone con disabilità, che sono poi diventate attivamente coinvolte nella vita economica e sociale della città.

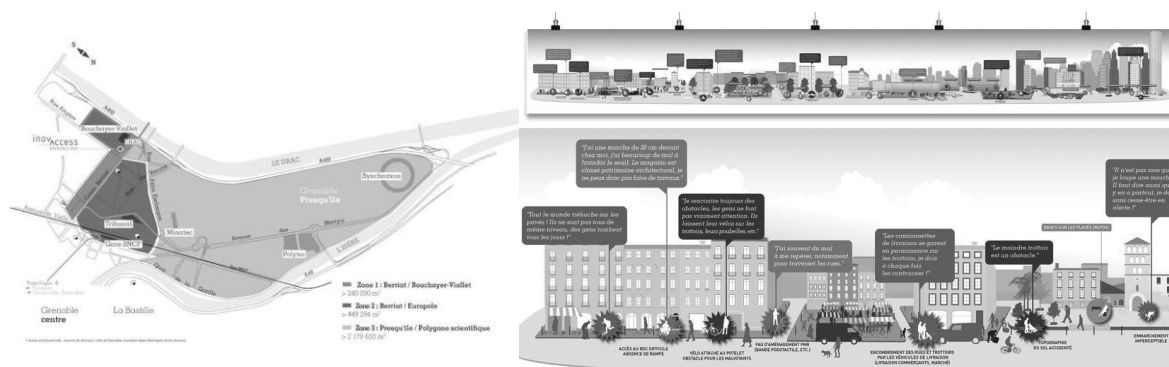


Figura 65. Grenoble. Rappresentazione grafica degli obiettivi del progetto Inovaccess e mappa dei tre quartieri in cui è stata condotta la sperimentazione (Fonte: <https://www.jeudimidi.com/project/inovaccess/>)

Da ultimo, l'approccio finale prevede l'adozione di nuovi modelli di governance inclusiva, in particolare lo sviluppo di politiche di inclusione nell'ambito dei processi di amministrazione locale, con il coinvolgimento diretto delle parti interessate. Un esempio lampante di questa pratica è la città di Nantes, in Francia, che ha istituito prima il Consiglio di Nantes per le persone con disabilità (CNHP) e, nel 2015, il Consiglio di Nantes per l'accessibilità universale (CNAU)⁵⁴. Questo organismo è responsabile della co-progettazione delle azioni intraprese dall'amministrazione per migliorare l'accessibilità urbana. Il lavoro è svolto da personale amministrativo, esperti esterni e cittadini con disabilità, che partecipano attraverso le associazioni. Inoltre, il consiglio ha il compito di monitorare costantemente i risultati di queste iniziative. Il consiglio organizza inoltre workshop tematici, sessioni di formazione ed eventi di sensibilizzazione a sostegno degli obiettivi del progetto. Un'altra pratica esemplare proviene da Lubiana, la capitale della Slovenia, che ha anche istituito un'organizzazione per

⁵⁴ Ville de Nantes, "Les missions du Conseil nantais pour l'accessibilité universelle (CNAU)", *Conseil nantais pour l'accessibilité universelle* <<https://dialoguecitoyen.metropole.nantes.fr/pages/conseil-nantais-pour-laccessibilite-universelle>>

affrontare queste questioni: il Consiglio comunale per l'eliminazione delle barriere architettoniche e comunicative (SOAKO)⁵⁵. Questo consiglio è composto da funzionari comunali di vari settori, professionisti nominati e rappresentanti delle associazioni di disabili. Questa struttura favorisce il continuo scambio di conoscenze e la cooperazione nella pianificazione delle iniziative e nella definizione delle priorità strategiche. Di conseguenza, vi è un migliore coordinamento tra le azioni proposte, che porta a una maggiore efficacia e a un impatto positivo sulla sensibilizzazione e sulla promozione dell'accettazione della diversità all'interno della città. Una caratteristica degna di nota dell'approccio di Lubiana è l'adozione di un piano d'azione biennale invece di concentrarsi su progetti isolati. Ciò si traduce in un processo continuo che dà priorità alla qualità degli interventi e risponde direttamente alle esigenze espresse dai cittadini.

In conclusione, questa breve panoramica ha evidenziato come l'inclusione possa essere raggiunta attraverso una serie di pratiche che, se combinate, possono migliorare significativamente le condizioni affinché tutti possano godere della città. In particolare, abbiamo cercato di dimostrare come sia possibile intraprendere azioni che non hanno sempre un impatto diretto e tangibile sulla progettazione fisica degli spazi. Sebbene queste azioni possano non rientrare nell'ambito tradizionale della progettazione, è essenziale per noi, in qualità di progettisti, adottare una prospettiva più ampia. Questa visione garantisce lo sviluppo di soluzioni più efficaci che si integrano in un sistema coordinato di iniziative, promuovendo in ultima analisi un ambiente urbano più inclusivo e accessibile a tutti.

⁵⁵ Mestna Občina Ljubljana, "Mesto, dostopno vsem", *Odprto in dostopno mesto*
<<https://www.ljubljana.si/sl/moja-ljubljana/odprto-in-dostopno-mesto/mesto-dostopno-vsem/>>

IV STRATEGIE PER LA PROGETTAZIONE INCLUSIVA DEGLI SPAZI PUBBLICI NELLE CITTÀ STORICHE

4.1 Attori e strategie per la progettazione di spazi inclusivi

L'unicità dell'inclusività risiede nella consapevolezza che essa non potrà mai essere pienamente raggiunta; eppure, proprio tale constatazione ne ribadisce la necessità come principio guida per la progettazione e l'azione sociale. È improbabile che uno spazio condiviso riesca a soddisfare simultaneamente bisogni, desideri e livelli di comfort universali: una sfida che si acuisce nel contesto di spazi esistenti, intenti a esprimere la propria identità storica e le proprie infrastrutture. Tuttavia, se inteso come una pratica continua che coinvolge il sito piuttosto che come un obiettivo statico, il processo di progettazione inclusiva può gradualmente rispondere a esigenze concorrenti e contrastanti.

I capitoli precedenti hanno illustrato come le città storiche, custodi del patrimonio culturale ma anche teatro della vita contemporanea, richiedano una sinergia tra la memoria del passato e l'attivazione di una nuova vita per gli utenti attuali. In tale contesto, contrastare l'esclusività negli spazi pubblici storici impone una strategia progettuale capace di portare benefici reciproci a queste dualità, seguendo l'evoluzione temporale dello spazio. Mentre le città crescono, si contraggono o mutano per fattori infrastrutturali, ambientali, sociali o economici, anche i loro abitanti cambiano, manifestando nuove esigenze a cui lo spazio pubblico deve sapersi adattare. Essendo organismi vivi e in costante trasformazione, la progettazione di questi spazi non può risolversi in un intervento *una tantum*. Al contrario, concepire la strategia come un processo capace di adattarsi e rispondere sia agli utenti che al contesto è la chiave per generare, in definitiva, uno spazio pubblico inclusivo e duraturo.

Affrontare questo tema in diverse città storiche influenzerà inevitabilmente il processo di progettazione; tuttavia, anche siti diversi all'interno della stessa città richiedono interventi personalizzati, radicati nella specificità dei loro utenti, nel contenuto culturale o storico del sito e nel contesto circostante. L'obiettivo non è applicare una sequenza rigida di passaggi che generi una tipologia architettonica ripetitiva in ogni spazio pubblico, bensì raggiungere una qualità spaziale capace di invitare tutti gli utenti all'inclusione. È inoltre fondamentale conservare e celebrare l'unicità di ogni spazio storico, non solo per preservarne l'identità, ma soprattutto per garantire agli utenti esperienze diversificate. Inoltre, una progettazione urbana contemporanea e inclusiva richiede un'attenzione alla comunità in senso lato, attraverso processi di sviluppo partecipativo che superino la mera dinamica problema-soluzione. Per il successo del progetto, è cruciale estendere la strategia e la pianificazione alle comunità locali, rendendo il percorso verso l'inclusione dinamico e partecipato. Ciò richiede una metodologia che valorizzi trasversalmente gli attori coinvolti, i tempi e le risorse. Attraverso la partecipazione attiva di tutti gli *stakeholder*, il processo favorisce una maggiore consapevolezza delle opportunità offerte dal patrimonio, permettendone la valorizzazione e la promozione. Pertanto, la strategia di progettazione fornisce un quadro di riferimento per osservare e ascoltare le esigenze di ciascun sito in ogni fase di sviluppo, articolandosi su 5 pilastri:

- **Osservazione e analisi del contesto:** rilievo del sito, dei suoi utenti e dei modelli di utilizzo, con identificazione delle barriere all'inclusività prevalenti in diversi archi temporali.

- **Comunicazione e coinvolgimento degli stakeholder:** facilitare non solo il dialogo e la negoziazione, ma anche la partecipazione attiva e la rappresentanza delle parti interessate, incluse le prospettive degli utenti diversi o vulnerabili.
- **Co-progettazione:** traduzione degli *input* della comunità in proposte progettuali condivise, basate sui principi del Design Universale.
- **Implementazione:** esecuzione di interventi sperimentali incrementali, basati sulle priorità definite collettivamente.
- **Valutazione:** analisi e registrazione dei successi e delle criticità degli interventi, anche tramite interviste agli utenti e studi post-occupazione.

La strategia descritta non va intesa come un percorso lineare e consecutivo, bensì come un processo ciclico che incarna l'idea di continuità, consentendo un approccio iterativo (di andata e ritorno). In tal senso, lo spazio pubblico è concepito come un *work in progress*, costantemente aperto a revisioni, adattamenti e miglioramenti. Per gli spazi pubblici il tempo agisce come una risorsa potente piuttosto che come un vincolo, operando di pari passo con la loro natura progressiva. Esso consente di fermarsi a valutare, ottenendo uno studio evolutivo delle esigenze del luogo. Partendo dall'osservazione e dedicando tempo allo studio del sito in diversi momenti della giornata — incrociando i dati tra giorni della settimana, mesi o persino stagioni — è possibile ottenerne una comprensione olistica e completa. Si possono così registrare e affrontare le barriere accidentali o ricorrenti, valutando se interessino un ampio gruppo di persone o specifici utenti emarginati. L'osservazione può includere anche un confronto tra l'offerta di diversi spazi pubblici, al fine di individuarne le carenze. Allo stesso modo, è necessario studiare l'ambiente circostante, analizzando la connettività e i dati demografici del contesto urbano più ampio. Soprattutto, la storia e il patrimonio culturale del sito devono essere osservati nel dettaglio, non solo dal punto di vista architettonico, ma anche socioeconomico e culturale, analizzando come la percezione e l'uso di tale patrimonio si siano trasformati nel tempo. Lo spazio è ancora utilizzato secondo le intenzioni originarie della creazione del manufatto o dell'edificio? Come era percepito il sito in origine? Come viene percepito oggi? Tali osservazioni richiamano gli indicatori elencati nel capitolo 2.2.3, utili per l'analisi degli spazi pubblici storici. Sebbene sia possibile utilizzare strumenti di analisi urbanistica come mappe storiche, mappe di accessibilità e letteratura di settore, rimane fondamentale acquisire direttamente in loco le prospettive degli utenti.

Inoltre, la comunicazione e il coinvolgimento degli *stakeholder* — specialmente nel caso degli spazi pubblici — costituiscono pilastri fondamentali di un processo di progettazione inclusivo. Poiché l'inclusività si fonda sulla possibilità per le persone di sentirsi accolte e rappresentate, il loro coinvolgimento è imprescindibile. In teoria, ciò pone le basi per un processo di progettazione partecipata in cui residenti, visitatori e altri utenti contribuiscono alla creazione, all'uso quotidiano e alla *governance* dello spazio, consolidando il proprio ruolo di *placemaker*. Nel contesto di spazi storici esistenti, la comunicazione con i residenti è essenziale per comprendere la loro interazione non solo con il luogo fisico, ma anche con la storia e che il patrimonio rappresenta, nonché le dinamiche relazionali tra loro. Questo ascolto può avvenire tramite sondaggi, interviste singole o di gruppo, laboratori aperti, conferenze pubbliche e dibattiti: strumenti utili a raccogliere opinioni e a mettere in discussione la percezione dello spazio, facendo emergere sia le difficoltà personali che il consenso generale. Sono altrettanto efficaci le passeggiate interattive e i *workshop in loco* con gruppi interculturali e intergenerazionali, volti a osservare le interazioni dirette e a promuovere il dialogo. Tutti i dati raccolti possono poi confluire in una sintesi o in una proposta co-progettata che risponda concretamente alle esigenze degli *stakeholder*; qui urbanisti e architetti integrano tali prospettive nelle fasi di progettazione concettuale o schematica, garantendo l'inserimento di elementi quali spazi verdi aggiuntivi, segnaletica

più chiara o attività dedicate ad anziani e bambini. Parallelamente, il progetto deve rispettare i principi di inclusività e accessibilità discussi nei capitoli precedenti — come le linee guida del *Universal Design*, *Streets for Life* e il *Global Public Space Assessment Kit* di UN-Habitat — per assicurare il raggiungimento di standard qualitativi adeguati.

Segue poi l'attuazione del progetto, che può concretizzarsi in un intervento fisico, nell'integrazione di una nuova politica o in un programma volto a valorizzare l'uso del sito. Talvolta è possibile integrare un approccio partecipativo anche in questa fase, coinvolgendo i residenti nella costruzione, nella sistemazione paesaggistica o nella pianificazione di eventi pubblici. Anche la comunicazione dello stato di avanzamento, visiva o verbale, è utile per generare interesse verso il luogo. Data la natura variabile di ogni sito, la portata e la durata dell'attuazione differiranno per ciascun progetto. Alcuni interventi possono essere suddivisi in fasi, iniziando con un progetto pilota sperimentale seguito da una valutazione d'uso prima di procedere all'attuazione completa; altri potrebbero richiedere un intervento unitario più ampio, se le componenti sono interdipendenti. Tuttavia, a intervento concluso, è indispensabile un periodo di valutazione per determinare il successo o il fallimento e, di conseguenza, i margini di miglioramento del progetto. Ciò può includere valutazioni post-occupazione (*Post-Occupancy Evaluation*) condotte dai progettisti sull'interazione con il nuovo assetto e sull'affluenza al sito storico, ma anche interviste agli utenti per evitare pregiudizi e raccogliere opinioni diversificate. La capacità di correggere il tiro sulla base di questa valutazione rappresenta la flessibilità del progetto. Come già esposto, gli spazi pubblici agiscono come organismi viventi suscettibili al cambiamento; pertanto, le iterazioni e le trasformazioni successive sono importanti quanto il progetto iniziale.

Per tutte le fasi sopra descritte è essenziale stabilire una tempistica — intesa non come uno schema rigido, bensì come una linea guida flessibile — che assegni periodi definiti a ciascuno step del processo, proporzionati alla portata e all'impatto dello specifico progetto. L'osservazione e l'analisi del contesto richiedono un periodo iniziale esteso, da alcune settimane a diversi mesi, per poter cogliere le variazioni giornaliere, settimanali e stagionali; è inoltre utile ripetere questo processo periodicamente per rilevare i cambiamenti a lungo termine. La comunicazione e il coinvolgimento degli *stakeholder* possono essere scanditi da *milestone* programmati, come *workshop* mensili o trimestrali, per mantenere vivo il dialogo e aggiornare i partecipanti in tempo reale. La fase di co-progettazione dovrebbe seguire quella di comunicazione, o affiancarne le fasi finali, con scadenze chiare per lo sviluppo delle proposte e tempi dedicati alle revisioni iterative basate sui *feedback*. Quanto all'attuazione, la sua durata dipende dalla complessità del progetto, ma dovrebbe sempre prevedere momenti per osservare l'adattamento degli utenti. Se il progetto è suddiviso in sotto-fasi, è necessario calcolare il tempo aggiuntivo per eventuali iterazioni. Infine, le valutazioni dovrebbero essere pianificate a intervalli regolari (ad esempio, da sei mesi a un anno dopo l'occupazione), con piani a lungo termine per la manutenzione e il *follow-up* che prevedano nuove osservazioni del sito.

Inoltre, al centro delle pratiche sopra descritte vi è il coinvolgimento degli attori. Negli spazi pubblici, gli *stakeholder* di rilievo rappresentano sia i produttori che i consumatori del processo: sono le loro prospettive, le rappresentazioni dello spazio e le relazioni reciproche a promuovere o ostacolare il senso di inclusività, essendone al contempo i diretti interessati. In fase di progettazione, è quindi fondamentale acquisire una visione olistica degli attori visibili e invisibili coinvolti, tra cui:

Istituzionali: Questo gruppo rappresenta l'organo di governo e amministrativo formale, con l'autorità di creare politiche e regolamenti atti a migliorare la progettazione e la gestione degli spazi pubblici nelle città storiche. Essi stabiliscono il quadro di riferimento per lo sviluppo dello spazio e definiscono il coinvolgimento degli altri attori. Questo gruppo comprende:

- **Amministrazioni comunali:**
 - Forniscono dettagli sull'uso del territorio e sulle infrastrutture pubbliche;
 - Supervisionano le strategie, il bilancio e la conformità alle normative locali;
 - Si coordinano con altri dipartimenti per le attività relative alla conservazione e all'accessibilità.
- **Autorità per i beni culturali:**
 - Salvaguardano il patrimonio storico di ciascun sito;
 - Stabiliscono e supervisionano i limiti e i parametri degli interventi ammissibili.
- **Autorità turistiche:**
 - Descrivono e comunicano il sito storico ai visitatori e alla popolazione locale;
 - Determinano il programma, l'esperienza e il *branding* del sito patrimonio.
- **Dipartimenti della mobilità:**
 - Gestiscono la connettività al sito tramite trasporti pubblici e vie di accesso, senza compromettere o entrare in conflitto con il tessuto storico;
 - Determinano la disponibilità di piste ciclabili, percorsi pedonali e itinerari privi di barriere architettoniche.
- **Servizi sociali:**
 - Si occupano dei gruppi vulnerabili, come utenti a basso reddito, senzatetto e persone isolate.

Placemaking: Questi *stakeholder* rappresentano i principali fruitori dello spazio, coloro che creano attivamente un senso di appartenenza attraverso la loro presenza e le interazioni *in loco*. La categoria include abitanti permanenti e temporanei dell'area:

- **Comunità locali (residenti storici, anziani, ecc.):**
 - Custodiscono la conoscenza generazionale della storia e della cultura del luogo;
 - Invitano altre comunità a condividere il patrimonio comune.
- **Comunità straniere (migranti, espatriati, ecc.):**
 - Introducono lo scambio interculturale attraverso pratiche e prospettive diverse;
 - Forniscono *feedback* sulla rappresentazione contemporanea del patrimonio europeo.
- **Studenti:**
 - Organizzano, fanno volontariato e partecipano a eventi culturali ed educativi nel sito;
 - Offrono risposte innovative per il miglioramento dello spazio pubblico.
- **Imprenditori e commercianti:**
 - Influenzano il carattere e l'economia dell'area circostante;
 - Attraggono turisti e residenti nelle zone limitrofe.

Tecnici: I gestori del sito storico devono guidare il processo, affiancati da specialisti ed esperti nei settori dell'urbanistica, dell'architettura, della conservazione e dell'inclusività, al fine di ottenere soluzioni progettuali fattibili e funzionali, interpretate sulla base delle esigenze comunicate a livello istituzionale e locale. Ciò include:

- **Professionisti del design (architetti, urbanisti, paesaggisti, ecc.):**
 - Progettano spazi pubblici in base alle esigenze degli utenti, alle condizioni ambientali e alle normative locali, nel rispetto della conservazione del patrimonio.
- **Conservatori ed esperti di restauro.**
- **Specialisti dell'inclusività:**
 - Garantiscono il rispetto dei principi di accessibilità ed equità nella progettazione;

- Forniscono conoscenze specialistiche e *best practice* applicabili.

Facilitatori: I facilitatori agiscono spesso dietro le quinte come ponte tra attori istituzionali e *placemaker* comunitari, favorendo il dialogo e la collaborazione. Ciò include:

- **Mediatori culturali:**
 - Offrono competenze nell'interpretazione del patrimonio e nelle pratiche culturali;
 - Prevengono incomprensioni legate alle differenze culturali in contesti multietnici.
- **Esperti di partecipazione:**
 - Guidano e dirigono le sessioni di coinvolgimento degli *stakeholder* per garantire che tutte le voci siano ascoltate.
- **Educatori:**
 - Promuovono la consapevolezza e l'apprezzamento della storia e del patrimonio, nonché la responsabilità condivisa nella cura degli spazi pubblici.
- **Organizzazioni civiche (associazioni per disabili, gruppi femminili o per anziani, ecc.):**
 - Amplificano le voci emarginate e portano all'attenzione di decisori politici e progettisti le barriere specifiche.
- **ONG (ad es. gruppi di sostegno ai migranti):**
 - Difendono le comunità sottorappresentate e inascoltate;
 - Forniscono assistenza pratica e approfondimenti durante le fasi di comunicazione e implementazione.
- **Soggetti privati (investitori, ecc.):**
 - Sostengono il finanziamento di progetti pubblici tramite donazioni o sponsorizzazioni (richiedendo tuttavia un'attenta revisione per evitare derive esclusive).

Data la molteplicità di attori e *stakeholder* coinvolti nel processo, possono emergere sfide e tensioni significative durante le loro interazioni. In particolare nei siti del patrimonio culturale, soggetti a stretto controllo e tutela istituzionale, nascono spesso squilibri di potere nel tentativo di salvaguardare il bene stesso. Per gli *stakeholder* impegnati nel *placemaking* e per i partecipanti pubblici, può verificarsi un *bias* di rappresentatività: chi possiede il tempo, la sicurezza o la disponibilità per partecipare potrebbe non rispecchiare fedelmente l'utenza reale dello spazio. Anche le responsabilità rischiano di sfumare se i ruoli non vengono definiti esplicitamente all'avvio della strategia. È qui che l'approccio strategico processuale rivela la sua utilità, consentendo una sequenza ciclica di osservazione, comunicazione, progettazione, implementazione e valutazione; questo *iter* offre ripetute opportunità per rilevare e correggere eventuali squilibri tra le parti. Anziché tentare di risolvere tutte le tensioni simultaneamente, una strategia continua garantisce che l'inclusività venga costantemente rafforzata e ripensata nel tempo, integrandola in ogni aspetto del tessuto urbano.

In definitiva, ciò che emerge da questo manuale non è un insieme di norme prescrittive, bensì un quadro di linee guida e principi che invita il lettore a ripensare la progettazione e la gestione delle città storiche come un processo inclusivo. Sebbene ogni contesto richieda soluzioni specifiche, i suggerimenti qui delineati possono rappresentare un riferimento per orientare il processo decisionale. L'inclusione non va intesa come un traguardo definitivo, ma come un processo continuo capace di trasformare il patrimonio in una risorsa viva e condivisa. Solo attraverso modelli di *governance* aperti, strumenti di

progettazione dinamici e pratiche di gestione partecipativa sarà possibile garantire che gli spazi storici, pur nella loro peculiarità, diventino luoghi autenticamente equi, accoglienti e significativi per tutti.

4.2 Conservazione e inclusione: uno scambio per il reciproco miglioramento

Sebbene per molti progettisti il rapporto tra conservazione e inclusione appaia ancora complesso, questo manuale si conclude ribadendo la convinzione che ne ha guidato lo sviluppo: patrimonio e inclusione non sono forze opposte, ma dimensioni complementari che, se interpretate in sinergia, possono rafforzarsi a vicenda generando nuovi significati e valori condivisi. Pur riconoscendo la complessità di conciliare la tutela del patrimonio culturale con l'ampliamento della sua accessibilità, dobbiamo accettare una semplice verità: in Europa e oltre, le città storiche non sono distanti reliquie del passato, ma il palcoscenico vivente della nostra quotidianità.

Alla luce dei fattori che definiscono il benessere umano esaminati in questo volume, appare evidente come il patrimonio culturale sia una risorsa essenziale per lo spazio pubblico, capace di migliorarne la qualità e amplificarne i benefici per la comunità. Tale contributo è attestato da numerosi studi — meritevoli di ulteriore approfondimento — tra cui l'indagine condotta tra il 2013 e il 2015 nell'ambito di *Cultural Heritage Counts for Europe*. Il rapporto evidenzia molteplici impatti sociali: *'lotta alla disoccupazione, sensibilizzazione sull'identità regionale e personale, coinvolgimento dei residenti nella vita della comunità, incoraggiamento al volontariato, promozione del senso di appartenenza, aumento del capitale sociale, sostegno all'integrazione intergenerazionale, comprensione e accettazione della diversità sociale, miglioramento dell'interazione faccia a faccia, senso di appartenenza e formazione di comunità locali'* (CHCfE Consortium, 2015)⁵⁶. Il patrimonio non è dunque solo un deposito di valori, tradizioni e saperi che soddisfa bisogni fondamentali come quello di appartenenza, ma agisce anche come catalizzatore di nuove opportunità di autorealizzazione e costruzione identitaria, dove la diversità viene riconosciuta e accolta come valore aggiunto.

A sostegno di questa tesi, è utile richiamare la definizione di Patrimonio Mondiale dell'UNESCO: *'Il patrimonio è la nostra eredità dal passato, ciò con cui viviamo oggi e ciò che trasmettiamo alle generazioni future. Il nostro patrimonio culturale e naturale è una fonte insostituibile di vita e ispirazione. [...] Ciò che rende eccezionale il concetto di Patrimonio Mondiale è la sua applicazione universale. I siti del Patrimonio Mondiale appartengono a tutti i popoli del mondo, indipendentemente dal territorio in cui si trovano'* (UNESCO, 2025B)⁵⁷. Se la prima parte dell'affermazione ne sottolinea il significato

⁵⁶ Versione originale: *"fighting unemployment, raising awareness of both regional and personal identity, involving residents in community life, encouraging volunteering, fostering a sense of place, increasing social capital, supporting intergenerational integration, understanding and acceptance of social diversity, enhancing face to face interaction, a sense of belonging, and the formation of local communities"* Traduzione degli autori.

⁵⁷ Versione originale: *"Heritage is our legacy from the past, what we live with today, and what we pass on to future generations. Our cultural and natural heritage are both irreplaceable sources of life and inspiration. [...] What makes the concept of World Heritage exceptional is its universal application."*

intrinseco, la seconda chiarisce non solo perché dobbiamo proteggerlo, ma anche per chi tale protezione sia necessaria. Il medesimo principio è ribadito nella Convenzione di Faro (2005), che definisce il patrimonio culturale come un bene pubblico da rendere accessibile al più ampio spettro possibile di membri della comunità. L'accesso alla cultura è infatti riconosciuto come un diritto fondamentale, sancito in diversi ordinamenti giuridici e codificato per la prima volta nell'articolo 27 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (Nazioni Unite, 1948).

Dopo aver chiarito le ragioni per cui il patrimonio culturale deve essere accessibile al più vasto pubblico possibile, è ora necessario esaminare come tale requisito si relazioni al principio di conservazione. L'apparente conflitto tra valore storico e uso pratico di un edificio può risolversi se entrambi vengono considerati strumenti di valorizzazione reciproca. Da un lato, l'accesso al patrimonio consente agli individui di beneficiare di risorse sociali, economiche, ambientali ed etiche che favoriscono il benessere collettivo; dall'altro, le opportunità di partecipazione attiva alimentano a loro volta il senso di identificazione e l'impegno nella sua protezione.

L'accessibilità fisica non va concepita come un obiettivo secondario, bensì come una dimensione essenziale dell'architettura stessa, intesa come spazio per le persone e le loro esperienze. Garantire l'accessibilità non significa necessariamente alterare la materialità del bene culturale; al contrario, significa valorizzarne la funzione pubblica e la capacità di generare conoscenza, identità e appartenenza. L'accessibilità può essere perseguita attraverso diversi strumenti e strategie, anche laddove l'intervento diretto sul patrimonio costruito entrasse in conflitto con gli imperativi della conservazione. In tali casi, il progetto deve essere concepito su più scale, entro una visione globale e a lungo termine che integri gli interventi fisici con misure compensative e immateriali, garantendo l'accesso ai contenuti culturali e rafforzando la consapevolezza collettiva. Va tuttavia sottolineato che le strategie immateriali non possono sostituire gli interventi materiali, ma solo completarli, arricchendo l'esperienza complessiva e favorendo una più ampia inclusione. In definitiva, l'obiettivo di un approccio inclusivo non è meramente soddisfare l'accessibilità come requisito tecnico, ma elevare la qualità complessiva del progetto: un intervento che rispetti il patrimonio valorizzandone l'uso, proprio come le trasformazioni urbane del passato hanno saputo reinterpretare i luoghi senza cancellarne l'identità. Per raggiungere tale obiettivo è necessaria una metodologia complessa e multidimensionale, capace di integrare le dimensioni normativa, sociale, culturale, tecnologica e spaziale. Solo in questo modo le città storiche, con la loro unicità e stratificazione, diverranno veramente inclusive, riconoscendo la diversità come risorsa e offrendo opportunità e significati condivisi per tutti.

In conclusione, la città storica — con le sue piazze, i suoi vicoli e i suoi monumenti — non è solo un deposito di memoria, ma la cornice tangibile della nostra vita quotidiana. Preservare e includere non significa scegliere tra esigenze opposte, ma riconoscere la loro capacità di rafforzarsi a vicenda, generando nuovi significati e valori condivisi. Ogni pietra, ogni strato, ogni traccia del passato può sopravvivere solo se rimane accessibile e significativa per la comunità contemporanea. L'inclusività non è un traguardo statico, bensì un percorso continuo, una responsabilità progettuale e civica che intreccia diritti, identità e futuro. Per questo motivo, il progetto deve farsi metodo complesso e

World Heritage sites belong to all the peoples of the world, irrespective of the territory on which they are located," Traduzione degli autori.

multidimensionale, in grado di salvaguardare la testimonianza storica trasformandola in una risorsa viva, aperta e accogliente. Solo così la città storica potrà rimanere fedele alla sua natura più autentica: una casa per tutti, specchio di una società plurale e fondamento di nuove forme di appartenenza e cittadinanza.

GLOSSARIO

Spazio pubblico: comprende tutte le aree di proprietà e/o di uso pubblico accessibili a tutti liberamente e a titolo gratuito, indipendentemente da ruolo, razza, etnia, genere o orientamento sessuale. Ai fini del presente manuale, la definizione è circoscritta agli spazi aperti, inclusi — a titolo esemplificativo — parchi o aree verdi, piazze, strade, marciapiedi, mercati, colonnati e gallerie/portici.

Città storica: una città che possiede un patrimonio culturale significativo, riconosciuto per le sue caratteristiche tangibili (architettoniche e urbane) e/o intangibili (tradizioni, pratiche e identità locali) e che spesso gode di vincoli di protezione.

Spazio pubblico storico: uno spazio pubblico che riveste un significato storico grazie alle sue caratteristiche fisiche, naturali o immateriali e che spesso, ma non necessariamente, si trova in una città storica e gode spesso di vincoli di protezione.

Patrimonio culturale: si riferisce all'eredità di manufatti fisici (come edifici, monumenti, libri, opere d'arte e manufatti) e attributi immateriali (come tradizioni, lingue, conoscenze, rituali e arti dello spettacolo) che sono stati tramandati dalle generazioni passate, conservati nel presente e che saranno trasmessi a beneficio delle generazioni future. Comprende monumenti, gruppi di edifici e siti.

Patrimonio naturale: siti e caratteristiche naturali eccezionali che sono importanti per la loro bellezza, biodiversità, geologia o ruolo nella conservazione delle specie in via di estinzione. Comprende caratteristiche naturali, formazioni geologiche e fisiografiche, siti naturali.

Patrimonio culturale immateriale: comprende tradizioni orali, arti dello spettacolo, pratiche sociali, rituali e conoscenze relative alla natura e all'universo.

Patrimonio culturale materiale: comprende il patrimonio mobile (dipinti, sculture), immobile (monumenti, siti archeologici) e subacqueo.

Inclusività: pratica o strategia volta a garantire e promuovere attivamente la parità di fruizione degli spazi pubblici alle persone che altrimenti sarebbero escluse o emarginate, adattando le componenti dell'ambiente urbano e sostenendo azioni inclusive.

Accessibilità: la condizione per cui ambienti, prodotti, servizi e contenuti digitali sono progettati e realizzati per garantire fruizione equa, usabilità e sicurezza a tutti gli individui, indipendentemente dalle limitazioni fisiche, cognitive, sensoriali o tecnologiche. L'accessibilità richiede la rimozione sistematica delle barriere che ostacolano la piena partecipazione alla società, in particolare per quanto riguarda le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, i sistemi di trasporto e gli spazi pubblici.

Disabilità: concetto dinamico e in evoluzione che si riferisce non solo alle menomazioni fisiche, sensoriali o cognitive di un individuo, ma anche al risultato dell'interazione tra tali condizioni e le barriere sociali, culturali e ambientali che ostacolano la piena partecipazione alla vita della comunità.

BIBLIOGRAFIA

Pubblicazioni e riviste

Accolla, A. (2009). *Design for All. Il Progetto per l'Individuo Reale*, Franco Angeli, Milano.

Agostiniano, M., Baracco, L., Caprara, G., Pane, A., Virdia, E. (2009). *Linee guida per superare le barriere architettoniche nei siti del patrimonio culturale*, Gangemi Editore, Roma.

Ajutament de Barcelona, Trepax, T. (2006), *Som Capaços! Aprenem a conèixer les discapacitats*, Imatge i Producció Editorial, Barcellona.

Arenghi, A. (2012). Sostenibilità & Accessibilità, in “*Monografie di Galileo*” – *Sostenibilità Ingegno Responsabilità*, supplemento al n. 206, pp. 12-13

Arenghi, A. (ed.) (2007), *Design for all. Progettare senza barriere architettoniche*, UTET, Torino.

Arenghi, A., Chiarelli, B., Garofolo, I. (2016), Strolling city centers: the issue of accessibility versus the recovery and conservation of historical pavements, *REHAB 2015 – 2nd International Conference on Preservation, Maintenance and Rehabilitation of Historic Building and Structures*, 2, Porto.

Arenghi, A., Della Torre, S., Pracchi, V. (2011), Conservazione, accessibilità, progettazione. Discussione e pratica in Italia, in Kealy, S., Musso, S.F. (a cura di), *Conservazione/trasformazione*, Genova: EAAE Kastel van Arenberg

Arenghi, A., Marconcini, S. (2023). Il PEBA come strumento inclusivo nella valorizzazione del patrimonio culturale, *Intrecci. Rivista internazionale di conservazione e restauro architettonico*, 4, pp. 33–42

Arenghi, A., Pane, A. (2016). L'aggiunta nel progetto di restauro per l'accessibilità del patrimonio culturale, *TECHNE*, 12, pp. 58-64

Argentin, I., Clemente, M., Empler, T. (2008), *Eliminazione barriere architettoniche. Progettare per un'utenza ampliata*, DEI, Roma.

Art. 6 del Decreto Legislativo (22 gennaio 2004), n. 42 “Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell’articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137” e successive modifiche.

Avrami, E. (2021). *Preservation and Social Inclusion*. Columbia Books on Architecture and the City. Columbia University Press, New York. Tratto da <https://www.arch.columbia.edu/books/reader/503-preservation-and-social-inclusion>

Azzolino, M.C., Lacirignola, A. (a cura di) (2011), *Progettare per tutti. Dalle barriere architettoniche all'accessibilità. Atti del workshop*, ARACNE Editrice, Roma.

Baracco, L. (2016), *Barriere percettive e progettazione inclusive. Accessibilità ambientale per persone con difficoltà visive*, Erickson: Trento.

Baraldi, L. (2016). Sense Beyond Perception: Conceptual Accessibility and Social Inclusion, in Arenghi A., Garofolo I., Sørmoen O, (Eds.), *Accessibility as a Key Enabling Knowledge for Enhancement of Cultural Heritage*, Franco Angeli, Milano.

- Bellafore, V. Cangialosi, D. Lancioni, G. (2024). Caratteristiche degli anziani nelle città metropolitane: una visualizzazione dei dati geostatistici. *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, LXXVIII (3). Tratto da <https://doi.org/10.71014/sieds.v78i3.317>
- Bodnar, J. (2015). Recuperare lo spazio pubblico. *Studi urbani*, 52 (12), pp. 2090–2104. Tratto da <https://doi.org/10.1177/0042098015583626>
- Bortolotti, E. Paoletti, G. Disabilità intellettiva e accessibilità culturale. Una proposta per facilitare l'accesso alle informazioni nei musei. *Rivista italiana di educazione speciale per l'inclusione*, IX (2), pp. 94-104. Tratto da <https://doi10.7346/sipes-02-2021-10>
- Bradley, D. Bradley, J. Coombes, M. Tranos, E. (2009). Senso del luogo, capitale sociale e ambiente storico costruito, *Relazione di ricerca per English Heritage*, Centro studi per lo sviluppo urbano e regionale dell'Università di Newcastle.
- Buono, S., Zagaria, T. (2003), ICF – Classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute, *Ciclo Evolutivo e Disabilità/ Life Span and Disability*, 6, 1, pp. 121-141
- Burton, E. Mitchell, L. (2006). *Progettazione urbana inclusiva: strade per la vita*. Architectural Press, Elsevier, Oxford.
- Cancellieri, A. Ostanel, E. (2015) The struggle for public space. *City: analysis of urban trends, culture, theory, policy, action*, 19 (4), pp.499-509. Tratto da <http://dx.doi.org/10.1080/13604813.2015.1051740>
- Capasso, M. (2023). Mutamenti di fruizione e accessibilità museale conseguenti alla digitalizzazione del patrimonio culturale. *Museologia Scientifica*, 17, pp. 60-66. DOI: 10.53246/ANMS0035
- Carmona, M., Tiesdell, S. (2007), *Urban design reader*, Elsevier, Oxford.
- Carmona, M., Tiesdell, S., Heath, T., Oc, T. (2010), *Public places - Urban spaces. The dimension of urban design*, 2 ed., Routledge Taylor & Francis Group, Oxford.
- Carnemolla, P. Robinson, S. Lay, K. (2021). Verso città inclusive e sostenibilità sociale: una revisione esplorativa delle iniziative a sostegno dell'inclusione delle persone con disabilità intellettiva nelle attività civiche e sociali. *City Culture and Society*, 25 (1), 100398. Tratto da <https://doi.org/10.1016/j.ccs.2021.100398>
- Carrera, L. (2022). Progettare luoghi urbani inclusivi. *Italian Sociological Review*, 12 (1), pp.141-158. Tratto da <http://dx.doi.org/10.13136/isr.v12i1.522>
- Consorzio CHCfE (2015), *Il patrimonio culturale conta per l'Europa*, relazione completa.
- Chiari, G. (2019). *La passeggiata italiana. Una storia culturale*. Museo del Camminare, Venezia.
- Cook, K., & Hill, G. (2019). Il patrimonio digitale come processo collaborativo: promuovere partnership, coinvolgimento e inclusività. *Studies in Digital Heritage*, 3 (1), pp. 83–99. Tratto da <https://doi.org/10.14434/sdh.v3i1.25297>
- Cossar, R. De Vivo, F. Neilson, C. (2016) Spazi condivisi e transazioni di conoscenza nella città rinascimentale italiana. *Studi I Tatti sul Rinascimento italiano*. 19 (1), pp. 5-22. Tratto da <http://dx.doi.org/10.1086/685714>

Crippi, I. (2024), *Lo spazio non è neutro. Accessibilità, disabilità, abilismo*, Manocalzati (AV): TAMU Edizioni

Crouch, D. Parker, G. (2003) 'Digging-up' Utopia? Pratica e patrimonio dell'uso del suolo. *Geoforum*. 34, pp. 395-408. Tratto da [https://doi.org/10.1016/S0016-7185\(02\)00080-5](https://doi.org/10.1016/S0016-7185(02)00080-5)

Decreto del Presidente della Repubblica del 24 luglio 1996, n. 503, Regolamento recante norme per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici, spazi e servizi pubblici.

Decreto Ministeriale - Ministero dei Lavori Pubblici del 14 giugno 1989, n. 236, Prescrizioni tecniche necessarie a garantire l'accessibilità, l'adattabilità e la visibilità degli edifici privati e di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata e agevolata, ai fini del superamento e dell'eliminazione delle barriere architettoniche.

Decreto Ministeriale – Ministero per i Beni e Attività culturali del 28 marzo 2008, Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale.

Decreto Ministeriale – Ministero per i Beni e Attività culturali del 10 maggio 2001, Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei /art. 150, comma 5, del D. Les. N. 112 del 1998).

Decreto Ministeriale – Ministero per i Beni e Attività culturali del 21 febbraio 2018, Adozione dei livelli minimi uniformi di qualità per i musei e i luoghi della cultura di appartenenza pubblica e attivazione del Sistema museale nazionale.

Del Bianco, C. (2023). Verso un rapporto natura-cultura nei centri storici. Esempi di spazi pubblici oltre il turismo a Firenze (Italia). *Protezione del patrimonio culturale*. 16, pp. 21-34. <https://doi.org/10.35784/odk.3568>

Del Zanna, G. (2005). Progettare l'Accessibilità, Grafill, Palermo.

Design for All Italia (2025). Il Processo Design for All, Associazione Design for All Italia. Tratto da <https://www.dfaitalia.it/servizi/consulenza-design-for-all/>

Commissione Europea (2010), *Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione Europea.

Istituto europeo per il design e la disabilità (2004). *Dichiarazione di Stoccolma dell'EIDD*, Stoccolma.

Rete europea per il turismo accessibile (ENAT). (3 dicembre 2020). Giornata mondiale delle persone con disabilità: il primo ministro Mitsotakis inaugura lo skilift e i nuovi percorsi per l'Acropoli. Consultato il 9 giugno 2025. Tratto da <https://www.accessibletourism.org/?i=enat.en.news.2201>

Eurostat (luglio 2020). Europa che invecchia - statistiche sull'evoluzione demografica. Eurostat. Consultato il 22 giugno 2025. Tratto da <https://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/>

Fiorillo, D. Ferdinando, O. (2025). La partecipazione al patrimonio culturale in Italia: il ruolo del capitale umano e sociale. *Journal of Economic Studies*. 52 (9), pp. 1-17. Estratto da <https://doi.org/10.1108/JES-09-2024-0607>

Flanigan, T. (2008). Il Ponte Vecchio e l'arte dell'urbanistica nella Firenze tardo-medievale. *Gesta International Center of Medieval Art*. 47 (1), pp.1-15. Tratto da <https://doi.org/10.2307/20648957>

Fondazione Le Corbusier (a cura di). (2000). *Il Modulor e il Modulor 2*, Birkhauser, Basilea.

Fusch, R. (1994). La piazza nella morfologia urbana italiana (1994). *Rivista geografica*. 84 (4), pp. 424, 438. Tratto da <https://www.jstor.org/stable/215757>

Ganis, M. (2015), *Pianificazione degli spazi urbani. Luoghi auto-organizzati pensati per le persone*, Routledge Taylor & Francis Group, Londra.

Garau, P. (2016A). *La Carta dello spazio pubblico*. Biennale dello spazio pubblico 2013, Istituto Nazionale di Urbanistica.

Garau, P. (2016B). *Global Public Space Toolkit: dai principi globali alle politiche e alle pratiche locali*. UN-Habitat, Kenya.

Garofalo, I. (2023). Accessibilità e patrimonio culturale: alcuni spunti di riflessione per nuovi approcci progettuali. In M. Centofanti, A. Sdegno, P. Cochelli, & V. Riavis (Eds.) *Rilievo Dei Beni Culturali E Rappresentazione Inclusiva Per L'accessibilità Museale*, pp. 51-63. FrancoAngeli, Milano. Estratto da <https://doi.org/10.3280/OA-1040>

Gehl, J. (1971), *Life between buildings. Using Public space*, The Danish Architectural Press, Copenhagen.

Gehl, J. (2010), *Cities for people*, Island Press, Washington.

Graham, B. Howard. P (2008). Introduzione: Patrimonio e identità. In B. Graham, & P. Howard (Eds.), *The Ashgate Research Companion to Heritage and Identity* (pp. 1-19). Ashgate Publishing. Hampshire, Burlington, Vermont.

Hall, S. (1997) *Rappresentazione: rappresentazioni culturali e pratiche significative*. SAGE Publications, Londra, Thousand Oaks, Nuova Delhi.

Hardy, S. Schraepen, T. (2024). Lo stato e gli effetti della discriminazione nell'Unione Europea. *Centro OCSE sul benessere, l'inclusione, la sostenibilità e le pari opportunità (WISE)*, 5. Tratto da <https://doi.org/10.1787/7fd921b9-en>

Harris, E. Franz, A. O'Hara, S. Promuovere l'equità sociale e costruire la resilienza attraverso una progettazione inclusiva dei valori. *Edifici*. 13, 2081. Tratto da <https://doi.org/10.3390/buildings13082081>

Harvey, D. (2003). Il diritto alla città. *Rivista internazionale di ricerca urbana e regionale*, 27 (4), pp. 939-941. Tratto da <https://doi.org/10.1111/j.0309-1317.2003.00492.x>

Haselbacher, M. Kuokkanen, K. Palonen, E. Reeger, U. (2024). Inclusione ed esclusione nello spazio pubblico urbano: sfide contemporanee a Vienna e Helsinki. *Rivista ad accesso libero di urbanistica*. 9, 8291, pp. 1-18. Tratto da <https://doi.org/10.17645/up.8291>

Hayden, D. (1995). *Il potere del luogo: i paesaggi urbani come storia pubblica*. MIT Press. Cambridge, Massachusetts, Londra.

Heylighen, A. Bianchin, M. (2018). Costruire la giustizia: come superare il paradosso del design inclusivo? *Ambiente costruito*. 44 (1), pp.23-35. Tratto da <https://www.jstor.org/stable/45173807>

Identificazione del supporto alla gestione delle strutture del patrimonio urbano

Imrie, R., Hall, P. (2001), *Inclusive Design. Progettare e sviluppare ambienti accessibili*, Londra: Spon Press

Jacobs, J. (1961). *The Death and Life of Great American Cities*. Vintage Books. New York, New York.

Jokilehto, J. (2006) Considerazioni sull'autenticità e l'integrità nel contesto del patrimonio mondiale. *City & Time*, 1, pp. 1-16.

Keates, S., Clarkson, J. (2004), *Contrastare l'esclusione nel design. Introduzione al design inclusivo*, Londra: Springer

Lauria, A. (ed.) (2003), *Persone reali e progettazione dell'ambiente costruito. L'accessibilità come risorse per la qualità ambientale*, Dogana: Maggioli Editore

Leahy, A. Ferri, D. (2024). Barriere alla partecipazione culturale delle persone con disabilità in Europa: uno studio su 28 paesi. *Disabilità e società*. 29 (10), pp. 2465-2487.

Littler, J. (2008). Patrimonio e "razza". In B. Graham, & P. Howard (Eds.), *The Ashgate Research Companion to Heritage and Identity* (pp. 89-105). Ashgate Publishing. Hampshire, Burlington, Vermont.

Longo, D. Boeri, A. Roversi, R. Orlandi, S. (2022). Pratiche di rigenerazione guidate dal patrimonio culturale. Lo spazio pubblico come bene comune in E. Macri, V. Morea, M. Trimarchi (a cura di), *Munich Social Science Review, Nuova serie* 5 (pp. 49-69.)

Lynch, K. (1960). *L'immagine della città*, MIT Press, Cambridge.

Mace, R. (1985). *Universal Design. Barrier Free Environments for Everyone*, Designers West, Los Angeles.

Madanipour, A. (a cura di) (2010). *Whose Public Space? International case studies in urban design and development*. Routledge. New York, New York.

Marconcini, S. (2020). Inclusion, Identity and Cultural Heritage. A bond of Reciprocity, in Caramaschi S., Marconcini S., Marinaro L. (Eds.), *Exploring Identities. Perspective from a cross-disciplinary dialogue*, QU3- iQuaderni di U3, Quodilibet, Macerata, pp. 22-29

Marconcini, S. Pracchi, V. (2019). Siti del patrimonio culturale inclusivi. Le TIC come strumento per supportare il processo di progettazione e condividere la conoscenza, *Int. Arch. Photogramm. Remote Sens. Spatial Inf. Sci.*, XLII-2/W11, pp. 793-800

Mastrogioseppe, M. Span, S. Bortolotti, E. (2020). Migliorare l'accessibilità al patrimonio culturale per le persone con disabilità intellettiva: uno strumento per osservare gli ostacoli e i facilitatori dell'accesso alla conoscenza. *Alter, European Journal of Disability Research*, 15 (2), pp. 113-123. Tratto da <https://doi.org/10.1016/j.alter.2020.06.016>

McDowell, S. (2008). Patrimonio, memoria e identità. In B. Graham, & P. Howard (Eds.), *The Ashgate Research Companion to Heritage and Identity* (pp. 37-54). Ashgate Publishing. Hampshire, Burlington, Vermont.

Mihalic, T. (2020). Concettualizzare il sovraffollamento turistico: un approccio sostenibile. *Annals of Tourism Research*. 84, 103025. Tratto da <https://doi.org/10.1016/j.annals.2020.103025>

Moreno, M. Prados, J. Cuenca-Piqueras, C. (2020) Paura per tutte le donne. La paura delle donne europee di subire molestie e aggressioni negli spazi pubblici. *Journal of Interpersonal Violence*. 37 (7-8), pp. 1-27. Tratto da <https://doi.org/10.1177/0886260520958390>

Murzyn-Kupisz, M. Dzialek, J. (2013) Il patrimonio culturale nella costruzione e nel rafforzamento del capitale sociale. *Rivista di gestione del patrimonio culturale e sviluppo sostenibile*. 3 (1), pp. 35-54. Tratto da <https://doi.org/10.1108/20441261311317392>

Autorità nazionale per la disabilità (2005), *Codice di condotta sui siti del patrimonio accessibili*, Dublino

Autorità Nazionale per la Disabilità (2011), *Accessibilità. Migliorare l'accessibilità degli edifici e dei luoghi storici*, Dublino: Stationery Office

NC State University. (1997). I principi del design universale, Centro per il design universale. Tratto da <https://design.ncsu.edu/research/center-for-universal-design/>

Noël, C. Van Landschoot, L. Vanroelen, C. Gadeyne, S. Barriere sociali all'uso degli spazi verdi pubblici disponibili e accessibili. *Frontiers in Sustainable Cities*. 3, 744766. Tratto da <https://doi.org/10.3389/frsc.2021.744766>

Novello, M. Braidotti, E. (2023). Il progetto per un'accessibilità ampliata del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. In M. Centofanti, A. Sdegno, P. Cochelli, & V. Riavis (Eds.) *Rilievo Dei Beni Culturali E Rappresentazione Inclusiva Per L'accessibilità Museale*, pp. 51-63. FrancoAngeli, Milano. Tratto da <https://doi.org/10.3280/OA-1040>

Null, R. (2013), *Universal Design. Principles and Models*, Boca Ranton: CRC Press

Pane, A. (2005), Accessibilità e superamento delle barriere architettoniche negli edifici e nei siti storici: alcuni problemi ricorrenti, in *Arkos*, 11, pp. 39-46

Pastore, F. Ponzo, I. (Eds.) Relazioni intergruppi e integrazione dei migranti nelle città europee: quartieri in trasformazione. IMISCOE Research Series, Springer, Cham Heidelberg New York Dordrecht Londra. Tratto da <http://www.springer.com/series/13502>

Porta, S. (2002), *Dancing streets. Scena pubblica urbana e vita sociale*, Unicopli, Milano.

Prabowo, B. Temeljotov Salaj, A. Lohne, Jardar. (2023). Identifying Urban Heritage Facility Management Support Services Considering World Heritage Sites. *Urban Science*. 7 (52). Tratto da <https://doi.org/10.3390/urbansci7020052>

Prabowo, B. Temeljotov-Salaj, A. (2023). Gli anziani nell'area del patrimonio urbano intelligente: una mini-revisione dell'inclusività nei siti del patrimonio mondiale. *IFAC-PapersOnLine*, 56 (2), pp. 9570-9575. Tratto da <https://doi.org/10.1016/j.ifacol.2023.10.259>

Pretto, A. (2020) Uno studio sull'accessibilità in una vecchia città italiana: quando il passato vale più del presente. *Disabilità e società*. Tratto da <https://doi.org/10.1080/09687599.2020.1829552>

Ricco, D. (2023). Introduzione, Design e accessibilità: responsabilità e prospettive [IT]. In Ricco, D (Ed.), *Accessibilità museale: Le prospettive per il design della comunicazione*. FrancoAngeli, Milano.

Ronald, M. (1985), *Universal Design. Barrier Free Environments for Everyone*, Los Angeles: Designers West

- Schianchi, M. (2014). Associazioni di persone con disabilità in Italia: una breve storia. *Modern Italy*, 19 (2), pp.121-133. Tratto da <https://doi.org/10.1080/13532944.2014.917072>
- Schulz, N. (1980) *Genius Loci: Towards a Phenomenology of Architecture*. Rizzoli.
- Steinfeld, E., Maisel, J. (2012), *Universal design: Creating inclusive environments*. Hoboken, NJ: John Wiley & Sons
- Smith, L. (2008). Patrimonio, genere e identità. In B. Graham, & P. Howard (Eds.), *The Ashgate Research Companion to Heritage and Identity* (pp. 1-19). Ashgate Publishing. Hampshire, Burlington, Vermont.
- Sørmoen, O. (2016). Accessibilità al messaggio. Ripensare l'accessibilità, in Arengi A., Garofolo I., Sørmoen O, (Eds.), *Accessibilità come conoscenza chiave per la valorizzazione del patrimonio culturale*, Franco Angeli, Milano.
- Stanley-Price. (2005). *Il patrimonio culturale nella ricostruzione postbellica. Atti del Forum ICCROM tenutosi dal 4 al 6 ottobre 2005*. ICCROM Conservation Studies 6, ICCROM, Roma.
- Steffan, I.T. (ed.) (2012), *Design for all – Il progetto per tutti. Metodi, strumenti, applicazioni. Parte prima*, Milano: Maggioli Editore
- Steffan, I.T. (ed.) (2012), *Design for all – Il progetto per tutti. Metodi, strumenti, applicazioni. Parte seconda*, Milano: Maggioli Editore
- Steinfeld, E. Maisel, J. (2012). *Universal Design. Creating Inclusive Environments*, John Wiley & Sons, Hoboken.
- Terzi, L. (2004), The Social Model of Disability: A Philosophical Critique, *Journal of Applied Philosophy*, 21, pp. 141-157
- Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO). (2022). *Inclusive and Resilient Societies Equality, sustainability and efficiency*. UNESCO Printshop, Parigi. Tratto da <https://doi.org/10.54678/URUO4712>
- Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO). (2024). *Linee guida operative per l'attuazione della Convenzione sul patrimonio mondiale*. Centro del patrimonio mondiale dell'UNESCO, Parigi.
- Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO). (2016). *The Hul Guidebook, Gestire il patrimonio in ambienti urbani dinamici e in costante evoluzione. Guida pratica alla Raccomandazione dell'UNESCO sul paesaggio urbano storico*. UNESCO, Parigi.
- Traustadóttir, R. (2009), Studi sulla disabilità, il modello sociale e gli sviluppi giuridici, in Arnardóttir, O.M., Quinn, G., *La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*. Prospettive europee e scandinave, Leida: Martinus Nijhoff Publishers
- Treccani, G. P. (1998). Barriere architettoniche e tutela del costruito, in *Le barriere architettoniche nel restauro. Numero monografico di TeMa*, 1, pp. 9-13
- UNESCO (2012), *Dichiarazione di Firenze sul paesaggio*, Firenze.
- Nazioni Unite (ONU) (1948), *Dichiarazione universale dei diritti umani*, New York

Nazioni Unite (ONU) (2006), *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità*, New York

Nazioni Unite (ONU) (2015), *Trasformare il nostro mondo – L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, New York

Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF). (2024). *Così lontani, così vicini: Gli atteggiamenti di adolescenti e giovani nei confronti dei loro pari con background migratorio in Italia*. Ufficio Regionale per l'Europa e l'Asia Centrale, Roma.

Whyte, W.H. (1980), *La vita sociale dei piccoli spazi urbani*, Progetto per gli spazi pubblici, New York.

Organizzazione Mondiale della Sanità (1980), *Classificazione internazionale delle menomazioni, disabilità e handicap*, Ginevra

Organizzazione Mondiale della Sanità (1999), *Classificazione Internazionale delle Menomazioni, delle Disabilità e dell'Handicap (ICIDH-2)*, Ginevra

Organizzazione Mondiale della Sanità (2001), *Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (ICF)*, Ginevra

Zdrojewski, B. (2018). *RELAZIONE sulle barriere strutturali e finanziarie nell'accesso alla cultura*. 2017/2255 (INI). Parlamento europeo. Estratto da https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-8-2018-0169_EN.html

Fonti online

Città di Firenze (2025). Ambiente - Parco delle Cascine. Comune di Firenze. Consultato il 26 luglio 2025. Estratto da <https://ambiente.comune.fi.it/pagina/parchi/parco-delle-cascine>

Centre for Excellence in Universal Design (CEUD). (2025). I 7 principi. Accesso effettuato il 13 luglio 2025. Estratto da <https://universaldesign.ie/about-universal-design/the-7-principles>

Eurocities. (2022). *Il patrimonio culturale nelle città e nelle regioni. Sfide e tendenze in Europa*. Eurocities asbl, Bruxelles. Estratto da <https://www.heartsnminds.eu/culturalheritageinaction/#page=1>

Commissione europea (n.d.), Access City Award, Occupazione, affari sociali e inclusione. Estratto da https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/policies/justice-and-fundamental-rights/disability/access-city-award_en

Commissione europea: Direzione generale Occupazione, affari sociali e inclusione (2021). *Unione dell'uguaglianza: strategia per i diritti delle persone con disabilità 2021-2030*. Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, Lussemburgo. Estratto da <https://data.europa.eu/doi/10.2767/31633>

Commissione europea. (28 maggio 2025). Statistiche sulla migrazione in Europa. Direzione generale Migrazione e affari interni. Consultato il 20 maggio 2025. Estratto da https://home-affairs.ec.europa.eu/policies/migration-and-asylum/statistics-migration-europe_en

Eurostat (2024). Migranti e asilo in Europa - Edizione 2024. Eurostat. Consultato il 28 giugno 2025.

Tratto da <https://ec.europa.eu/eurostat/web/interactive-publications/migration-2024>

Cracovia (n.d.), Cracovia per turisti con disabilità, Cracovia senza barriere. Tratto da

http://www.krakow.pl/bezbarrier/turystyka_sport_kultura/3250.glowna.html

Berlino (n.d.), Berlin barrierefrei, Landesbeauftragte für Menschen mit Behinderungen. Estratto da

<https://www.berlin.de/lb/beh/berlin-barrierefrei/>

Liminal Associazione di Promozione Sociale (2025). Liminal: Shape rural futures. Accesso effettuato il

20 luglio 2025. Tratto da <https://liminalfutures.com>

Mestna Občina Ljubljana (n.d.), Mesto, dostopno vsem, Odprto in dostopno mesto. Tratto da

<https://www.ljubljana.si/sl/moja-ljubljana/odprto-in-dostopno-mesto/mesto-dostopno-vsem/>

Comune di Firenze. (2023). Open data. Consultato il 6 giugno 2025. Tratto da

<http://opendata.comune.fi.it>

Oxford English Dictionary. (2016). *Inclusività, n. Significato, etimologia e altro*. Oxford University Press.

Accesso effettuato il 20 maggio 2025. Tratto da https://www.oed.com/dictionary/inclusivity_n?tl=true

Stadt Salzburg (n.d.), "Was muss barrierefrei sein?", Barrierefrei bauen und wohnen. Estratto da

<https://www.stadt-salzburg.at/mmb/barrierefrei-bauen-und-wohnen/>

Treccani (1935). PIAZZA. Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.p.A.

Consultato il 13 luglio 2025. Tratto da [https://www.treccani.it/enciclopedia/piazza_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/piazza_(Enciclopedia-Italiana)/)

Treccani (1937). VASARI, Giorgio. Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani

S.p.A. Consultato il 13 luglio 2025. Tratto da [https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-vasari_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-vasari_(Enciclopedia-Italiana)/)

Treccani (2025A). ACCESSIBILE. Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani

S.p.A. Accesso effettuato il 28 agosto 2025. Estratto da <https://www.treccani.it/vocabolario/accessibile/?search=access%C3%ACbile%2F>

Treccani (2025B). ACCESSIBILITÀ. Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani

S.p.A. Consultato il 28 agosto 2025. Estratto da <https://www.treccani.it/vocabolario/accessibilita/?search=accessibilit%C3%A0%2F>

Treccani (2025C). INCLUSIONE. Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani

S.p.A. Consultato il 28 agosto 2025. Estratto da <https://www.treccani.it/vocabolario/inclusione/>

Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO). (2011).

Raccomandazione sul paesaggio urbano storico. Parigi. Tratto da <https://whc.unesco.org/en/hul/>

Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO). (2025A).

Statistiche sulla Lista del Patrimonio Mondiale. Centro del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.

Consultato il 26 luglio 2025. Estratto da <https://whc.unesco.org/en/list/stat/>

Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO) (2025B),

Patrimonio mondiale, UNESCO. Tratto da <https://www.unesco.org/en/world-heritage?hub=68246>

Ville de Grenoble (n.d.), "Handicaps et Accessibilités", Ville Solidaire. Tratto da <https://www.grenoble.fr/50-handicap-et-accessibilite.htm>

Ville de Nantes (n.d.), Les missions du Conseil nantais pour l'accessibilité universelle (CNAU), Conseil nantais pour l'accessibilité universelle. Tratto da <https://dialoguecitoyen.metropole.nantes.fr/pages/conseil-nantais-pour-laccessibilite-universelle>

ELENCO DELLE TABELLE

Tabella 1. Tipologie di utenti negli spazi pubblici storici (schema elaborato dagli autori) p.27

ELENCO DELLE FIGURE

Figura 1. L'inclusione come qualità trasversale dell'approccio progettuale per la Città Storica (Opera degli autori) p. 8

Figura 2. Dall'esclusione all'inclusione (lavoro degli autori) p.11

Figura 3. Classificazione delle tipologie di patrimonio dell'UNESCO (elaborazione degli autori) p.14

Figura 4. Ponte di Rialto nel 1700. (Francesco Guardi, 1700) p.16

Figura 5. Ponte Vecchio oggi. (Corinna Del Bianco, 2019) p.17

Figura 6. Attività pubbliche in Piazza Santa Croce. (Pietro di Lorenzo Bini, 1688) p.18

Figura 7. Piazza Santa Croce in un normale pomeriggio. (Noora Alhashimi, 2023) p.18

Figura 8. La Basilica e la Piazza di Santa Maria del Carmine. (Corinna Del Bianco, 2023) p.19

Figura 9. Piazza Santa Maria del Carmine con la Basilica sullo sfondo e dettaglio della nuova area verde. (Corinna Del Bianco, 2023) p.19

Figura 10. Pavimentazione permeabile in Piazza Santa Maria del Carmine. (Corinna Del Bianco, 2023) p.20

Figura 11. Un evento al Parco delle Cascine (Corinna Del Bianco, 2023) p. 22

Figura 12. Un vicolo interno del Parco delle Cascine. (Corinna Del Bianco, 2020) p. 22

Figura 13. Viale principale del parco la domenica. (Corinna Del Bianco, 2020) p. 23

Figura 14. Eventi sportivi. (Corinna Del Bianco, 2018) p. 23

Figura 15. Festival e concerti al Parco delle Cascine di notte. (Corinna Del Bianco, 2019 e 2016) p. 23

Figura 16. Stand di latte estivo al Parco delle Cascine. (Corinna Del Bianco, 2017) p. 24

Figura 17. Schema delle barriere all'inclusività per gli spazi pubblici storici (schema elaborato dagli autori) p.31

Figura 18. Il progetto Tessuti Sociali in pratica (Villarini, 2025) p. 38

Figura 19. Evento nello spazio pubblico di Gli Anelli Mancanti (Gli Anelli Mancanti, 2022) p. 41

Figura 20. Partecipanti ad Abuab durante varie escursioni (Abuab, 2025) p. 42

Figura 21. Partecipanti a Dante on the Move (Jennifer Allsopp, 2023) p. 44

Figura 22. Rappresentazione grafica del concetto di disabilità e handicap proposto dal modello ICIDH del 1980 (Opera degli autori) p.47

Figura 23. Rappresentazione grafica del concetto di disabilità e handicap proposto dal modello ICF del 2001 (Opera degli autori) p.47

Figura 24. Dagli utenti medi a quelli reali, attraverso il concetto in evoluzione di disabilità - utenti specifici (Opera degli autori) p.49

Figura 25. Possibile rappresentazione parziale degli utenti e delle circostanze che possono essere prese in considerazione quando si fa riferimento al quadro esigenziale fisico. Evidenzia situazioni di disabilità o che non sono considerate tali, circostanze permanenti o temporanee, o anche condizioni visibili e invisibili. (Opera degli autori) p.50

Figura 26. Possibile rappresentazione parziale degli utenti e delle circostanze che possono essere prese in considerazione quando si fa riferimento al quadro delle esigenze sensoriali e cognitive. Evidenzia situazioni di disabilità o quelle che non sono considerate tali, circostanze permanenti o temporanee, o anche condizioni visibili e invisibili. (Opera degli autori) p.51

Figura 27. Dall'esclusione all'inclusione, attraverso il concetto in evoluzione di utenti (Opera degli autori) p.51

Figura 28. I 7 principi dell'Universal Design (Opera degli autori) p.54

Figura 29. Gli 8 obiettivi dell'Universal Design (Opera degli autori) p. 54

Figura 30. Rappresentazione grafica del processo Design for All (Opera degli autori) p.56

Figura 31. Schema planimetrico che illustra la larghezza minima raccomandata per i percorsi pedonali, pari a 120 cm, sufficiente per consentire a due persone di camminare affiancate, in questo caso, una persona non vedente accompagnata dal proprio accompagnatore, e la larghezza ottimale compresa tra 150 e 180 cm, che garantisce maggiore comfort, sicurezza e il passaggio simultaneo di più flussi pedonali (Opera degli autori). p.61

Figura 32. Schema in sezione che illustra la pendenza longitudinale massima raccomandata pari al 5%, che non comporta rischi significativi, e una lunghezza massima della rampa di 10 m tra due aree piane con dimensioni minime di 150 × 150 cm. (Opera degli autori) p.62

Figura 33. Schema in sezione che illustra la pendenza trasversale massima raccomandata dell'1% (Opera degli autori) p.62

Figura 34. Schema in sezione che illustra le altezze consigliate per i corrimano. (Opera degli autori) p.63

Figura 35. Schema planimetrico che illustra la larghezza minima raccomandata di 90 cm davanti agli arredi urbani, sufficiente per consentire il passaggio di una persona su sedia a rotelle, e quindi la larghezza minima ottimale di 120 cm per garantire l'utilizzo degli arredi e il transito dei pedoni (Opera degli autori) p.64

Figura 36. Schema in sezione che illustra la necessità di altezze libere dagli ostacoli sospesi di minimo 210 cm (Opera degli autori) p.65

Figura 37. Schema in sezione che illustra una proposta alternativa di una protezione, altezza massima 50 cm, rilevabile dalla persona non vedente attraverso il bastone bianco (Opera degli autori) p.65

Figura 38. Schema in sezione che illustra i requisiti dimensionali per i giunti delle pavimentazioni (larghezza massima del giunto orizzontale 5 mm, discontinuità verticale massima 2 mm) e per gli spazi tra gli elementi di una griglia (larghezza massima 2 cm) (Opera degli autori) p.66

Figura 39. Schema planimetrico che illustra l'uso della pavimentazione tattile per segnalare un attraversamento pedonale. Avvicinandosi dal marciapiede, gli elementi lineari indicano la presenza

dell'attraversamento, mentre la superficie con motivo a cerchi segna la soglia. Provenendo dall'attraversamento, gli elementi lineari guidano la persona verso la facciata dell'edificio più vicina, che può essere utilizzata come linea guida naturale per l'orientamento (Opera degli autori). p.68

Figura 40. Schema planimetrico che illustra la progettazione di un parcheggio perpendicolare accessibile per persone con disabilità, con le dimensioni minime richieste. Evidenzia inoltre la necessità di un collegamento sicuro al marciapiede, tramite una rampa, e la presenza di pavimentazione tattile per facilitare l'identificazione del posto auto riservato da parte di tutti gli utenti (Opera degli autori). p.70

Figura 41. Schema planimetrico che illustra la progettazione di un parcheggio parallelo accessibile alle persone con disabilità, con indicazione delle dimensioni minime richieste. Evidenzia inoltre la necessità di un collegamento sicuro al marciapiede, tramite una rampa, e la presenza di pavimentazione tattile per facilitare l'identificazione del posto auto riservato da parte di tutti gli utenti (Opera degli autori). p.70

Figura 42. Schema planimetrico che illustra il progetto proposto per una fermata dell'autobus, in cui il marciapiede fornisce tutto lo spazio necessario per la continuità del percorso pedonale e l'area di sosta protetta per i pedoni. Lo schema include le dimensioni minime suggerite, verifica la continuità del flusso pedonale e le modalità di implementazione della pavimentazione tattile per delimitare la fermata dell'autobus e guidare i pedoni verso la segnaletica informativa. (Opera degli autori) p.71

Figura 43. Schema planimetrico che illustra il progetto proposto per fermata dell'autobus in condizioni di marciapiede stretto. Lo schema include le dimensioni minime suggerite e le modalità di implementazione della pavimentazione tattile per delimitare la fermata dell'autobus e guidare i pedoni verso la segnaletica informativa. (Opera degli autori) p.72

Figura 44-45. Città di Mantova. Marciapiedi stretti che non consentono il passaggio della sedia a rotelle e solo di un pedone alla volta, limitando così la mobilità delle persone con disabilità motorie e compromettendo la sicurezza e il comfort di tutti gli utenti (Sebastiano Marconcini, 2024). p.74

Figura 46-47. Città di Mantova. I marciapiedi, per tutta la loro lunghezza o in punti specifici come i passi carrabili, presentano pendenze trasversali eccessive. Ciò crea un rischio per le persone che utilizzano ausili per la mobilità, rendendo loro difficile muoversi in modo sicuro e confortevole (Sebastiano Marconcini, 2025). p.74

Figura 48-49. Città di Mantova. La prima immagine mostra il percorso di collegamento tra il centro storico e la zona lagunare della città, dove la transizione avviene attraverso una rampa irregolare, di materiali inadeguati e con pendenza eccessiva. Nell'immagine a destra è mostrata una rampa di collegamento tra la strada e il marciapiede, con una pendenza superiore al 10%, che la rende inadatta ad un uso sicuro e accessibile (Sebastiano Marconcini, 2025). p.75

Figura 50-51. Città di Mantova. Nell'immagine a sinistra, una strada nella zona pedonale del centro storico; la pavimentazione è in scarse condizioni di manutenzione, con numerosi avvallamenti e discontinuità, che comportano un rischio di caduta. A destra, un attraversamento pedonale che si estende in diagonale, privo di pavimentazione tattile per l'orientamento, che rende difficile per i pedoni ciechi e ipovedenti identificarlo e attraversarlo in sicurezza (Sebastiano Marconcini, 2025). p.76

Figura 52-53. Città di Mantova. Nell'immagine a sinistra, una fontana è situata all'incrocio tra il marciapiede e la piazza adiacente. Questo elemento, insieme agli alberi circostanti, ostacola il percorso pedonale e rappresenta un potenziale pericolo di inciampo. Nell'immagine a destra, un esempio di

ostacolo sospeso: in questo caso, una cassetta postale non rilevabile dal bastone bianco, che rappresenta un potenziale pericolo per i pedoni ipovedenti (Francesca Paiola, 2025 e Sebastiano Marconcini, 2023). p.77

Figura 54-55. Città di Mantova. Due esempi di pannelli informativi nello spazio pubblico. Nell'immagine a sinistra, l'eccessiva quantità di testo e la presenza di informazioni direzionali non rilevanti rendono il pannello inaccessibile alle persone con disabilità cognitive e agli utenti non vedenti o ipovedenti, a causa della mancanza di soluzioni grafiche adeguate e di informazioni tattili. Nell'immagine a destra, inoltre, le scelte grafiche e il posizionamento del pannello ostacolano la leggibilità per diversi utenti, compresi quelli in sedia a rotelle e i bambini (Sebastiano Marconcini, 2025). p.77

Figura 56. Viborg. Strada del centro storico della città dove uno dei due marciapiedi è stato abbassato al livello della strada e rinnovato con una nuova pavimentazione completamente liscia e accessibile a tutti (Fonte: <https://realdania.dk/projekter/tilgaengelighed-historiske-bykerner>) p.79

Figura 57. Viborg. Dettaglio della pavimentazione di una strada storica, dove è stata progettata una corsia con caratteristiche che consentono un uso confortevole e sicuro degli spazi per tutti (Fonte: <https://realdania.dk/projekter/tilgaengelighed-historiske-bykerner>) p.79

Figura 58. Venezia. In alto, mappa della città in cui sono evidenziate le aree accessibili grazie a un sistema integrato di soluzioni, che coinvolge l'accessibilità dei ponti e il trasporto pubblico acquatico. In basso, opuscoli che promuovono i percorsi accessibili all'interno della città (Fonte: <https://www.comune.venezia.it>) p.80

Figura 59. Berlino. Alcune pagine di una pubblicazione della città di Berlino dedicata alla progettazione di soluzioni inclusive per gli spazi pubblici (Fonte: <https://www.berlin.de/lb/behi/berlin-barrierefrei/>) p.81

Figura 60. Salisburgo. Alcune pagine di una pubblicazione della città di Salisburgo per la progettazione di residenze inclusive (Fonte: <https://www.stadt-salzburg.at/mmb/barrierefrei-bauen-und-wohnen/>) p.82

Figura 61. Barcellona. Alcune pagine delle pubblicazioni Som Capaços! Aprenem a conèixer les discapacitats (Ajutament de Barcelona e Trepax Txiki, 2006) p.82

Figura 62. Grenoble. Una pagina delle linee guida pubblicate dalla città di Grenoble con suggerimenti per esercizi commerciali più inclusive (Fonte: <https://www.grenoble.fr/50-handicap-et-accessibilite.htm>) p.82

Figura 63-64. Cracovia. Due esempi di modelli tridimensionali utilizzati nelle strade sia come soluzione per l'orientamento che come strumenti per conoscere i principali luoghi di interesse della città da parte di persone cieche e ipovedenti. (Fonte: https://www.krakow.pl/english/visit_krakow/18303,artykul,the_royal_route_for_the_disabled_tourist.html) p.83

Figura 65. Grenoble. Rappresentazione grafica degli obiettivi del progetto Inovaccess e mappa dei tre quartieri in cui è stata condotta la sperimentazione (Fonte: <https://www.jeudimidi.com/project/inovaccess/>) p. 83

ALLEGATO

Trascrizione dell'intervista 1

Data dell'intervista: 29 aprile 2025

Partecipanti all'intervista: Corinna Del Bianco, Noora Alhashimi, Diana Giudici

Ambiente dell'intervista: Microsoft Teams

Noora

Come introduzione, vorrei chiedervi: come descrivereste il progetto a qualcuno che non lo conosce, da quanto tempo è in corso e da quanto tempo vi occupate di esso?

Diana

Gli Anelli Mancanti è stata fondata nel 1991, quindi è un'associazione che esiste da oltre vent'anni. Inizialmente era una scuola di italiano per stranieri e una scuola di teatro. Da allora, però, si è evoluta con il tempo e in particolare in base ai volontari, perché l'intera organizzazione è gestita da volontari. A seconda delle persone coinvolte nell'associazione, cambia forma praticamente ogni anno, anzi, ogni tre mesi, perché i volontari possono rimanere per un minimo di tre mesi, o più a lungo, a seconda di quanto tempo vogliono dedicare. Per quanto riguarda l'associazione, il suo nucleo è la scuola. Poi ci sono altri servizi che supportano i nostri studenti: assistenza legale, medici, un help desk per la ricerca di lavoro. Oltre a ciò, abbiamo un servizio di doposcuola, anche se questo non opera all'interno dell'edificio dell'associazione, che si trova in Via del Palazzuolo. È importante menzionare dove si trova, perché Via del Palazzuolo a Firenze è sempre stata considerata un centro nevralgico per lo scambio interculturale, anche se a volte può essere associata a problemi sociali.

Corinna

Scusa se ti interrompo, ma per doposcuola intendi il tutoraggio?

Diana

Sì, esatto, aiuto per i compiti.

Corinna

Ok, quindi è aperto a tutti?

Diana

Sì, infatti. Le sessioni si tengono al Gian Burrasca, il centro ricreativo che si trova sempre in Via del Palazzuolo.

Corinna

Proprio di fronte? Sì, sì, lo conosco.

Diana

Poi c'è anche una componente ricreativa; ad esempio, attualmente stanno rilanciando la scuola di calcio.

All'interno dell'associazione, i volontari provengono da contesti molto diversi. Quando mi sono iscritta c'erano molti giovani studenti universitari. Ora abbiamo un folto gruppo di quelli che chiamiamo i nostri "*senior*", pensionati che hanno tempo per fare volontariato. Un tempo c'erano anche più stranieri, ad esempio più studenti americani che facevano volontariato. Al momento non ne abbiamo molti, ma c'è stato un periodo in cui avevamo un numero piuttosto consistente di studenti americani volontari. Offriamo anche corsi di informatica e corsi di inglese. Ma il nucleo centrale rimane la scuola di lingua italiana.

La parte di cui mi occupo è quella che chiamiamo "area interculturale", anche se in realtà l'intera associazione si occupa di scambi interculturali.

Ci concentriamo sulle visite ai musei, essenzialmente mettendo in contatto i nostri studenti con la città.

L'area interculturale è nata più o meno otto anni fa, in collaborazione con il Muse, il sistema museale fiorentino, quando stavano lavorando al progetto **AMIR**, nato come esperimento. Da quella collaborazione, ci hanno concesso l'accesso gratuito ai musei per i nostri studenti. Da lì sono nati molti altri progetti di ingresso gratuito, non solo con i musei di Firenze. Ricordo che anche il Museo Galileo e il Museo di Antropologia hanno aderito all'iniziativa. Grazie a queste partnership, siamo stati in grado di garantire almeno una visita al mese a un museo per studenti e volontari. L'idea è che crediamo che chiunque viva a Firenze, anche gli stranieri, dopo aver risolto le questioni relative

all'alloggio, alla scuola, alle cure mediche, ecc., abbia comunque bisogno di *entrare in contatto* con la città. E Firenze è cultura, è una città di musei.

Molti non si sentivano a proprio agio o non avevano mai nemmeno pensato di visitare un museo. È qui che siamo entrati in gioco noi. Con l'aiuto degli insegnanti (che hanno fatto da intermediari) abbiamo convinto gli studenti a unirsi a noi nelle visite ai musei. Grazie a questo, abbiamo portato molti studenti che non erano mai entrati a Palazzo Vecchio, al museo del Duomo o persino ai giardini botanici, e da lì abbiamo creato una serie di gite di gruppo.

Di solito, organizziamo queste visite sia per gli studenti che per i volontari, per costruire una *rete sociale*.

Questo aiuta a ridurre la distanza tra loro, perché far parte di una comunità significa anche avere una rete di sostegno.

Noora

Quindi diresti che gli utenti target dello spazio sono principalmente studenti, o ci sono altri tipi di persone con cui lavori?

Diana

Li chiamiamo "studenti", ma le persone iscritte ai corsi di italiano presso *Gli Anelli Mancanti* sono spesso lavoratori. La maggior parte di loro ha un lavoro. Quando organizziamo eventi, spesso portano con sé le loro famiglie. Quindi le nostre visite ai musei di solito si trasformano in vere e proprie gite domenicali in famiglia.

Corinna

Hai dei dati sul numero di partecipanti, sulla durata della loro permanenza nel programma, sulla loro provenienza? Qualche statistica o almeno qualche informazione generale?

Diana

Dovrei controllare più tardi e vedere se riesco a trovarli. Penso che ci siano alcuni documenti cartacei e forse anche qualcosa in formato digitale, ma non abbiamo mai quantificato nulla. Prendiamo appunti, ma non è mai stato formalizzato.

Corinna

Perché penso che sarebbe un indicatore davvero importante dell'impatto che avete sulla comunità straniera a Firenze.

Diana

Sì, lo so. Hai ragione.

Corinna

Se trovi qualcosa, sarebbe fantastico includerlo.

Diana

Sì, sì, certo.

E sì, le cose sono cambiate *molto* nel corso degli anni, stiamo parlando dagli anni '90 ad oggi.

Corinna

Sì, sarebbe interessante vedere questa evoluzione.

Diana

Anche i nostri numeri sono cambiati molto. C'è stato un cambiamento importante, anche perché abbiamo avuto un cambio di leadership, che è un altro fattore. All'inizio era tutto più spontaneo. Ora siamo un po' più formali, non completamente ufficiali, ma più coinvolti nelle richieste pubbliche di finanziamento.

Quindi la spontaneità è stata in qualche modo sostituita dalla necessità di richiedere sovvenzioni per portare avanti i progetti. E siamo ancora tutti volontari, non abbiamo personale retribuito.

Corinna

Certo. Questo mi porta a un'altra domanda sui finanziamenti. Come vi finanziate? E come ottenete il vostro spazio in Via del Palazzuolo?

Diana

Lo spazio è stato ottenuto grazie a un accordo. Non ricordo esattamente quando si sono stabiliti in

Via del Palazzuolo, ma è stato con il Comune. È una sorta di affitto agevolato; paghiamo l'affitto, ma è ridotto per il tipo di spazio che è. Lo copriamo con il sistema di donazione fiscale 5x1000.

Corinna

Giusto.

Diana

Quindi paghiamo lo spazio con quello. E i nostri studenti, che costituiscono un gruppo numeroso, pagano 5 euro al mese.

Corinna

Per il corso?

Diana

Sì. E normalmente abbiamo circa 200 persone.

Corinna

Anche questo è utile. E com'è strutturato il corso? Quante ore alla settimana? Ci sono livelli?

Diana

Ci sono due lezioni mattutine, credo il martedì e il giovedì. Poi ci sono le lezioni serali dalle 16:00 alle 21:00. Ci sono diversi livelli, abbiamo studenti che provengono da alfabeti completamente diversi, quindi iniziamo con l'alfabetizzazione di base (la chiamano ABC), dove imparano a scrivere, poi si passa ai livelli avanzati. In base al Quadro Comune Europeo di Riferimento, penso che sia intorno al livello B1. Questi sono quelli che di solito coinvolgiamo nelle nostre visite ai musei.

Noora

Perché hai iniziato con la lingua? Perché la lingua è importante per gli stranieri?

Diana

Beh, in realtà si tratta di comunicazione. È la base.

Non è del tutto vero che gli italiani non parlano inglese, ma comunque... Se arrivi e inizi a parlare italiano, la tua vita diventa più facile. La cosa interessante è che i nostri studenti provengono da tutto il mondo e l'italiano diventa la lingua comune tra loro, quindi parlano italiano tra di loro perché ci sono persone provenienti dal Bangladesh, dal Perù, da tutte le parti dell'Africa... E non è scontato che parlino inglese.

Noora

Quindi la lingua è il più grande ostacolo per gli stranieri in Italia?

Diana

Sì, esattamente. Rende le cose più difficili, hai sempre bisogno di qualcuno che ti accompagni se non conosci la lingua. Ricordo, quando lavoravo nella biblioteca di Prato, una scena: una ragazza portò sua madre alla biblioteca di Prato per seguire un corso di italiano con dei DVD perché la figlia aveva raggiunto quasi il livello universitario, ma la madre non lo parlava affatto.

E così l'ha portata lì per ricominciare praticamente da zero l'apprendimento dell'italiano. Forse stavano per partire, non lo so, ma c'era chiaramente questa necessità.

Corinna

Sì, è fondamentale. La lingua è il primo elemento, anche per trovare un lavoro, per potersi integrare in un contesto.

Diana

Sì, esattamente. E poi spesso l'uomo parla la lingua, mentre magari la moglie, o la sorella che arriva dopo, no. Si vede spesso questo: il fratello che accompagna la sorella appena arrivata alla sua prima lezione. Anche questi sono gesti belli, significativi, gesti di riconoscimento, perché vedono questo posto come un luogo dove si sono sentiti accolti.

Noora

Hai riscontrato altri ostacoli per gli stranieri che si avvicinano alla tua scuola?

Corinna

E inoltre, che tipo di rapporto costruite con la cultura della città e con gli spazi pubblici, il patrimonio culturale, ecc.

Diana

Diciamo che i problemi maggiori sono quelli linguistici. Poi c'è la ricerca di un lavoro. Ma mi è stato detto che ultimamente il problema più grande, che riguarda tutti, è trovare un alloggio. Perché per le persone di origine straniera (ed è spiacevole dirlo, ma è la verità) è estremamente difficile affittare un appartamento, anche se hanno un contratto a tempo indeterminato.

Corinna

Sì, soprattutto ora a Firenze, con tutta la situazione di Airbnb è un disastro. Trovare un appartamento è già abbastanza difficile. Se sei straniero, purtroppo c'è ancora più scetticismo, e quindi sono ancora più restii. Ne parlavo proprio ieri con altre mamme all'asilo. Se sei straniero, devi affrontare molte più barriere. Già in questo mercato immobiliare disastroso, essere stranieri rende le cose ancora più difficili, culturalmente parlando.

Diana

Sì, ed è anche una questione di rete culturale. Perché se conosci qualcuno che sta ereditando una casa o conosce la tua situazione e ti conosce da molto tempo, allora non gli importa da dove vieni. Ma se manca quel tipo di legame personale, è un problema. Ricordo che quando abbiamo affittato il nostro appartamento, abbiamo dovuto avere dei garanti (i nostri genitori) perché i nostri stipendi da soli non ispiravano abbastanza fiducia.

Corinna

Sì, certo. Quindi aiutate anche a trovare appartamenti?

Diana

No, non proprio... quella è la parte più difficile al momento.

Noora

Considerando invece le aree in cui *Gli Anelli Mancanti* è in grado di fornire supporto, come misurate il successo delle vostre iniziative?

Diana

È una domanda difficile perché siamo solo un gruppo di volontari. Non dobbiamo rendere conto a nessuno. Se fai parte di una fondazione o di un progetto, di solito devi quantificare, fornire numeri, mostrare risultati, ecc.

Corinna

Certo.

Diana

Non lo so, forse gli addetti all'help desk si assegnano un punteggio quando riescono a risolvere un problema? Dovrò chiedere. Non so quanto venga quantificato. Non che non sia importante, ma non sono sicura che venga fatto.

Corinna

Se puoi verificare, sarebbe utile includerlo. Ma soprattutto, come organizzate le visite al museo con gli studenti? Chi riesci a coinvolgere? Dove li porti? Che tipo di attività svolgi?

Diana

Ok, organizziamo una visita al mese. Scegliamo la destinazione in base ai nostri interessi. Una tappa fissa è la visita a *Palazzo Vecchio*, perché è un simbolo della città, è vicino a dove ci troviamo e gli studenti ci passano spesso davanti, anche per motivi burocratici. Quindi è una tappa fissa e molto utile, perché molti di loro non ci sono mai stati. Andiamo anche al vicino *Museo del Novecento*, proprio dietro la nostra scuola. Gli educatori lì sono fantastici. A *Palazzo Vecchio*, a volte siamo guidati da AMIR, ma non sempre. Seguiamo il percorso che parla della scoperta dell'America: quando arrivò il pomodoro, gli animali esotici, cose del genere. Quindi parliamo dello scambio interculturale durante il Rinascimento: come i prodotti provenienti dalle colonie o da luoghi lontani arrivarono e furono integrati, già allora raffigurati sulle pareti di edifici come *Palazzo Vecchio*. È fantastico per discuterne. Al Museo *del Novecento* facciamo una visita più standard, guardiamo ciò che è attualmente in mostra. Al Museo dell'Orto Botanico è meraviglioso, c'è molto scambio, grazie alle

piante. Ognuno condivide le proprie storie: ciò che sa, ciò che mangia, ecc. Siamo stati anche al *Bargello*, dove c'è arte islamica, e abbiamo fatto anche lì delle visite guidate. Ma in realtà le visite sono un pretesto per parlare, per condividere, per stare insieme.

Corinna

Quindi il patrimonio diventa un modo per creare connessioni.

Diana

Sì, per unire, per condividere, anche solo momenti condivisi. È solo che siamo tutti cittadini, ma non ci incontriamo, non condividiamo spazi comuni. E in quei momenti al museo siamo tutti insieme, parliamo, a volte prendiamo anche un caffè dopo la visita.

Corinna

E gli spazi pubblici, non solo i musei, ma anche quelli che li circondano, li usate anche voi? Ricordo i piccoli festival che organizzavate nella piazza davanti al centro. Oppure ricordo... Sono molto amica di Matilde, non so se la conosci, ha un bambino piccolo. Giocavo a pallavolo con i tuoi studenti al parco delle Cascine. Ricordo quindi molte attività negli spazi pubblici, oltre le mura, all'esterno.

Diana

Sì, perché questa è sempre stata una delle nostre "missioni", per così dire: uscire all'aperto, essere visibili. Promuovere l'intercultura come modello nella nostra città, dove non è ancora molto rappresentata.

Corinna

Quindi, l'uso dello spazio pubblico era anche un modo per promuovere un modello positivo, una buona pratica.

Diana

Sì, esattamente. Il festival di cui hai parlato era proprio per questo motivo. Ne stavo proprio parlando con Graziana, forse la conosci, è una buona amica di Matilde. Con lei facevamo delle attività al festival, come giochi interculturali. Ce n'era uno molto semplice con foto miste di volontari, compresa la mia, e alcune affermazioni che bisognava abbinare. Nel mio caso, la mia famiglia è italiana, emiliana, ma io sono nata in Svizzera e sono svizzera di nazionalità. Quindi c'era un'affermazione del tipo "È svizzera" e le persone dovevano abbinarla al ritratto. Ce n'erano anche alcune divertenti, come "campionessa di nuoto" o cose del genere. Quindi bisognava capire tutto: facevamo questo tipo di attività anche per strada durante il festival, solo per far riflettere un po' di più le persone.

Corinna

C'è un teorico della generazione Young, un teorico dell'urbanistica degli anni '60 e '70, quindi un po' vecchio stile, ma ha detto una cosa che mi è rimasta impressa: *l'attività richiede attività*. Quindi, se metti due persone che giocano a scacchi in uno spazio pubblico, gli altri si fermano e si radunano intorno a loro, e questo crea uno spazio pubblico, giusto? Quindi l'idea è che se si utilizza lo spazio pubblico, questo verrà utilizzato sempre di più. Se gli dai delle funzioni, verrà utilizzato di più. È qualcosa che ho sempre notato quando, non so, porti una rete per giocare a calcio, qualcosa del genere. Si usa Piazza San Paolino, si chiama così, giusto?

Diana

Sì, sì.

Corinna

Ma ora, con tutti quei tavolini da caffè che hanno messo lì fuori, probabilmente la userai meno, giusto?

Diana

Sì, in realtà sono diversi anni che non organizziamo più il festival lì. Abbiamo dovuto spostarlo altrove. È stata una grande perdita perché era proprio di fronte alla nostra sede, ma hanno costruito un grande hotel.

Corinna

E dove andate adesso?

Diana

Dipende, cambia di anno in anno. Una volta l'abbiamo fatto nella zona di Careggi, un'altra volta lungo le rive del fiume. Ma di solito è nei club, per lo più club comunitari.

Corinna

Quindi utilizzate spazi chiusi e privati.

Diana

Esatto.

Corinna

Non più in piazza.

Diana

No, non più. Era faticoso, ma era bellissimo.

Corinna

È un peccato. Non riesco nemmeno a immaginare quanto lavoro ci volesse.

Diana

Sì, ma è stato davvero bello. E per noi, dal punto di vista della costruzione di una comunità, organizzare il festival in una piazza ha attivato tanta energia. È stata davvero... una forza unificante.

Rispetto a farlo in un luogo che può ospitare molte meno persone. Si può organizzare un evento in un luogo con 15 persone, ma in una piazza? Ci vogliono almeno 40 persone per gestire tutto! Avevamo persino turni di sicurezza e così via. È stato un grande sforzo organizzativo.

Corinna

I vostri volontari sono principalmente italiani?

Diana

Per lo più italiani, sì. Alcuni studenti sono poi diventati volontari, ma non sono necessariamente vincolati, quindi a volte restano ancora meno.

Corinna

Quali nazionalità partecipano ai corsi e alle visite al museo?

Diana

Beh, dipende molto dalle ondate migratorie. Cambia di anno in anno. Quest'anno, ad esempio, c'è una presenza massiccia, non so perché, devo ancora capirlo, ma ce ne sono molte dall'Europa dell'Est. Donne sulla quarantina, molto eleganti, che vengono per visitare i musei.

Corinna

Forse sono ucraine? Potrebbe essere collegato ai conflitti attuali?

Diana

Forse sì, probabilmente. Ma sì, ce ne sono parecchie. Prima c'erano molti giovani africani. Ora invece è più orientato alle famiglie. Ci sono anche persone provenienti dal Perù. Quindi l'assetto complessivo è diverso. Ricordo che quando c'erano soprattutto giovani africani era divertente, ma erano sempre in ritardo agli appuntamenti! Con queste signore, rischi di essere tu quella in ritardo. È un approccio completamente diverso agli appuntamenti e alle attività.

Corinna

Quindi ora è più europeo, mentre prima era più africano, ora ci sono meno africani?

Diana

Meno, sì. Meno partecipano alle nostre visite ai musei.

Corinna

Ma non ai corsi?

Diana

Nei corsi, il numero è più o meno lo stesso. Ce ne sono sempre alcuni. Ora ci vado meno spesso.

Anche per quanto riguarda le visite, le organizzo, ma non ci vado quasi più perché per me sta diventando difficile. Quindi dovrei chiedere a Graziano, che è il coordinatore della scuola. In realtà, siamo quasi un centinaio di volontari.

Corinna

Wow.

Diana

Quindi ognuno di noi è specializzato in qualcosa.

Corinna

Ok, allora ascolta, direi che potremmo scrivere tutto quello di cui abbiamo parlato, cercando di mettere insieme le domande e le risposte in una forma più chiara. Poi te lo invieremo e tu potrai aggiungere quello che ritieni opportuno.

Diana

Sì, perfetto, assolutamente. Per quanto riguarda i numeri, quelli sono un po' più dettagliati. Insomma, non sono nemmeno sicura che li conosciamo, ma se li conosciamo li includeremo.

Corinna

Ok, allora Diana, grazie mille.

Diana

Non preoccuparti! E scusa ancora per il mio inglese, come sempre.

Noora

No, no, no... Scusa per il mio italiano!

Corinna

Non c'è di che. Visto? Sono stata utile!

Diana (50:24):

Esatto. Per fortuna abbiamo Corinna.

Corinna

Ti invieremo tutto non appena avremo preparato il materiale. Entro una settimana o dieci giorni te lo spediremo. Grazie mille, buona giornata!

Trascrizione dell'intervista 2

Data dell'intervista: 2 maggio 2025

Partecipanti all'intervista: Corinna Del Bianco, Noora Alhashimi, Isber Sabrine

Ambiente dell'intervista: Microsoft Teams

Noora

Forse potrei iniziare con una domanda semplice: come spieghereste l'iniziativa ABUAB? Potreste presentarla brevemente e raccontarci come è nata, qual è stata la motivazione e qual è il vostro ruolo al suo interno?

Isber Sabrine

Sì, certo. Innanzitutto, sono la fondatrice di ABUAB. Ho avviato l'iniziativa nel 2018. Ma l'idea è nata in realtà prima, nel 2015, quando ho lanciato un progetto simile a Berlino. Essendo siriana e vedendo arrivare in Germania così tanti rifugiati dalla Siria e dall'Iraq, abbiamo deciso di creare un'iniziativa per sostenerli. Quel primo progetto aveva sede a Berlino e si concentrava sui musei. Quando sono tornata in Spagna, ho voluto avviare qualcosa di simile, ma con una portata più ampia. ABUAB non comprende solo musei, ma anche sale da concerto e teatri. Forse hai visto il sito web del nostro progetto?

Noora

Sì, gli ho dato un'occhiata.

Isber Sabrine

Ottimo. Il sito web offre una buona panoramica del progetto e dei suoi obiettivi. Condividerò anche

alcune pubblicazioni che spiegano più dettagliatamente l'idea alla base di ABUAB. La mia motivazione deriva dal fatto di essere siriana e di voler sostenere i rifugiati che affrontano le sfide dell'integrazione e dell'adattamento a un nuovo Paese. Volevo condividere la mia esperienza e utilizzare la mia conoscenza della cultura e del patrimonio per aiutare gli altri a navigare in questa transizione.

Molte persone arrivano in una società completamente diversa, con una nuova lingua e cultura. ABUAB mira a costruire un ponte tra i nuovi arrivati e la società ospitante. Utilizziamo gli oggetti culturali, in particolare quelli presenti nei musei, come strumenti per il dialogo interculturale. I rifugiati spesso scoprono che, nonostante le differenze culturali, ci sono anche molte somiglianze. Questo è particolarmente vero in Spagna, dove è possibile vedere un patrimonio culturale condiviso grazie a 800 anni di storia araba. Questo è uno degli aspetti che intendiamo mettere in evidenza attraverso il nostro lavoro.

Noora

Capisco. Hai detto che vuoi aiutare le persone ad adattarsi al loro nuovo ambiente. Quali ostacoli hai riscontrato nei rifugiati nell'accedere o relazionarsi con il patrimonio culturale? E come li aiuti a superare questi ostacoli?

Isber Sabrine

L'adattamento varia molto. Alcune persone si adattano rapidamente, altre fanno fatica. Dipende da fattori come il loro livello di istruzione e il background culturale. Ad esempio, le persone provenienti dall'Ucraina tendono ad adattarsi più facilmente perché provengono da un contesto europeo in cui andare ai musei e ai concerti è più comune. D'altra parte, le persone provenienti dal Medio Oriente potrebbero non essere abituate a visitare musei o assistere a spettacoli lirici.

Noora

Quindi è una differenza culturale.

Isber Sabrine

Esattamente. I partecipanti ucraini in genere si adattano più rapidamente rispetto alle persone provenienti dal Medio Oriente o dall'Africa. Anche l'istruzione gioca un ruolo importante: chi ha un livello di istruzione più elevato spesso trova più facile integrarsi. La lingua è un'altra barriera. Alcuni rifugiati hanno difficoltà ad imparare la lingua e molti arrivano con traumi, in fuga da zone di conflitto. Per loro, la cultura potrebbe non essere una priorità immediata, potrebbero essere più concentrati sullo status giuridico o sulla sicurezza delle loro famiglie rimaste in patria.

Noora

Ha senso. Hai parlato di lavorare con gli ucraini. Sono loro i tuoi partecipanti target? Provengono principalmente dalla Siria e dall'Ucraina o includi anche altri paesi?

Isber Sabrine

Il nostro obiettivo principale sono le persone provenienti da zone di conflitto - siriani, ucraini, yemeniti - e anche gli immigrati provenienti da paesi arabi come il Marocco e l'Algeria. Questi gruppi sono i nostri partecipanti principali.

Corinna Del Bianco

Come li raggiungi?

Isber Sabrine

Questa è una parte fondamentale del nostro lavoro. Collaboriamo con ONG che hanno contatti diretti con i rifugiati, come l'UNHCR e le organizzazioni locali. Abbiamo anche mappato le ONG che si occupano di immigrazione e rifugiati per instaurare rapporti con loro. Inoltre, utilizziamo i social media, Facebook e Instagram, per annunciare gli eventi. Molti partecipanti ci trovano in questo modo.

Corinna Del Bianco

Quante persone partecipano di solito ai vostri eventi?

Isber Sabrine

I nostri gruppi sono relativamente piccoli, di solito tra le 15 e le 20 persone per evento.

Corinna Del Bianco

I partecipanti tornano per altri eventi?

Isber Sabrine

Sì, alcune persone partecipano a più eventi. Altre sono nuove. Cerchiamo di raggiungere il maggior numero possibile di persone diverse. Tuttavia, la partecipazione varia. Ad esempio, i concerti tendono ad attirare più persone rispetto alle visite ai musei.

Corinna Del Bianco

Capisco.

Isber Sabrine

La settimana scorsa abbiamo avuto un concerto che ha fatto il tutto esaurito, ma le visite ai musei a volte attirano solo 10 persone o meno. La musica sembra essere più attraente.

Noora

Come raccogliete i feedback dei partecipanti?

Isber Sabrine

Utilizziamo dei sondaggi per raccogliere i feedback dopo gli eventi. Nei sondaggi includiamo domande specifiche per valutare la loro comprensione e il loro coinvolgimento nei confronti dei contenuti relativi al patrimonio culturale.

Noora

Organizzate anche eventi in spazi pubblici, come tour a piedi o visite alle piazze, o solo concerti e musei?

Isber Sabrine

Le nostre attività principali si svolgono in musei, sale da concerto e auditorium. A volte visitiamo mostre di arte moderna, ma al momento non organizziamo tour a piedi o eventi in spazi pubblici all'aperto.

Noora

E perché pensi che meno persone partecipino alle visite ai musei rispetto ai concerti?

Isber Sabrine

La musica è più accessibile e piacevole per molte persone. I musei richiedono maggiore concentrazione e coinvolgimento. I concerti sembrano più facili e divertenti, il che potrebbe spiegare la maggiore affluenza.

Noora

Capisco. Anche il livello di istruzione e la lingua rappresentano delle sfide quando si tratta di avvicinare i partecipanti al patrimonio culturale?

Isber Sabrine

Assolutamente sì. Non tutti parlano la lingua locale, quindi spesso cerchiamo di offrire visite guidate nella loro lingua madre.

Noora

Collaborate con volontari provenienti da quelle regioni?

Isber Sabrine

Sì, abbiamo volontari che parlano le lingue dei partecipanti e possono spiegare gli oggetti del museo in modo accessibile.

Noora

Tornando al cuore dell'iniziativa, in che modo promuove l'inclusività e aiuta i partecipanti a sentirsi più integrati?

Isber Sabrine

Molti rifugiati si sentono dimenticati o invisibili. Quando qualcuno si prende il tempo di includerli, si sentono apprezzati. I nostri eventi li aiutano a conoscere la loro nuova casa, la sua storia, la sua gente e la sua cultura. Questa conoscenza rafforza la loro fiducia e il loro senso di appartenenza. Inoltre, molte delle nostre attività li aiutano a incontrare altre persone provenienti dal loro stesso Paese, creando una rete e un senso di comunità.

Noora

Questo tipo di networking è molto importante. Avete piani a lungo termine per far crescere la rete del progetto? O addirittura per espandervi negli spazi pubblici?

Isber Sabrine

Assolutamente sì. Vogliamo espanderci, ma siamo ancora piccoli e operiamo principalmente con volontari. Abbiamo bisogno di più fondi e personale per crescere. Se avessimo più risorse, soprattutto per pagare il personale, questo ci aiuterebbe a crescere in modo significativo. Attualmente stiamo richiedendo ulteriori finanziamenti e siamo in attesa di risposte. Con un finanziamento adeguato, potremmo ampliare il team, aumentare le nostre attività e, si spera, estendere il progetto ad altri paesi.

Noora

Vorrei tornare sugli utenti del progetto, ovvero i partecipanti. Si tratta principalmente di famiglie, bambini piccoli o lavorate soprattutto con singoli individui?

Isber Sabrine

Principalmente con singoli individui, ma possono venire con la famiglia o gli amici. Generalmente lavoriamo con adulti, anche se a volte partecipano anche bambini. Potete vedere alcuni esempi delle attività dei nostri bambini sulla nostra pagina Facebook e su altri social media.

Noora

Pensi che per i bambini sia diverso imparare e costruire un legame con gli spazi pubblici del patrimonio culturale fin dalla giovane età?

Isber Sabrine

Sì, certamente.

Noora

La mia ultima domanda è: vedi qualche aspetto che potrebbe essere migliorato nel progetto? O altri modi in cui spero di avvicinare maggiormente le persone al patrimonio che le circonda?

Isber Sabrine

Sì, è qualcosa su cui lavoriamo costantemente: rendere il progetto più accessibile e attirare maggiore attenzione da parte delle comunità locali, degli immigrati e dei rifugiati nei paesi ospitanti. Posso anche inviarti alcuni articoli che potrebbero aiutarti ad approfondire questi argomenti.

Noora

Sarebbe fantastico.

Isber Sabrine

Questi articoli si basano su sondaggi che abbiamo condotto con i partecipanti. Aiuteranno a spiegare come la cultura e il patrimonio non siano solo qualcosa per l'élite, ma siano bisogni umani fondamentali. Il patrimonio è legato ai diritti umani, all'autostima e al benessere: questi sono i collegamenti chiave.

Noora

Assolutamente, sono completamente d'accordo e apprezziamo molto il lavoro che state facendo, è incredibilmente prezioso. Saremmo molto interessati a leggere gli articoli che hai citato, in particolare quelli che esplorano il modo in cui le persone percepiscono e si relazionano con questi spazi e cosa significa per loro l'inclusione.

Trascrizione dell'intervista 3

Data dell'intervista: 8 maggio 2025

Partecipanti all'intervista: Corinna Del Bianco, Andrea Villarini

Ambiente dell'intervista: Microsoft Teams

Andrea Villarini

Pronto? Buongiorno, come stai?

Corinna Del Bianco

Buongiorno!

Sto bene, grazie. E lei?

Andrea Villarini

Bene, bene.

Corinna Del Bianco

Beh, prima di tutto grazie, grazie per la tua disponibilità.

Immagino sia stata una sorpresa, dato che il progetto è terminato da tempo.

Andrea Villarini

Sì, in effetti stavo solo cercando di rinfrescarmi la memoria dal computer, per così dire.

Corinna Del Bianco

Sì, posso immaginare.

Inoltre, Filippo Guarini del Museo del Tessile mi ha detto: "Senti, se vuoi anche il nostro contributo, siamo chiaramente molto felici di partecipare".

Quindi, se vuoi, posso darti una rapida panoramica.

Andrea Villarini

Certo, mi sarebbe molto utile per orientarmi.

Corinna Del Bianco

Certamente. Per tua informazione, ho avviato la registrazione.

Andrea Villarini

Sì, l'ho visto.

Corinna Del Bianco

Stiamo usando Teams. Spero non sia un problema, è semplicemente più facile per noi, essenzialmente come usare una registrazione invece dei vecchi appunti.

Andrea Villarini

Va benissimo.

Corinna Del Bianco

Allora, innanzitutto mi chiamo Corinna Del Bianco. Sono un architetto, più precisamente un urbanista, e insegno al Politecnico di Milano. Sono anche membro fondatore della Fondazione Romualdo Del Bianco, con sede a Firenze. La Fondazione si occupa di dialogo interculturale. Al di là dell'argomento di oggi, penso che potrebbero esserci altri interessi comuni che vale la pena approfondire. La Fondazione opera in oltre 111 paesi da più di 30 anni. Inizialmente, dopo la caduta del muro di Berlino, ha collaborato principalmente con le università dei paesi dell'ex blocco sovietico, utilizzando il patrimonio culturale come strumento di integrazione. Nel corso del tempo, le nostre attività si sono evolute verso eventi più scientifici e un impegno istituzionale. Facciamo parte dell'ICOMOS e dell'ICCROM e siamo stati invitati più volte dall'UNESCO a parlare delle migliori pratiche.

Ogni anno organizziamo un evento annuale (al quale potremmo invitarvi a novembre), incentrato sui temi del viaggio e del dialogo interculturale. Partecipiamo anche ai progetti Erasmus+. Questo è il terzo o quarto progetto che abbiamo vinto attraverso la Fondazione, collaborando con varie università europee. Questo particolare progetto, avviato quest'anno, è incentrato sull'inclusività e l'accessibilità, in particolare l'accessibilità fisica e l'inclusione sociale negli spazi pubblici nel contesto del patrimonio culturale (sia nei siti patrimonio mondiale dell'UNESCO che oltre).

A livello professionale, lavoro anche in modo indipendente attraverso la fotografia artistica, le installazioni e i video. Questo è il mio interesse principale. In precedenza, ho lavorato con il Comune di Prato al piano regolatore urbano, ed è stato durante quel periodo che mi sono imbattuto nel vostro progetto, *Tessuti Sociali*. Lo ricordo bene, perché era piuttosto unico e significativo, soprattutto in una città come Prato, dove l'integrazione tra comunità diverse è una questione importante.

La mia convinzione fondamentale, su cui mi piacerebbe sentire la tua opinione, è che il patrimonio debba essere preservato non solo per se stesso, ma come strumento di impegno sociale e

radicamento. Troppo spesso il patrimonio è esclusivo. A Firenze, ad esempio, i siti web dei musei sono solo in italiano e in inglese. I contenuti sono altamente specializzati e rivolti a professionisti. Anche con un dottorato in architettura, a volte faccio fatica a godermi una visita spensierata! C'è un grave malinteso secondo cui il patrimonio culturale è solo per un'élite colta, che ha soldi, tempo e interesse. Ma può essere uno strumento potente per superare le divisioni sociali e collegare le comunità al loro ambiente.

Questo è il presupposto guida del nostro progetto. Stiamo conducendo una serie di interviste insieme a un questionario. Lei è uno dei quattro partecipanti chiave che abbiamo selezionato per conversazioni approfondite sulle iniziative che mettono il patrimonio al servizio delle comunità emarginate. Stiamo anche esaminando il concetto più ampio di spazio pubblico, non solo nel senso architettonico classico (strade, piazze, ecc.), ma anche in interpretazioni più inclusive dal punto di vista sociale. Le interviste saranno raccolte in un rapporto che servirà da manuale didattico per gli studenti che partecipano al programma Erasmus+.

Desidera che le invii il questionario in un secondo momento, nel caso volesse compilarlo o condividerlo con gli studenti?

Andrea Villarini

Sì, ora gli obiettivi del progetto sono molto più chiari, grazie.

Corinna Del Bianco

Ottimo! Se non hai altre domande, possiamo iniziare.

Andrea Villarini

Sì, procediamo. Potrebbero sorgere delle domande man mano che andiamo avanti.

Corinna Del Bianco

Perfetto. Ho cercato il sito web del progetto tramite il Museo del Tessile, ma il link sembra non funzionare più.

Andrea Villarini

È possibile, forse quest'anno è chiuso.

Corinna Del Bianco

Le informazioni che ho provengono principalmente dalla mia memoria, dalla presentazione del progetto al Museo del Tessile nel 2022, che era molto dettagliata e mi ha lasciato un'impressione molto forte. Quindi, volevo chiedere: come è nato *Tessuti Sociali*? Qual era la sua struttura, la durata e gli obiettivi principali?

Andrea Villarini

Il progetto è stato creato in risposta a un bando di finanziamento del Fondo sociale europeo (FSE) tramite la Regione Toscana. Come sapete per esperienza, in questo tipo di bandi, spesso è il quadro di riferimento a determinare il contenuto. Uno dei requisiti era che fosse coinvolto un ente pubblico regionale, quindi il nostro partner era un'istituzione toscana. Da un punto di vista scientifico, il nostro centro di ricerca, all'epoca parte dell'Università per Stranieri di Siena, che io dirigevo, aveva un concetto guida: l'uso della tecnologia non solo a fini espositivi, ma come strumento di interazione tra i visitatori del museo e i contenuti museali. A livello più teorico, non consideravamo il museo come uno spazio espositivo neutro, ma come un potenziale ambiente sociale in cui sviluppare capacità comunicative e linguistiche. Analogamente a come nell'apprendimento delle lingue si possono simulare scenari, come andare all'ufficio postale, vedevamo il museo come un contesto per la comunicazione nella vita reale. Questo ci ha portato naturalmente al Museo del Tessuto di Prato. Prato è una città unica in Toscana, con una grande popolazione straniera che tende ad auto-segregarsi. Allo stesso tempo, il Museo del Tessuto è un centro di eccellenza nazionale. Tuttavia, nella pratica, rimaneva in gran parte inaccessibile a chi non parlava italiano. Il progetto ha quindi riunito questi elementi: un importante museo locale, un pubblico escluso e un'opportunità di apprendimento linguistico attraverso il patrimonio culturale.

Il direttore del museo si è subito dimostrato entusiasta. Ha compreso l'innovazione alla base del progetto e si è impegnato pienamente, non solo a livello formale, ma come vero e proprio co-partner. Questo è raro in questo tipo di progetti, in cui le istituzioni spesso aderiscono ma rimangono in disparte. Era il 2019, prima della pandemia. Poi, naturalmente, è arrivato il COVID, che ha avuto un forte impatto sul progetto. Il nostro piano prevedeva momenti di apprendimento spontaneo: i visitatori

entravano liberamente e scoprivano che potevano anche imparare l'italiano mentre esploravano il museo. Come in alcuni musei internazionali, dove i bambini ricevono kit didattici (ad esempio al MoMA), potevano raccogliere punti trovando elementi nelle opere d'arte. Questo era il nostro modello. Ma con i lockdown, tutto questo è diventato impossibile. Tuttavia, come dice il proverbio, in cinese la parola "crisi" include il concetto di "opportunità". E nel nostro caso è stato proprio così: abbiamo ripensato il progetto. Invece dell'apprendimento spontaneo, abbiamo creato percorsi educativi strutturati, rivolti alle scuole di Prato.

Inizialmente, l'obiettivo era quello di coinvolgere direttamente le comunità straniere - cinesi, albanesi, arabe e di lingua urdu (principalmente pakistane) - ma l'interazione faccia a faccia era limitata. Alla fine, ci siamo adattati, organizzando attività in piccoli gruppi nel museo con mascherine e certificati sanitari, una volta allentate le restrizioni. Abbiamo anche sviluppato strumenti digitali, in particolare codici QR collegati a ciascuna opera d'arte. Ma invece di fornire semplicemente informazioni tecniche, i codici QR portavano a esercizi linguistici. Ad esempio, un capo di abbigliamento poteva essere utilizzato per insegnare il vocabolario italiano o le strutture delle frasi. Il contenuto del museo è diventato un libro di testo di italiano vivente, non qualcosa da leggere, ma da sperimentare.

Nonostante i vincoli, la partecipazione ha superato le nostre aspettative. Poiché l'accesso non era casuale ma strutturato, ha effettivamente funzionato a nostro favore. Siamo andati nelle scuole di Prato, abbiamo spiegato il progetto e lo abbiamo trasformato in una sorta di attività extrascolastica. Gli studenti sono stati portati al museo, dove hanno imparato la sua storia e hanno partecipato ad attività creative e linguistiche, come disegnare, colorare e imparare l'italiano di base.

Il progetto si è concluso con una festa finale, alla quale sono state invitate le comunità di immigrati. Hanno portato del cibo e sembrava davvero una festa di quartiere, molto emozionante. Il progetto è stato poi selezionato dalla Regione come best practice del FSE e, chiaramente, anche il vostro team ne ha riconosciuto il valore. Quindi sì, è stato come una fenice che risorge dalle ceneri della pandemia. Temevamo davvero di dover restituire i finanziamenti. L'intero progetto doveva basarsi sull'interazione fisica e improvvisamente nessuno poteva più entrare in nessun museo. Ma grazie alla nostra capacità di adattamento, alla fine ha superato le nostre aspettative iniziali.

Corinna Del Bianco

Certo. E quanto è durato il progetto in totale?

Andrea Villarini

È durato due anni, dal 2021 al 2022. Ci sono state piccole proroghe per le presentazioni finali, ma quello è stato il periodo centrale, purtroppo proprio nel pieno della pandemia. Come sapete, un progetto biennale finanziato finisce sempre per durare più a lungo nella pratica.

Corinna Del Bianco

Giusto. Quindi il gruppo target era costituito dagli studenti delle scuole delle comunità partecipanti?

Andrea Villarini

Sì. Abbiamo iniziato con uno studio sociologico sulle comunità di immigrati di Prato. Una volta capito che il museo non poteva funzionare come centro di apprendimento spontaneo, abbiamo spostato l'attenzione sulle scuole, raggiungendo circa 200 studenti. E devo dire che abbiamo avuto un forte sostegno da parte del distretto scolastico.

Corinna Del Bianco

Quali livelli scolastici? Elementari, medie, superiori?

Andrea Villarini

Scuola elementare.

Corinna Del Bianco

Ottimo. Se avete una presentazione PowerPoint o delle immagini, ci sarebbero molto utili.

Andrea Villarini

Sì, ce l'ho, anche se le foto sono un po' cupe con tutti che indossano le mascherine.

Corinna Del Bianco

Ma questo fa parte della storia: riflette l'emergenza che si è trasformata in un'opportunità. Quindi, prima hai condotto uno studio sociologico, poi hai realizzato le attività. E poi?

Andrea Villarini

Successivamente, ci siamo concentrati sulla componente di e-learning. L'elemento tecnologico era la creazione di codici QR collegati alle opere d'arte esposte. Questi non fornivano solo informazioni come l'artista o la tecnica, ma conducevano ad attività interattive di apprendimento linguistico incentrate sull'italiano. L'idea era che si potesse passeggiare per il museo, scansionare un codice QR e imparare il vocabolario e la grammatica italiana relativi alla mostra. Ad esempio: un abito tradizionale di una regione specifica diventava la base per esercitarsi con la parola "vestito" in italiano e i suoi vari sinonimi. Alla fine si otteneva un punteggio, come in un gioco.

Questa idea mi è venuta durante le visite al museo con i miei figli. A loro veniva chiesto di trovare una spada, un mantello, ecc. in diverse opere d'arte e ricevevano una cartolina come premio. Mio figlio era così orgoglioso di averne vinta una! Quindi l'idea era simile: si portano i bambini, si fa giocare con i codici QR e, se completano un numero sufficiente di attività, ricevono una piccola ricompensa dal museo. Questo aspetto è stato parzialmente implementato. A causa della mancanza di visitatori generici, ci siamo orientati maggiormente verso attività strutturate e di gruppo piuttosto che verso un'esperienza aperta e individuale. Gli studenti si riunivano in cerchio, svolgevano compiti di gruppo e interagivano con l'ambiente del museo in modo didattico e interattivo.

Corinna Del Bianco

Avevate degli indicatori per misurare il successo di queste attività? Soprattutto considerando le sfide poste dalla pandemia?

Andrea Villarini

Intendi indicatori per valutare l'efficacia delle attività?

Corinna Del Bianco

Sì, modi per valutare il successo.

Andrea Villarini

Non in termini di sondaggi sulla soddisfazione. Abbiamo valutato il successo in base ai livelli di partecipazione, sia degli studenti che delle comunità. L'evento finale è stato molto significativo: è servito come vera misura dell'impatto.

Corinna Del Bianco

E dal punto di vista architettonico, vi siete concentrati solo sull'interno del museo o avete utilizzato anche la piazza e gli spazi pubblici circostanti? Durante la pandemia, le aree esterne avrebbero potuto essere particolarmente utili.

Andrea Villarini

Non per scopi didattici. Ci siamo concentrati specificamente sulle esposizioni interne al museo. Quindi, per noi, lo "spazio museale" significava le sale e le opere d'arte al suo interno.

Corinna Del Bianco

Capisco. Quali sono secondo voi gli ostacoli più difficili da superare per le comunità di immigrati nell'accesso ai musei?

Andrea Villarini

Il primo è chiaramente la lingua. Il commento più frequente era: "Non capisco". Il secondo è la percezione: in Italia i musei sono ancora visti come spazi di alta cultura, riservati a chi ha istruzione, tempo e denaro. La gente dice: "Sono un lavoratore, non vado nei musei". Purtroppo, questo è un atteggiamento molto italiano.

In realtà ho alcuni dati al riguardo. I motivi principali per cui le persone non visitano i musei includono: basso livello di istruzione, mancanza di interesse per i contenuti, mancanza di tempo (a causa del lavoro), barriere linguistiche, motivi finanziari, distanza culturale. Quindi sì, gli ostacoli principali sono linguistici, culturali ed economici.

Corinna Del Bianco

È chiaro.

Il nostro questionario si concentra su questi temi: come le persone utilizzano lo spazio pubblico, perché non lo fanno e come percepiscono il patrimonio culturale. A Firenze, ad esempio, Piazza Santa Maria Novella è utilizzata da molte comunità straniere come luogo di ritrovo, ma queste

persone non entrano nella chiesa o nel vicino Museo del Novecento, anche se fanno parte dello stesso spazio urbano. Quindi, la piazza funge da spazio sociale e persino identitario, mentre l'istituzione culturale adiacente rimane inaccessibile.

Andrea Villarini

Esatto. Anche quando il museo è a pochi passi, rimane distante.

Corinna Del Bianco

Un'ultima domanda: lei o il suo istituto state lavorando a nuovi progetti in questo campo o avete in programma dei follow-up?

Andrea Villarini

Da parte del mio gruppo di ricerca, no, al momento non stiamo sviluppando nulla in questo specifico settore. Non posso parlare a nome dell'Università per Stranieri di Siena, ma non abbiamo avviato una nuova fase. Detto questo, questa conversazione potrebbe essere un punto di partenza per una futura collaborazione.

Corinna Del Bianco

Quindi il progetto non ha portato a follow-up o pubblicazioni?

Andrea Villarini

Nessuna pubblicazione formale. Tuttavia, il corso di Semiotica dell'università ha successivamente offerto lezioni monografiche sullo spazio museale come ambiente semiotico. Quindi ci sono stati sviluppi accademici, ma nessuna ricerca pubblicata.

Corinna Del Bianco

È comunque prezioso. Ho finito tutte le domande che avevo annotato. Ora prepareremo un testo riassuntivo di questa conversazione in inglese, in formato domanda e risposta. Se potesse inviarmi quella presentazione PowerPoint, e magari alcune immagini selezionate, ci aiuterebbe ad arricchire il rapporto.

Andrea Villarini

Certo. Ho un PowerPoint che abbiamo realizzato quando la Regione ha presentato i migliori progetti FSE del biennio. È molto schematico, ma combinato con ciò di cui abbiamo discusso oggi, potrebbe essere utile.

Corinna Del Bianco

Perfetto. Grazie.

Andrea Villarini

Include anche delle foto delle attività.

Corinna Del Bianco

Sarebbe perfetto per illustrare il testo finale. Abbiamo in programma di finire tutto entro la metà-fine di luglio e vorremmo concludere queste interviste entro l'inizio di giugno.

Andrea Villarini

Certamente. Se posso esservi d'aiuto in altro modo, avete i miei recapiti.

Corinna Del Bianco

Grazie, ti metterò anche in contatto con Simone Giometti, il segretario generale della Fondazione. Si occupa dei nostri contatti esterni e supervisiona il coordinamento dei progetti. Forse troveremo opportunità di collaborazione in futuri progetti europei.

Andrea Villarini

Buona fortuna per il tuo lavoro! Stammi bene!

Corinna Del Bianco

Grazie, anche a te. Arrivederci!

Trascrizione dell'intervista 4

Data dell'intervista: 8 maggio 2025

Partecipanti all'intervista: Noora Alhashimi, Jennifer Allsopp

Ambiente dell'intervista: Microsoft Teams

Noora:

Per cominciare, potresti fornirci alcune informazioni di base sull'iniziativa *Dante on the Move* e su come è nata? Qual è stata la motivazione alla base?

Jennifer:

Sì, certo. Fondamentalmente, la mia prima laurea è stata in lingue moderne e sono sempre stata davvero affascinata da Dante. Ho letto la Divina Commedia per la prima volta quando avevo 15 anni e, avendo trascorso gli ultimi 20 anni lavorando con i rifugiati e gli ultimi 15 anni nel campo delle politiche sociali e dello sviluppo internazionale, mi ha davvero colpito il modo in cui ripetevamo gli stessi vecchi discorsi, gli stessi ritornelli sui rifugiati, soprattutto con questa vera e propria mentalità da "vittime". Ero molto interessata al mio lavoro di storytelling e non solo a ciò che i rifugiati dicono delle loro storie, ma anche al modo in cui le raccontano. Quindi ho pensato al genere narrativo: se usano la commedia, se la raccontano come un'epopea, se è una storia d'amore, allontanandosi fondamentalmente da questa narrazione molto semplicistica del rifugiato vittima.

Ero un po' stanca e stufo di tutto il discorso politico dopo il 2015, eccetera, sapete, le cose erano state davvero difficili; la retorica e il discorso politico erano davvero molto ostili. E sono arrivato al punto in cui ogni volta che scrivevo parole come "*richiedente asilo*", riferendomi alla legge britannica sull'immigrazione clandestina, ecc. Come sarebbe stato leggere Dante con i rifugiati di oggi e vedere se potevamo attingere a un tipo di esperienza e umanità che trascendesse l'attuale crisi politica e parlasse a un senso molto più profondo della ricerca di significato? E poiché ho lavorato molto in Italia, ero visiting professor all'Università di Firenze e avevo già l'idea di usare Dante come strumento per comprendere le esperienze dei rifugiati.

Ma poi sono stato invitato dal campus del Trinity College di Roma a tenere un corso sulla migrazione. E ho pensato: "Oh, questa potrebbe essere un'opportunità". Così ho accettato, ponendo due condizioni. In primo luogo, che il tema fosse Dante, l'identità, la migrazione e l'appartenenza. In secondo luogo, che la classe fosse composta da studenti rifugiati che potessero dialogare con gli studenti statunitensi in scambio culturale. Il direttore ha accettato, dicendo che era un'ottima idea. Si tratta di un college di arti liberali.

Noora:

Quando è stato? Quando è iniziato?

Jennifer:

Era la primavera del 2023, quindi due anni fa, sì. Ed è stato semplicemente fantastico. Ho progettato l'intero corso in modo che ogni settimana affrontassimo un tema legato all'identità, all'appartenenza, alla migrazione, alla condizione di rifugiato, collegandolo però ad alcune opere di Dante. Abbiamo quindi studiato la Divina Commedia, ma anche alcune delle sue poesie e sonetti, i suoi trattati politici, *il Convivio* e *la Monarchia*, e anche i suoi trattati linguistici, *De Vulgari Eloquentia*. Ogni settimana avevamo un tema diverso e utilizzavamo l'opera di Dante come punto di partenza per avviare la discussione sulle esperienze di vita delle persone, sia di rifugiati che di cittadini di paesi che accolgono rifugiati. Gli studenti erano statunitensi. C'erano 12 studenti rifugiati e 5 studenti statunitensi. Gli studenti rifugiati provenivano dall'Iran, dall'Afghanistan, dal Kurdistan iracheno, dall'Egitto, dal Venezuela e dall'Ucraina. Erano per lo più studenti che studiavano in altre università di Roma, quindi potevano seguire il corso per ottenere dei crediti. E fondamentalmente è stato semplicemente incredibile. Come nella prima, primissima sessione, Sahara, una delle studentesse afgane, è scoppiata in lacrime leggendo la descrizione dell'esilio di Dante perché pensava: *come è possibile che questo politico e poeta italiano morto 700 anni fa possa capire la mia esperienza, mentre le persone di oggi non ci riescono?* Quindi, quando parla del peso di essere ospitato e del *panino insalato*, del cibo che non è buono, del sentirsi un peso per chi ti ospita, del dover salire e scendere le scale di altre persone, del lasciare tutto ciò che ami alle spalle, di tutte queste cose... Questo ha davvero aperto uno spazio agli studenti per parlare delle loro esperienze in un modo che andava oltre l'attuale discorso politico e parlava di un tipo di umanità più grande, di un senso della vita e dell'esperienza di vita più universalista.

E così abbiamo fatto alcune gite. Come parte del corso, siamo andati in alcuni luoghi di Roma dove Dante era stato presente. Siamo andati alla Keats Shelley House per parlare dell'eredità di Dante su Mary Shelley e i poeti romantici. Siamo andati a Ravenna per vedere la tomba di Dante e poi siamo

andati a Faya, dove era stato in esilio, e poi siamo andati a Firenze. È stato incredibilmente commovente. E ancora una volta, ho questa immagine di una delle studentesse fuori dal Battistero di Firenze, dove Dante scrisse che voleva tornare per essere incoronato poeta. Lei era in lacrime e diceva *che era così ingiusto che Dante non avesse mai avuto la possibilità di tornare. Sai, spero di avere la possibilità di tornare.* È stata un'esperienza incredibilmente forte, quella combinazione di lettura e visita dei luoghi reali dove Dante era in esilio, e anche se Dante non ha potuto tornare, noi come gruppo abbiamo quasi simbolicamente fatto quel ritorno a Firenze per lui. Siamo stati molto aiutati anche da tutti gli attori culturali con cui siamo entrati in contatto in quei luoghi, che si sono dimostrati molto ricettivi all'idea.

Noora:

Sì, è una cosa che volevo chiederti anch'io, ovvero come avete sfruttato gli spazi pubblici per condividere questa storia con gli studenti. So che siete andati alla casa di Shelley e in musei al chiuso simili, ma qual è stato il ruolo degli spazi più all'aperto, come ad esempio il battistero, e di altri spazi pubblici?

Jennifer:

Beh, semplicemente passeggiando per Firenze, passeggiando per Ravenna, abbiamo fatto un tour a piedi ed è stato importante per sentire quel senso di storia e vedere i luoghi che erano importanti per Dante, oltre a vedere le statue e il tipo di eredità culturale che proviene da lui. E questo tipo di dibattito su, beh, dove dovrebbero essere le spoglie di Dante? Dovrebbero essere a Ravenna o a Firenze? (Gli studenti avevano punti di vista molto diversi su questo), ma anche a Roma, passeggiando per luoghi come il Parco del Pincio, dove c'è una statua di Dante.

Alla fine del progetto, tutti gli studenti hanno realizzato un progetto finale, che era un prodotto artistico ispirato alla loro lettura della Divina Commedia, e hanno davvero sfruttato questi spazi pubblici in ciò che hanno presentato. Uno degli studenti ha realizzato uno sketch comico; lui viene dall'Egitto e non era d'accordo con il trattamento riservato da Dante ai musulmani all'inferno, quindi ha realizzato un video comico davvero divertente in cui immaginava di conversare con la statua di Dante nel Parco del Pincio a Roma. Un'altra studentessa ha realizzato un film intitolato *Il paradiso degli esiliati*, in cui ha iniziato in un bosco oscuro come Dante, per poi attraversare il purgatorio del sistema di asilo. Ha girato parte del film nei centri amministrativi delle autorità di immigrazione e poi lo ha terminato nella Galleria Borghese, che le ha messo a disposizione lo spazio per le riprese. Quella era la sua idea di paradiso, stare con tutta l'arte. E altri studenti, uno dei quali è un cantante lirico, hanno creato una canzone che hanno cantato.

Noora:

Mi sembra di ricordare che tu abbia mostrato un video al riguardo, forse. C'era una scena nella presentazione al WIF Festival.

Jennifer:

Sì! E poi un'altra studentessa, Melina, ha scritto una poesia. Alcuni studenti hanno realizzato dei dipinti. Quindi è stato davvero un lavoro molto eterogeneo. Ma soprattutto Alina, che ha girato il suo film alla Galleria Borghese, è stato fantastico che ci abbiano messo a disposizione quello spazio.

Noora:

Hai avuto difficoltà a contattarli per usare questi spazi?

Jennifer:

Sono stati molto ricettivi nei confronti del progetto. Tutti hanno pensato: "È un'idea così nuova". Noi italiani diamo Dante per scontato, e ci è voluta questa pazza inglese per arrivare e dire: "Ehi, ci avete mai pensato? Siete nel bel mezzo di una crisi nazionale dei rifugiati. Avete mai pensato di collegare i puntini e pensare a Dante come a un rifugiato?". Quindi le persone sono state davvero ricettive. È stato davvero travolgente.

Penso che le persone fossero anche sorprese perché gli studenti rifugiati erano così eloquenti e brillanti. Credo che le persone avessero un'idea di come potessero essere i rifugiati, e poi quando hanno conosciuto questi rifugiati molto istruiti ed eruditi, è stato uno shock per loro. Ma ad esempio, Francesca Masi, che è la direttrice di Ravenna Antica, quando siamo andati a visitare il Museo Dante a Ravenna, abbiamo avuto un incontro con lei e abbiamo discusso, e lei si è commossa fino alle lacrime per gli studenti, sapete. E lei è la massima responsabile di tutto il turismo a Ravenna, di tutto ciò che riguarda Dante, eppure ha fatto spazio per noi ed è rimasta davvero commossa.

Noora:

È meraviglioso.

Jennifer:

Penso che abbia davvero colpito nel segno. Credo che il momento storico, con il governo Meloni e le sue dichiarazioni ostili nei confronti dei rifugiati, e il fatto che io sia straniera, mi abbiano permesso di dire cose che forse non sarebbero state ben accolte da un italiano. Era la prospettiva ingenua di un outsider. Ma per quanto riguarda gli spazi pubblici, non avremmo potuto tenere il corso solo in un'aula. Il fatto di essere effettivamente in questi spazi pubblici e sperimentare quella connessione... Sono appena tornata, hai visto la mia e-mail dal Cammino?

Noora:

Ah sì! Volevo chiederti, com'è andato il tuo Cammino?

Jennifer:

Fantastico! Ho camminato per 440 chilometri da Firenze a Ravenna e ritorno perché sono rimasta molto colpita dal valore di stare in questi spazi e vivere quell'esperienza. Inoltre, volevo provare in prima persona l'esperienza di [Dante] che combinava il pensiero, il camminare, lo scrivere e il creare. In realtà mi ha accompagnato Alina, una delle studentesse rifugiate del corso. Ha camminato con me da Firenze a Ravenna, ha fatto la prima parte con me, ma poi è dovuta tornare a Roma perché altrimenti, se avesse lasciato il suo alloggio per rifugiati per più di quattro giorni, lo avrebbe perso. Ma è stata un'esperienza incredibilmente forte, quella di allontanarmi da Firenze con lei. Abbiamo avuto delle discussioni davvero affascinanti e abbiamo anche registrato un podcast. Quindi avremo un podcast intitolato "Dante on the Move" in cui includeremo alcuni dei dialoghi che abbiamo condiviso mentre camminavamo. Avevamo dei microfoni e abbiamo registrato tutto.

Noora:

Per favore, condividilo con noi quando uscirà.

Jennifer:

Sì, lo faremo. Dovrebbe uscire tra due mesi. Abbiamo alcuni stagisti che ci stanno aiutando. Ma contatteremo di nuovo gli studenti per vedere qual è stato l'impatto di Dante sulla loro vita, come stanno ora e per chiedere loro di leggere o recitare un piccolo estratto delle loro opere artistiche.

Noora:

È fantastico. Volevo chiederti, ne abbiamo già parlato, ma per approfondire un po' di più, perché pensi che Dante abbia avuto così tanta risonanza su di loro? È perché è un personaggio storico e in qualche modo contribuisce al patrimonio del luogo, dando loro un senso di appartenenza? O è il ruolo della letteratura? Come la vedi?

Jennifer:

Intendi gli studenti rifugiati?

Noora:

Sì, gli studenti rifugiati.

Jennifer:

Beh, quando parliamo di integrazione ci riferiamo sempre a quella socioeconomica, come l'alloggio. Ma c'è un aspetto dell'integrazione culturale di cui non si parla mai. Voglio dire, alcuni paesi hanno questi assurdi test di cittadinanza. Se vuoi diventare cittadino del Regno Unito, devi elencare tutte le mogli di Enrico VIII! Ma l'integrazione culturale sincera, in realtà non integrazione, che non è nemmeno la parola giusta, ma scambio e convivialità, è ciò che era davvero attraente come idea. Penso che il potere della letteratura di parlare al cuore delle persone, così come il fatto che fosse ambientata nel passato, significasse che c'era un po' di distanza che permetteva loro di immergersi nella narrazione senza pensare alla situazione contemporanea. E il fatto che Dante sia una figura così rispettata, è il padre dell'Italia nella lingua italiana. Quindi, entrare in contatto con lui ha dato loro una fonte di capitale culturale che hanno potuto utilizzare per articolare la loro esperienza in un modo che è stato recepito in modo più potente dal pubblico italiano. Sanaz, ad esempio, ha rilasciato un'intervista a Radio Radicale e le hanno chiesto della sua esperienza al centro di accoglienza e lei ha risposto qualcosa del tipo: *"A volte mi chiedo in quale cerchio dell'inferno di Dante mi trovo oggi"*. E l'intervistatore ha detto: "Oh, c'è una rifugiata afghana che cita Dante". Questo ha fornito loro un nuovo linguaggio per parlare della loro esperienza. Sì.

Noora:

E quando leggevi i libri, c'erano delle barriere, come quelle linguistiche? Li leggevi in inglese?

Jennifer:

Sì, li abbiamo letti in inglese e italiano. Ho fornito copie a tutti gli studenti in inglese e italiano. Alcuni studenti, ad esempio Sara dall'Iran, hanno avuto davvero difficoltà con l'inglese e alla fine hanno ricevuto una copia nella loro lingua madre, il persiano, quindi l'hanno letto in persiano. Marti dall'Egitto lo ha letto in arabo. La *lingua franca* che abbiamo usato in classe era la versione inglese, ma ogni studente ha fatto ciò che era necessario per entrare in contatto con Dante anche nella propria lingua.

Noora:

È fantastico perché immagino che ognuno di loro abbia una propria interpretazione della storia grazie all'influenza della propria lingua, e questo crea una sorta di fusione tra le due culture.

Jennifer:

Sì, e la cosa davvero interessante è che in Inghilterra Dante non è molto conosciuto. Ma in Medio Oriente e nel mondo arabo Dante è molto famoso perché è stato influenzato dal sufismo e dal Libro delle Scale.

Noora:

Sono cresciuta sentendo parlare molto di lui nel mio paese, il Bahrein, quindi capisco cosa intendi. Non l'avevo mai collegato al sufismo, ma capisco cosa intendi.

Jennifer:

Sì, c'è tutta una scuola di pensiero secondo cui Dante sarebbe stato molto influenzato dalle traduzioni dei testi sufi che circolavano nel Mediterraneo all'epoca in cui visse, e che questo avrebbe potuto plasmare parte del suo pensiero. È una questione piuttosto controversa. È un argomento davvero interessante da approfondire. È una teoria interessante.

Noora:

Vorrei anche chiederti del successo del progetto. Ovviamente ha avuto molto successo. Ma come hai valutato il coinvolgimento degli studenti nel progetto? Hai ricevuto dei feedback da loro?

Jennifer:

Abbiamo organizzato un evento finale che ha registrato il tutto esaurito e poi abbiamo pubblicato i lavori degli studenti in un'antologia. Il libro si intitola Dante on the Move ed è disponibile su Amazon. L'abbiamo pubblicato autonomamente perché volevamo farlo uscire il prima possibile. Sicuramente avremmo potuto pubblicarlo con una casa editrice accademica, Ma per noi era importante farlo uscire il prima possibile e poter pubblicare esattamente ciò che volevamo. Quindi, tutti gli studenti hanno contribuito all'antologia dopo la fine del corso. Sono rimasta in contatto con loro e erano davvero motivati a dare seguito al progetto e a realizzarlo, e quando abbiamo presentato il libro, molti di loro sono venuti. Ora abbiamo un gruppo WhatsApp dove restiamo in contatto. E letteralmente ogni due giorni qualcuno manda un messaggio del tipo: *"Oh, ho visto questa cosa su Dante e mi ha fatto pensare a questo"*. Oppure: *"Come stai? Buon Nowruz. Come stai? Ho sentito che le tue famiglie potrebbero essere state colpite da X o Y"*. Si è creata una comunità di compagni di viaggio. Ho anche fatto una valutazione l'ultimo giorno di lezione, dove ho preso un enorme foglio di carta con penne e post-it, ho posto una serie di domande e ho chiesto agli studenti di condividere direttamente la loro esperienza del corso.

Noora:

È fantastico. Pensi che ripeteresti il corso? C'è un futuro per questo corso?

Jennifer:

In realtà sto lavorando a una richiesta di finanziamento che riprende la metodologia di Dante, ovvero leggere Dante con i rifugiati, ma sotto forma di leggere Shakespeare con i rifugiati in Inghilterra, o leggere Steinbeck con i rifugiati negli Stati Uniti e leggere Tagore con i rifugiati in India. Sto quindi cercando di adattare la metodologia e applicarla a contesti diversi, perché credo davvero che abbia dimostrato come questo tipo di letteratura canonica possa essere una sorta di ponte tra culture diverse per stimolare il dibattito e sostenere questo tipo di integrazione culturale.

Noora:

Quindi vedi un legame diretto tra letteratura e integrazione culturale e patrimonio.

Jennifer:

Sì, soprattutto in Italia. Dante è ovunque. Sai, ogni città ha una Piazza Dante Alighieri, quindi il fatto che gli studenti abbiano questa familiarità con Dante li fa sentire un po' a casa in Italia...

Noora:

Sì, capisco cosa intendi.

Ok, non voglio trattenerti troppo a lungo, ma volevo chiederti se ti andrebbe bene condividere con noi alcune foto del programma che potremmo includere, ad esempio quando eravate in spazi pubblici e cose del genere?

Jennifer:

Sì, certo. Te le mando via e-mail?

Noora:

Sì, sarebbe fantastico. Ora, dato che ho registrato la conversazione, ti invierò una trascrizione e, se ritieni che ci siano delle correzioni da apportare o delle cose che vorresti aggiungere, non esitare a farlo. Stiamo anche realizzando un questionario su come le persone si sentono negli spazi pubblici, quindi se volessi condividerlo con il tuo gruppo WhatsApp, con gli studenti, ci farebbe molto piacere ricevere i loro commenti.

Jennifer:

Ottima idea! Sì, sono sicura che almeno alcuni di loro lo faranno. Sono molto coinvolti.

Noora:

Ok, perfetto. Ti farò sapere tutto tra qualche giorno. È stato davvero fantastico parlare con te. Il tuo lavoro mi ha ispirato molto e leggerò anche gli altri due libri!

Jennifer:

Oh, fantastico. E leggi anche Dante on the Move!

Noora:

Sì, lo farò con molto piacere. Grazie per aver trovato il tempo di parlare con me, mi dispiace che Corinna non potesse essere qui oggi, sperava davvero di partecipare.

Jennifer:

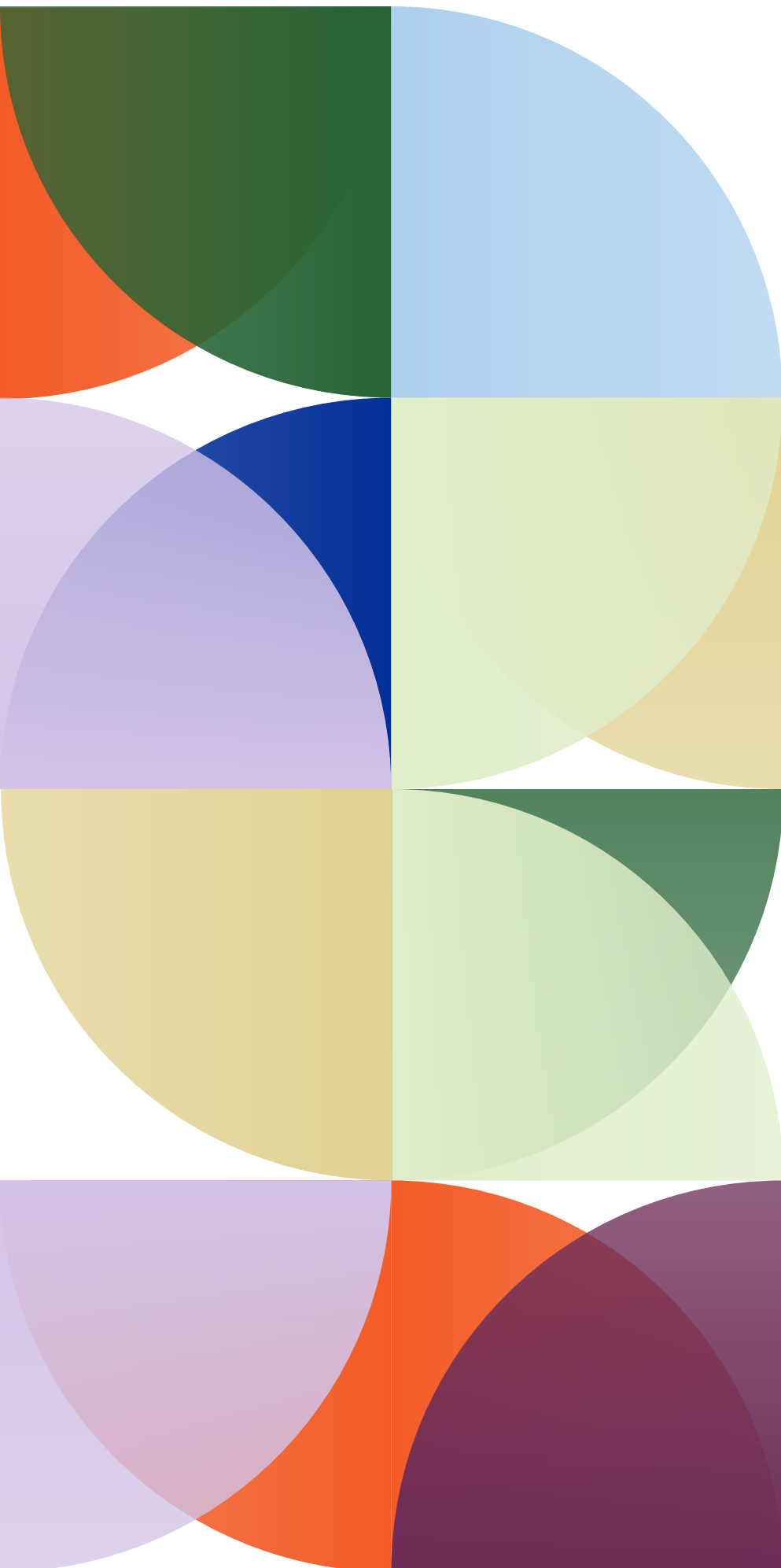
No, va bene. Non preoccuparti. Salutala da parte mia quando la vedi.

Noora:

Lo farò, buona giornata, ciao!

Jennifer:

Stammi bene, Noora. Ciao.



Co-funded by
the European Union